

CASSERO

HA PIÙ DIRITTI SODOMA DI MARX?

Il Cassero - 1977-1982

a cura di Beppe Ramina



QUADERNI DI CRITICA OMOSESSUALE

N°10

Tutti i diritti riservati

Bologna, Centro di Documentazione IL CASSERO, giugno 1994

Stampato in occasione del venticinquesimo Gay Pride

Tiratura: 700 copie

Centro di Documentazione IL CASSERO

Piazza di Porta Saragozza, 2

C.P. 691

40100 Bologna - Italy

Tel. 051/6446824

La collana dei Quaderni è curata da Stefano Casi

Grafica e videoimpaginazione NEXT

HA PIÙ DIRITTI SODOMA DI MARX?

Il Cassero - 1977-1982

a cura di Beppe Ramina



QUADERNI DI CRITICA OMOSESSUALE

N°10

Dapprima mi sarebbe interessato raccogliere delle testimonianze, registrarle e riportarle fedelmente: la storia del Cassero, come tutte quelle importanti, è scritta sull'acqua, non cristallizza, è fluida.

La si può bloccare per un momento, fotografarla, ma poi cambia, tradisce le aspettative. Ascoltare la voce dei tanti protagonisti, perlomeno di quanti sono sopravvissuti, di quella vicenda; far parlare le fotografie, i disegni, le poesie di quegli anni: in parte, qualcosa di questo, si trova nell'appendice, che ha debiti soprattutto nei confronti della zia di Babilonia, cioè Lambda. Sentire le voci di quanti, grazie all'esistenza di quel movimento e alla conquista del Cassero, hanno visto cambiata la propria esistenza, hanno tratto motivi di orgoglio e di consapevolezza. Queste mancano e mi auguro che qualcuno, più paziente di me, un giorno se ne occupi. Ascoltare i "vicini di casa", quanti allora avevano timori per il nostro arrivo; capire se hanno cambiato idea e perché. E poi raccogliere la testimonianza di quante e quanti hanno fatto il tifo per noi, ci hanno consentito di vincere quel momento di confronto e di conflitto. In un certo senso, rispetto alle mie aspettative verso un libro che racconti la vita del Cassero, resto deluso.

D'altra parte, il fatto che negli anni, diversi di noi, abbiano pensato e tentato la stesura di un testo di questo tipo senza mai riuscire a concluderlo, significherà pur qualcosa. Io me lo sono spiegato così: che riguardando tanto intimamente la vita della gente che lo ha animato, nasce il timore di fare violenza ad ognuna di esse, di costringerle all'interno di una descrizione, o di una interpretazione, che non potrebbe che essere del tutto parziale e soggettiva; dunque, di tradire lo spirito del Cassero.

una questione nascosta

Perdendo tempo in altre cose, anziché alla stesura di queste pagine, consigliato da Saverio Leggio, ho letto un libro dello scrittore albanese Ismail Kadaré, il cui titolo è *Chi ha riportato Doruntina?* A pagina 36 dell'edizione Longanesi del 1989, trovo scritto: *"Pensava che ciascuno a modo suo avrebbe preso partito di fronte a quell'evento, e che il giudizio sarebbe dipeso dalla posizione che ciascuno s'era conquistato nella vita, dalla sua fortuna in amore o nel matrimonio, dal suo aspetto esteriore, dalla felicità o infelicità che gli era toccata in sorte, dai fatti che avevano segnato il corso della sua esistenza, o anche dalle motivazioni più segrete, quelle che a volte nascondiamo perfino a noi stessi. Tale sarebbe stata in sostanza la risonanza suscitata dall'avvenimento in persone che, ritenendo di emettere un giudizio su quello altrui, in realtà avrebbero soltanto dato voce al proprio dramma"*. Merito fondamentale della vicenda del Cassero, che riguardò Bologna particolarmente dal 28 giugno 1980 al 28 giugno 1982, è stato per l'appunto quello di far discutere l'intera città, ma davvero l'intera città, di una questione fino ad allora tenuta nascosta e resa marginale, ghezzata nel linguaggio col quale la Norma, impersonata da giornalisti e opinionisti, frati d'assalto e cardinali di retroguardia, l'avevano fino ad allora rappresentata. Il dramma al quale i nostri avversari hanno dato voce era quello della loro identità spezzata; e non per caso. La loro voce si levava tanto più alta contro di noi, quanto più profonda era la sofferenza e l'insofferenza del loro essere verso essi medesimi. *Each man kills the things he loves*, Ogni uomo uccide ciò che ama, scriveva Oscar Wilde e cantava con distratta malinconia Jeanne Moreau nel *Querelle* di Fassbinder.

sacrosanti principi

E' dunque enfatizzando la nostra parzialità di quegli anni che riesco a riferire della vicenda del Cassero. Di questi tempi, come ci spiega l'attuale sindaco di Bologna, che il 15 maggio di questo 1994 si è affrettato al Santuario della Madonna di San Luca a genuflettersi al cardinale Biffi, fustigatore, con amore, di donne e omosessuali, pur di ottenere qualche consenso in più alle prossime elezioni amministrative; di questi tempi torna in auge rileggere la storia come se i conflitti non esistessero, come se il rispetto reciproco equivalesse ad omologazione delle coscienze e come se il Sacro fosse appannaggio delle burocrazie religiose, e neppure di tutte, ma solo di quelle di Santa Romana Chiesa. In verità la tensione morale ed etica agglutinatasi attorno alla vicenda del Cassero, è stata fortissima, tanto da indurre, come vedremo, il Partito Comunista bolognese a scegliere, in nome di sacrosanti principi, quali sono quelli dell'uguaglianza dei diritti per ogni persona, una rischiosa frattura, che ancora oggi è di ostacolo al dispiegarsi di una politica di alleanza col mondo cattolico, con le gerarchie ecclesiastiche.

dolce rivincita

Allora, si vedano gli interventi di Fausto Pezzato e di Giorgio Celli sul Resto del Carlino, altri pubblicati sull'Avvenire, molti furono coloro che tacciarono il Partito Comunista e il sindaco Zangheri di avere effettuato una scelta strumentale, tesa al recupero di consensi verso l'area sociale e politica che, nel 1977, era stata protagonista di una inusuale e memorabile rivolta. Indubbiamente quei fatti pesarono.

Resto però dell'opinione che, dal punto di vista della strumentalità politica, avrebbe reso qualcosa di più ai detentori del potere cittadino destinare al Circolo di cultura omosessuale XXVIII Giugno una sede dignitosa, ma collocata altrove. No: in quella scelta ci fu qualcos'altro che non strumentalità. Vi erano i segni di un mutamento delle coscienze che aveva le proprie radici in eventi epocali lontani e che era stata ammodernata, resa viva, dal femminismo, dalla radicale critica dei ruoli e delle identità che era ben presente nel movimento del '77, dalla crisi della figura maschile propiziata anche dal rapido declinare del riferimento costituito dall'operaio di fabbrica, maschio e massificato.

Marx ha meno diritti di Sodoma? chiedeva, con un titolo, l'Avvenire il 29 giugno del 1982. Questione importante e interessante; ad ogni modo la risposta è sì: dopo millenni di oppressione, Sodoma prendeva una dolce rivincita, a testimonianza che si ha un bel reprimere la verità della vita sotto codici e anatemi e processi educativi; ma prima o poi essa tornerà a manifestarsi. Inevitabilmente. Perché ognuno di noi coltiva, insopprimibile, il bisogno di essere autentico.

luoghi gay

Non sembrerebbe, ma Bologna è un porto di mare. Ogni fine settimana partono e arrivano migliaia di persone, in gran parte giovani, che studiano e lavorano in questa città. Lasciano la provincia romagnola e quella emiliana, le cittadine delle Marche e dell'Umbria; arrivano dal Sud Tirolo e dall'Italia del Sud, si fermano nei giorni feriali e, più vivono distanti, più a lungo restano. Senza di loro Bologna non sarebbe quella che è o quella che sembra essere: perché sono (siamo) tanti e perché sono stati il fulcro di ogni rinnovamento: si mescolano idee e culture, cucine e cromosomi. Lontani da casa ci si sente più liberi, si ha più voglia di sperimentare e sperimentarsi. Come in molte altre città italiane, anche a Bologna la presenza di locali gay è antica. Nel 1977 c'è il Joy, l'american bar nei pressi di Piazza Minghetti, dove gironzolano un po' di marchette e ci si incontra. C'è, in via Indipendenza, un gran struscio serale che parte dai giardinetti della Stazione, transita per il parco della Montagnola, sosta al mitico cinema dell'Arena del Sole,

spodestato per farne un ambizioso teatro che ancora non ha visto la luce, arriva ad affacciarsi su piazza Maggiore dalle vetrate del bar Centrale, che ora ha lasciato il posto ad un Mc Donald's. Già c'è il Kynky di via Zamboni, allora come ora regno delle velate e dei modaioli. E poi c'è una discoteca, in via Mentana che, se non ricordo male, si chiamava Elvis, dove andavano lesbiche e omosessuali dall'aspetto davvero notevole, adulti, a volte anziani. Con quei locali e con quel modo di vita, nascosto ed allo stesso tempo esibito, sono scomparsi anche loro, spariti, forse spiazzati da una generazione di froci che è uscita allo scoperto.

in bianco e nero

In quell'anno il Bologna, allenato da Cervellati, è in serie A, Borg vince a Wimbledon, nasce l'eurocomunismo con l'intesa tra Berlinguer ed il leader spagnolo Santiago Carillo. Breznev, alla cima di un potere sclerotico e oppressivo, dall'URSS comunica l'operazione, mentre un altro tradizionalista, monsignor Lefebvre, si ribella al Papa, Paolo VI. In Costa Azzurra viene arrestata Maria Christina Von Opel con una tonnellata (!) di hashish; a Londra, il 12 luglio, viene condannato il direttore di Gay News, Denis Hamilton (o Lemon, a seconda delle cronache) per avere pubblicato una poesia, ritenuta blasfema, di James Kirkup. Il giudice, al termine del processo, ha voluto esprimere pubblicamente il proprio ringraziamento ai giurati per il coraggio civico dimostrato nel porsi controcorrente "in un'epoca permissiva, dove sembra essere di moda rovesciare tutti i valori morali e tradizionali". In Italia abortire è ancora un reato e lo si fa clandestinamente, a prezzi elevati e a rischio della vita; i manicomi sono strutture chiuse, di abbandono e violenza; il delitto d'onore, quello compiuto per vendetta contro, per esempio, un tradimento amoroso della moglie o del marito, viene punito con pochissimi anni di galera. La tivù trasmette in bianco e nero. Nel 1977 Bologna è in fermento. I pendolari dello studio e del lavoro sostano più a lungo in città. Non si sa da dove scocchi la scintilla, se non per una data che fa da spartiacque sociale e politico e, dunque, cronologico: l'11 marzo, quando uno studente di Lotta Continua, Francesco Lorusso, durante uno scontro tra manifestanti e poliziotti viene ucciso con un colpo di fucile dal carabiniere Massimo Tramontani che, per questo fatto, non verrà mai neppure processato. I giovani che vivono a Bologna scendono in piazza a migliaia con imponenti manifestazioni che a volte culminano in scontri. Si spara. La zona universitaria viene isolata con barricate che resistono un paio di giorni. In città dovrà arrivare l'esercito, coi carri armati, per rimuoverle; verranno arrestate decine di persone sulla base di accuse che poi, una volta celebrati i processi, risulteranno in gran parte infondate. Ma intanto la carcerazione per alcuni sarà lunga un anno, per altri è la latitanza, che sarà ancora più duratura. Nella notte del 12 marzo viene chiusa Radio Alice, emittente tra le prime a muoversi liberamente nell'etere, accusata di fornire ai manifestanti indicazioni sugli spostamenti

della polizia e, dunque, di favorire la guerriglia urbana. Per molti mesi la lettura che verrà data della breve vicenda bolognese sarà in gran parte spostata sul versante militare; per il PCI, dal sindaco Zangheri al segretario nazionale, Enrico Berlinguer, quello che è accaduto a Bologna altro non è che parte di un complotto teso a screditare la sinistra nella sua cittadella storica. Berlinguer ci chiama untorelli e sente nei fatti di Bologna odore di diciannovesimo, di quel ribellismo da scontenti che condusse al regime fascista.

in esilio

E' così che la città si spacca in due; da un lato si colloca il blocco sociale che si riconosce nell'amministrazione PCI-PSI e che ha oramai raggiunto l'apice della propria evoluzione, ben saldo attorno alle conquiste fatte negli anni trascorsi dalla fine del fascismo, dall'altro una massa di persone, uomini e donne, che non sentono di ricevere alcuna identità, alcuna risposta da un modello che, per loro, è in profonda crisi. La netta chiusura e contrapposizione che caratterizzò le due parti in campo impedirà per lungo tempo, e impedisce tuttora, alla maggiore forza di opposizione di alimentare la propria cultura e la propria storia con le novità di linguaggio, di comportamento e di bisogni che allora emersero con tanta energia. Sono convinto che un dialogo, difficile, ma necessario e fecondo, si sarebbe potuto allacciare. Ma, in quella notte di grande tristezza e scoramento, con in mente il corpo di Francesco freddo e immobile, sentimmo il principe Zangheri pronunciare solo parole di dura condanna nei nostri confronti. Capimmo di essere stranieri in patria, che le nostre radici non affondavano nella stessa terra e che era iniziato un lungo esilio a causa del quale, se un giorno si fosse tornati, avremmo avuto occhi diversi e velati dalla diffidenza.

un desiderio universale

L'aspetto militare, in anni nei quali terroristi e servizi segreti e polizie giocavano una partita cinica e terribile, era comunque ciò che coinvolgeva meno la gran parte dei partecipanti al movimento settantasettino. E' in quell'anno che viene edito da Einaudi il testo più importante per il movimento di liberazione, quell'*Elementi di critica omosessuale* di Mario Mieli che siamo costretti a tenere come una preziosa rarità in quanto i genitori, dopo il suicidio, hanno trasformato l'imbarazzo per quel figlio geniale nella presa di possesso dei diritti e nel divieto a pubblicarne le opere. Quello che colpisce e coinvolge fortemente chiunque legga quel testo è tutto racchiuso in una modalità di pensiero che, mentre distrugge con radicalità i miti ed i luoghi comuni della psicoanalisi, del pensiero economico, del pensiero e della pratica politica, costruisce sorprendentemente una nuova e diversa prospettiva di vita. Mario era davvero libero, il suo pensiero correva veloce. A me è sembrato che uno degli aspetti più rilevanti risieda nell'affermazione dell'universalità del desiderio omoerotico, ribaltando così, finalmente, il presupposto sul quale si è incardinato e si incardina il versante conservatore del movimento di liberazione

sessuale, per il quale gli omosessuali costituiscono una minoranza sociale i cui diritti vanno riconosciuti e garantiti. Mieli ci ricorda che le cose non stanno a questo modo, che maschile e femminile vivono in ogni persona e che l'omoerotismo è una scelta possibile ad ognuno. Non si tratterà, allora, solamente di agire per l'affermazione dei nostri diritti, ma per risvegliare in ogni uomo e in ogni donna l'amore per questa parte negata. Quanto questo sia vero lo si comprende ogni giorno: se l'omoerotismo riguardasse solo una minoranza di individui, perché mai si affannerebbero tanto a condannarlo, indicando in esso una fonte di decomposizione sociale così incisiva? Perché mai un apparato così imponente, che va dai mezzi di comunicazione alla scuola alle religioni cattolica ed islamica, dai tribunali dell'Inquisizione alla Gestapo allo Stato fascista, sarebbe stato e sarebbe in perpetua mobilitazione per ribadire un'antica condanna?

il sogno di una cosa

Il fatto è che la crisi dei ruoli sessuali tradizionali, anche di quelli omosessuali, crea uno spaesamento formidabile. Uno dei punti sui quali insiste l'attuale governo di destra, non a caso, è la messa in discussione dell'autonomia delle donne e un missino, in corsa per il Parlamento europeo in questo 1994, ha detto che gli omosessuali dovrebbero venire messi nei campi di concentramento, malamente smentito dai dirigenti del suo partito che pure sottolineano incessantemente di avere reciso ogni legame col fascismo. Ciò che distingue sempre il conservatorismo, anche in ognuno di noi, è l'ossessione all'ordine, inteso come immutabilità delle gerarchie sociali e della trasmissione patrimoniale, delle geometrie degli affetti. Che si tratti di una presa in giro lo sappiamo: tutti constatiamo che l'attuale governo è socialmente conservatore, mentre non lo è per quanto riguarda l'ambiente nel quale viviamo. In effetti l'utopia, il sogno dei reazionari e di chi non ama l'umanità è quello di una società dove esistano disparità economiche e sul piano dei diritti anche relevantissime, ma dove i comportamenti sociali siano del tutto omogenei; mentre la nostra idea è che sia desiderabile una società nella quale, a diritti uguali e situazioni economiche simili, corrisponda la massima libertà di ognuno a viverci come differente, nella propria singolarità umana.

antico privilegio

I ruoli, dunque. Il movimento del settantasette, proprio in virtù dello sradicamento dalla terra dei padri e delle madri, per l'impossibilità ad aderire a modelli in obsolescenza, per il rapido declino della fabbrica e dell'operaio quale riferimento storico di valori, cedendo le motivazioni al controllo del desiderio omoerotico, vede cittadini tra gli altri gli omosessuali, non li emargina, non li nasconde, non si imbarazza. E' ben vero che il contesto culturale è da anni in turbolenza, che la beat generation, il rock, l'antipsichiatria, il propagarsi delle filosofie orientali in occidente, hanno scosso abitudini vecchie di secoli. In Italia artisti apertamente

omosessuali, da Pasolini a Ivan Cattaneo, da Sandro Penna a Piero Santi, da Alberto Arbasino a Luchino Visconti, da Antonio Veneziani a Riccardo Rheim a Elio Pecora ad Alfredo Cohen, fanno cultura, alta e bassa, di massa e di minoranza. Ma ciò che accade col movimento del settantasette esce dalle modalità del dialogo che la società ha fino ad allora intrattenuto con gli omosessuali che parlavano. Essi, infatti, restavano comunque confinati all'interno del novero degli artisti, delle persone alle quali veniva riconosciuto l'antico privilegio di essere diversi. Ancora oggi accade di sentirsi dire, e di sentire omosessuali dire, che chi è gay, in genere, avrebbe una spiccata sensibilità artistica: altro non è che uno stereotipo del passato, utile per tenerci ai margini della società e della storia. Ed è un fatto che intellettuali come Arbasino - il quale, comunque, a mio modo di vedere ha più meriti che demeriti - hanno guardato con fastidio alla nascita dei movimenti gay (si veda, al proposito, una conversazione riportata da Lambda gennaio - febbraio 1980: *"la nascita dei movimenti di liberazione conduce alla ghetizzazione: è un eccessivo problematizzarsi... l'associazionismo può produrre effetti contrari"*).

finisce l'imbroglio

Godendo di qualche privilegio, che consente di venire tirato fuori dai guai da qualche amico potente o di scambiare moneta e status con sesso, questo ragionamento non farebbe una grinza: è sotto gli occhi di tutti la quantità di uomini che fanno all'amore con altri uomini, purché poi non si dica loro che di omoerotismo si tratta. La nascita di un movimento di liberazione, rendendo visibili gli omosessuali, non consente più questa mistificazione. Accadde allora che l'omosessualità uscisse da questo imbroglio: non sarà più solo il ricco, il potente, l'artista, a poter essere omosessuale per via di un privilegio acquisito grazie al fatto di detenere altri privilegi, ma è l'operaio come Felix Cossolo, che lavora alla Fiat, come Valerio Cacciari, come Gilberto, come Samuel, l'agente pubblicitario, come Antonio Frainer o Rinaldo Lucchini, lo studente e la studentessa, l'insegnante, a vivere apertamente la

propria scelta. E' questo che determina la svolta più significativa, ed è contro questo che si scagliano le frecce avvelenate dei conservatori e delle gerarchie cattoliche che vedono allontanarsi dal controllo una situazione che fino ad allora avevano amministrato con successo, tra confessioni e pentimenti, tra roghi e benedizioni. Così come già era accaduto per il divorzio, quando la Sacra Rota perde il monopolio del potere sui vincoli matrimoniali -che tanto aveva significato nel definire le questioni dinastiche delle monarchie europee-, il divenire l'omoerotismo e l'amore omosessuale faccenda alla portata di tutti, sottrae a chi comanda un'altra fetta dell'adorato potere.

fuori dalla tradizione

Il dialogo sulla sessualità e sull'omosessualità all'interno del movimento del settantasette è ben presente e praticato, anche se Mario Mieli, parlando della Bifa,

ovvero Franco Berardi, che fu tra i leader più autorevoli di quel movimento, gli rimproverava scarsa adesione tra la teoria e la pratica. Anche se molti gay vedono nei loro amici e compagni settantasettini vistose ambiguità e contraddizioni (tipico racconto di allora: abbiamo fatto l'amore tutta

la notte poi, stamattina, neanche mi guardava...); d'altra parte, neppure Dio creò il mondo nello spazio di ventiquatt'ore... Vi sono anche testimonianze più dolorose di quel periodo, come questa, pubblicata in prima pagina su Lambda, 1977, numero 7. Raccontando della morte di un giovane compagno, che viveva con molto timore il proprio desiderio omosessuale, un anonimo redattore scrive: *"Suicidio? Credo, ma non ho mai voluto saperlo con certezza. Da sempre ebbi modo di capire che dichiararsi compagni e omosessuali era impossibile, che bisognava negarsi completamente, che non si doveva parlare di cose pericolose, che i compagni stavano in guardia, che solo ad accennare al proprio io omosessuale si rischiava di perdere la stima, di far nascere il disprezzo, la ripugnanza, l'emarginazione, la beffa (l'ho sperimentato più di una volta). Dovevo non parlare, mentire, ascoltare le loro, dei compagni!, barzellette fasciste, le parole sprezzanti. Bisognava continuare a negarsi"*. Si consuma allora la frattura col FUORI, il primo movimento omosessuale nazionale nato in Italia nei primi anni Settanta. Motivo della scissione - e della nascita dei collettivi autonomi - fu la decisione assunta dai leader del FUORI di federarsi al Partito Radicale, allora molto attivo nella promozione dei diritti civili, ma considerato interclassista. In sostanza, sul finire di quel decennio, parte del movimento leggeva la propria oppressione all'interno del conflitto tra le classi, ma si distaccava dalla tradizione del movimento operaio arricchendola di nuova soggettività.

lievito per la sinistra

Non si tratta più di sacrificare identità, differenze, bisogni per essere un pugno chiuso contro il padrone; occorre invece sapere che i rischi di somigliare a quel sistema che si vuole trasformare sono tanti, come avevano dimostrato le storie dell'URSS, della Cina, di Cuba, e che dunque occorre da subito, senza rinviare ad un tempo secondo, mettere sul tappeto tutti i bisogni di libertà e impastare con questo lievito il nuovo pane della sinistra. I movimenti settantasettini, con la veemente creatività che li distinse da ogni altro, erano in assonanza con questo bisogno del movimento di liberazione omosessuale e ne costituirono perciò il luogo naturale di residenza. Così, nel settembre del 1977, quando da tutta Italia si convenne per tre giorni a Bologna in un grande e magmatico incontro convocato da un manifesto promosso da un gruppo di notissimi intellettuali francesi (tra gli altri: Guattari, Sartre, Deleuze, Foucault), il movimento omosessuale ne fu parte. Livio Visconti, sul Resto del Carlino, sotto il titolo "Riunione gay" con dibattito e spogliarello all'Università, ne parlerà così: *-Un salto indietro nel tempo, alla festa delle matricole di quindici anni fa, con gli studenti travestiti da travestiti. Al convegno sulla repressione, la repressione maggiore sugli omosessuali è stata esercitata da loro stessi su sé stessi. Un'assemblea piena di gridolini, di bacetti, di*

mossettine: sarebbe fin troppo facile riderci sopra, gli spunti erano veramente troppi e, a dire il vero, quasi tutti voluti. Gli omosessuali hanno un certo senso grottesco dell'humour e, come dicono a Roma, ci marciano a tutto spiano, fin troppo". Visconti ci offre la sua visione: la condizione omosessuale, scrive, è di infelicità, c'è poco da ridere. Giorgio di Milano invita gli altri a togliersi la maschera, a non chiamarsi Wanda o Giorgia. Ma *"parla a compagni stupidi ed esibizionisti. Non è razzismo, generalmente la percentuale di stupidi è identica sia tra gli omo che tra gli eterosessuali, ma qui è più elevata"*. Scontenta della nostra dabbenaggine, la Visconti passa a riferire di una discussione, *durissima*, sull'opportunità o meno di ammettere etero alla riunione. Vince il partito del confronto, riferisce Visconti, si va in via del Guasto, una delle sedi universitarie. *Ma la presenza degli etero scatena l'esibizionismo, ricompare la maschera degli omosessuali. "Le "froce" si esibiscono in qualcosa che sta tra l'avanspettacolo, la provocazione, la lamentela. La maschera è rimasta e dietro la maschera nessuno ha voglia di guardare: Silvio, del resto, fa chiaramente l'attrice, la caricatura di Vogue, potrebbe benissimo fare un'attività "creativa" in qualche rivista off o arredare canili per ricchi. Il bullo napoletano, che voleva spiegare a tutti i costi la condizione delle "froce" operaie del mezzogiorno, è stato represso da alcuni che hanno gridato che a loro degli operai non gliene frega Meme, né della democrazia"*. Come si vede, una cronaca obiettiva!

quei tacchi scomodi

Anche se è successivo di quasi un anno, vale la pena riportare a questo punto un corsivo, pubblicato sempre dal Carlino, a firma Caterina Emili, dal titolo *"Quel borghese di un gay"*. Scrive, Caterina, che *"Il sogno di un gay non è quello di sovvertire "l'ordine borghese", non è quello di intaccare la struttura economica vigente, di mettere in crisi i vecchi ruoli del maschio e della femmina nella famiglia, nel lavoro, nella politica. Un gay vuol fare lo scambio di posti senza essere penalizzato per questo suo desiderio, senza essere emarginato, espulso dalla tradizionale società. Un gay ama il consumismo, le paillettes, il té coi biscotti inglesi, i tacchi alti scomodi, la coppia impari, la vita borghese. Un gay critica Marx e l'URSS sostenendo di essere ancora più a sinistra, senza sapere invece che l'unica cultura che può garantirgli ciò che gli spetta, vale a dire la tolleranza, anche se a volte deve accontentarsi dell'indifferenza, è la cultura borghese, la cultura liberale"*. Un intervento davvero esilarante, questo dell'Emili, che assieme a Visconti meriterebbe, a distanza di tanto tempo, un piccolo riconoscimento da parte della nostra comunità. Già, perché pur essendo abbastanza comune questo tipo di descrizione degli omosessuali da parte della stampa di quegli anni, i due giornalisti evidenziano due questioni. Innanzitutto l'atteggiamento peloso dell'area che si richiama al liberalismo che, se da un lato non può che riconoscere uguali diritti, dall'altro mette in mostra interamente il disgusto che prova verso le omosessualità: non si rintraccia una sola parola positiva in nessuno dei due articoli. Dall'altra l'abitudine a parlare per conto nostro,

consentita dal lungo silenzio degli omosessuali: addirittura Emili si spinge a rivelare ciò che sogneremmo, con una presunzione che ha davvero pochi uguali. Ma questa scuola di pensiero è davvero assai estesa e protende il proprio blabla fino ai giorni nostri: vedremo, quando la vicenda del Cassero si farà stringente, gli interventi di altri opinionisti situati su questa stessa lunghezza d'onda; per restare a noi, fate un po' attenzione alle tante volte in cui vi capita di sentir dire o di leggere che si, gli omosessuali e le lesbiche hanno diritti quasi uguali agli altri, purché non esagerino, purché 'non si esibiscano'. Perché, lo sappiamo, due uomini o due donne che passeggino: tenendosi per mano provocano, una donna e un uomo si amano...

la lola puñales

Il convegno del settembre del '77 rinvia ad un altro appuntamento bolognese per il movimento gay, incontro che si terrà a maggio e che darà spunto all'articolo della Emili. In città, intanto, è sorto il *collettivo frocialista*, promosso da Samuel Pinto, la Lola Puñales, scappato rocambolescamente dal Cile fascista di Pinochet. Grazie all'interessamento di Franco Piro, allora non ancora onorevole, ottiene per le proprie riunioni, che si tengono ogni lunedì, l'uso di una sezione socialista, la Treves di via Castiglione, nel centro di Bologna. Al collettivo partecipano soprattutto studenti e insegnanti ed il recapito postale è presso la zia Arlette, che gestisce una storica libreria antiquaria. A proposito delle intenzioni del collettivo, viene riportato in appendice un intervento comparso su Lambda. Da settembre del 1977 al marzo dell'anno successivo, ricavato in una cantina è funzionato un locale, La Camera, che ha visto crescere la scena creativa bolognese. Una volta alla settimana diventa L'altra Camera e, con la musica di Antonia e Laroche, pifferai magici della scena cittadina di quegli anni, cade in mano a gay e lesbiche. La rivolta del marzo si è nel tempo trasferita in una estesa presenza culturale alternativa; si formano centinaia di gruppi rock, dagli Skiantos ai Gaznevada; nasce una etichetta discografica indipendente, la Italian Records; vengono pubblicate fanzine di grande impatto, come A/traverso; Andrea Pazienza disegna e fa parlare i mostri che vivono sotto le due torri. Si fumano molti spinelli e si consuma qualche pastiglia di LSD. In piazza Maggiore ogni sera e fino a tarda notte si incontrano, a migliaia, i ragazzi e le ragazze di quella nuova città. Tutto ruota attorno al centro cittadino, alla zona universitaria.

conversazione con Valerio Cacciari

Valerio: Cosa dicevo di Radio Alice? Facevamo queste trasmissioni, Radio Alice Frocia. Non ti so dire cosa dicevamo, ogni tanto cerco di ricordare, ma ricordo solo...Io poi sono stato sempre il musicofilo

Eri la colonna sonora

V. Ero la colonna sonora. Ricordo questi pasticci tremendi che facevamo fra musica classica musica rock.

Andavi a gusto o cercavi gli autori gay ?

V. Andavo per contrapposizioni forti, scioccanti

Chi c'era?

V. Oltre a me, Samuel, la Lola, e poi, come si chiama quello ..?

Prima c'era stata un'altra serie di trasmissioni gay condotte da Dario Trento?

V. Sì, Radio Kamasutra, ma credo che le nostre fossero precedenti. E' stato importante perché era la prima volta che sentivo un gay che parlava in maniera pubblica. Da lì è nato il desiderio di mettermi un po' in mezzo. Ricordo che ogni tanto qualcuno di noi arrivava travestito in trasmissione. Ricordo scene in cui bevevamo champagne nelle scarpe.

Nelle scarpe ?

V. Sì, con classico tacco a spillo; era un periodo di follia.

C'era anche Mario la "Messalina", no ? e anche Cord, forse ... V. No, in trasmissione Cord non lo ricordo. La zia Arlette, sì, lei c'era. C'era questa cosa curiosa, era una specie di iniziazione per le persone al loro ingresso nel Collettivo quella di imporre un soprannome femminile. Era un'idea di Samuel. A me rifilarono Prussy (perché era alto "come una prussiana"), un nome che non ho mai amato particolarmente. Però il Collettivo era molto vivace.

Come hai conosciuto Samuel e gli altri?

V. Non lo ricordo. La trasmissione nacque dopo.... c'era il dato di vicinanza, nel senso che abitavamo vicino. Non so se fu attraverso Antonietta Laterza, che conosceva entrambi. Mah...

In quel periodo c'era anche La Camera...

V. Ho ancora dei preziosi biglietti di ingresso della Camera. Ho addirittura l'invito...(perché i biglietti erano sotto forma di invito) di chiusura dell'ultimo giorno, il 31 marzo 1978, ma non ho vissuto molto quella situazione. Il percorso di chi ha dato vita al Collettivo Frockalista è stato un po' staccato da quello della Camera, i cui protagonisti si sono inseriti dopo, con la storia del Cassero. Però, faceva sempre parte dell'ambiente.

Cosa succedeva?

V. Ti ripeto, l'ho frequentata solo negli ultimi periodi. C'erano Antonia e Laroche, la Nessa e Steve, c'era un gruppo di donne che si faceva chiamare "Le vacche", la Riccardina... La Camera è stata anche la capostipite delle cantine rock di Bologna, perché il fenomeno del movimento alternativo si svolgeva molto nelle cantine; ce n'era un'altra che si chiamava Punkreas e lì facemmo delle feste, come al solito esagerate, di cattivo gusto, fatte dal gruppo della Camera. Il Collettivo Frockalista era capeggiato da Samuel che era un pochettino più restio, un po' militante.

Valerio mostra alcune foto dove ci sono Mario Mieli, la Prussy, la Petra. Laroche; il numero 0 di Babilonia; il tesserino del secondo convegno nazionale degli omosessuali rivoluzionari, organizzato a Roma. presso l'ex Mattatoio occupato, dal collettivo Narciso.

Ci si muoveva molto allora, si andava da una città all'altra, c'era nomadismo...

V. Più che su quel periodo, che è stato un bel periodo, ho delle riserve sull'evoluzione nel Cassero. Ho l'impressione che si siano persi molti colpi. Più o meno il Cassero ha continuato, su toni più privati, quel tipo di comportamento, quel camp, che doveva in qualche modo scioccare la gente, provocare reazioni forti, ed è una mentalità, questa delle froce alternative, che nel Cassero è continuata a lungo. Secondo me ha portato a perdere delle occasioni, a trascurare di lavorare meglio e di più sia sui percorsi individuali che su quelli sociali, individuando degli scopi chiari. Ho l'impressione che per molte persone sia stato un buttarsi dentro questo grande gioco, tirandosi dietro i problemi, senza mai, in realtà, mettere insieme i due aspetti.

Quando il Collettivo Frocialista si trasformò in Circolo culturale omosessuale XXVIII Giugno, tu venisti nominato presidente.

V. Mi è capitato spesso di essere presidente di qualcosa, ma il più delle volte si trattava di un incarico onorifico, di facciata, in quanto mi occupavo soprattutto di musica. Comunque il cambiamento del nome fu molto significativo, perché si passava da una fase radicale, alternativa tout - court, a darci una veste più accettabile a livello pubblico, istituzionale, in modo da dare più forza alle nostre rivendicazioni. Se ci fossimo presentati come Collettivo Frocialista non ci avrebbe preso in considerazione nessuno. Questa trasformazione è coincisa con l'avvio della vicenda del Cassero. A me, poi, il nome è anche sembrato molto azzeccato, è stato accettato facilmente.

E gli altri collettivi in Italia, come giudicarono questo cambiamento ?

V. Ci invidiavano molto per il fatto che gli avessimo fregato il nome XXVIII Giugno e ci sono state delle ostilità, degli attriti fra i vari circoli, tra chi cercava di emergere di più come immagine, soprattutto con Roma, un conflitto tradizionale, mentre Milano guardava e guarda all'Italia con sufficienza. Erano sempre lì a punzecchiare...

In quel periodo si sono cercate radici della presenza omosessuale nella cultura e nella storia; anche per la musica c'è stata questo tipo di ricerca...

V. Di primo acchito mi viene in mente Klaus Nomi, che era un cantante rock tedesco, con una voce da soprano, che dava un'immagine molto forte e chiara; c'era Ivan Cattaneo, che fece un disco niente male; altri fenomeni, come Dead or Alive, Bronsky Beat, sono successivi a quel periodo.

Il giro alternativo, come si rapportò con le froce ?

V. Mah, c'è da dire che c'è stato un periodo in cui si accettava tutto, c'era molta, molta libertà e rispetto. C'è stato un clima abbastanza favorevole, anche se la

novità in sé li spiazzava sempre. Ad una manifestazione c'era il nostro solito gruppetto che urlava gli slogan del movimento, ma trasformati, del tipo "come mai, come mai, sempre in culo agli operai, d'ora in poi, d'ora in poi lo vogliamo pure noi". Dalle ultime fila, quelle più vicine, ci guardavano come se fossimo piovuti direttamente da Marte... Comunque c'era un buon clima, con vari condimenti. C'era un'atmosfera di nuovo, di libertà condita con droghe, a Piazza Maggiore sembrava di essere a Marrakesh. La piazza aveva questo ruolo di raccolta, molto importante in quel periodo. Se volevi incontrare qualcuno o fare delle chiacchiere andavi lì. Oggi è un *po'* difficile anche solo farlo credere, che in piazza si ritrovasse ogni sera, fino al 1980, tanta gente.

Ripensando a quel periodo, anch'io sono rimasto colpito nel ricordare che tra il movimento gay e il movimento più in generale esisteva una comunicazione molto fluida, un forte scambio, per così dire, naturale, anche nei rapporti erotici.

V. Ricordo una festa dove ne avevo due che mi venivano dietro: un periodo d'oro...

I locali di allora?

V. C'era il Joy, ma non l'ho mai frequentato, perché era uno di quei posti semiclandestini dove andava la gente perbene e le marchette, un tipo di ambiente che non mi ha mai attratto. Poi c'era Le Clef, che era partito come locale di travestite; un *po'* alla volta ci inserimmo e ci ho fatto anche delle serate di discoteca. Bisogna ricordare lo Small, di Pieve di Cento, che non era un vero e proprio locale gay, ma era molto frequentato, specialmente con Antonia e Laroche come d.j. E' stata la prima discoteca grande a "fare rock: alla sera ci si trovava in piazza e poi in molti ci si spostava lì, non solo gay, tutta la scena alternativa. C'era Ralf, col suo furgone, che ci caricava tutti e, siccome si trovavano delle nebbie micidiali, il viaggio diventava allucinante.

Tu hai fatto, come candidato, la campagna elettorale per le amministrative dell'80, nella Lista del Sole. Eri il numero 14...

V. Samuel mi chiese questa cosa ed io, tra le tante follie, mi lanciavi anche in quella. Tanto non avevo nulla da perdere. Avevo come simboletto la Pantera Rosa e uno slogan, "Vota Prussy e avrai più lussi". Lo scopo era quello di rendere visibile la presenza della persona omosessuale. E' stata un'esperienza carina, con l'autobus del Sole in giro per Bologna.

Allora, forse proprio perché non si aveva la sede, si facevano molte iniziative all'aperto o in giro per la città.

V. C'era la festa della Melamarcia, che si faceva sempre il 9 dicembre, compleanno del Circolo, a villa Mazzacurati, mentre le feste dell'orgoglio omosessuale si

tenevano in centro, a Palazzo Re Enzo, Palazzo D'Accursio, in Piazza Maggiore. Venivano organizzate con molta improvvisazione, molta buona volontà, un largo utilizzo di nastro adesivo e cartoncini. C'erano mostre fotografiche e di poesie, venivano raccolti testi gay, una volta esponemmo anche i fumetti con storie gay: erano davvero tanti, pubblicati su Pilot, Alterlinus. Poi c'era il teatro, le performances, la danza, gli incontri, i dibattiti. C'era Ciro Cascina, Giancarlo Sessa, Sandro Cassandra Rossit. Un anno contattammo anche Lindsay Kemp, che era in città con uno spettacolo. Ci ricevette molto affettuosamente, ma poi non venne a ricambiare la visita.

Quando si andò da Zangheri, quale impressione ne hai avuto? V. Vivevo le cose in un modo abbastanza particolare, per cui non facevo troppe riflessioni politiche. Però, rispetto all'amministrazione comunale, non mi pare ci sia mai stato un momento di contrapposizione, le cose sembrarono immediatamente prendere una buona piega. La reazione sul Cassero provenne da alcuni cittadini, ma mi sembra che quello fosse un periodo abbastanza illuminato nel gestire i rapporti con queste realtà non istituzionali. Il bacio di Cascina e di Ilaria (Vincenzo) a Zangheri restò un simbolo per molto tempo.

Che tipo di gente veniva al Circolo?

V. Per la gran parte studenti. Poi ce ne erano altri che lavoravano, come Samuel, io studiavo e lavoravo in fabbrica. Una volta che andai a lavorare coi capelli tinti, un biondo grano molto acceso, mi diedero della puttana, ma in generale, forse perché era molto piccola e ci conoscevamo tutti, forse perché avevo molta carica, non succedeva nulla di negativo. Facevamo asfalti, bitume; attaccavo sempre negli spogliatoi la Pagina Frocia, che fu un'esperienza molto importante, e veniva pubblicata settimanalmente da Lotta Continua. Ma il mio mondo vero era tutto di fuori. Ricordo invece che Samuel veniva molto attaccato sul lavoro e che questa era una cosa che lo faceva un po' soffrire. Spesso si parlava sul come rispondere a determinate battute, si cercava di fare una sorta di manuale, di controvocabolario. Uscì anche un manifesto che riportava i tanti modi con i quali la gente ci chiama per offendere: erano tutti bene elencati: busone, ricchione, finocchio, culorotto e terminava così: quanti modi per dire ti amo!

Ricordi, al Treves, le lezioni di scheccata all'inizio e alla fine delle riunioni? V. No. ma ci credo.

Oggi il movimento gay è più visibile e, forse, ha un po' di potere in più. Comunica anche in un altro modo, mentre allora si era certamente più immediati.

V. Sì, c'era anche uno stile di vita più collettivo, non solo per quanto riguarda i gay, ma in generale si viveva in maniera comunitaria. Ora domina su tutto la parcellizzazione della vita, per cui come riferimento c'è la propria piccola

situazione di casa. In quegli anni non si vedeva l'ora di essere in piazza, assieme agli altri. Le case erano strapiene di gente, erano veri punti di riferimento e la più famigerata era quella di via delle Clavature. Ad un piano abitavano i Gaznevada e, a quello superiore, tutte Le vacche e le frocie della Camera. Era una baraonda, ci trovavi spesso e volentieri delle orge in corso.

Ed erano a libero accesso?

V. Sssi, non è che chiunque ci andasse; c'era un giro di amici molto largo. Ora sono molti anni che non accade nulla del genere.

Tu hai partecipato anche all'Oca Selvaggia, la trasmissione gay che andava in onda da Radio Città, più o meno dal 1980.

V. Come ti dicevo, mi è capitato di partecipare a molte cose. Ricordo Grillini che, quando venne fuori, dopo la conquista del Cassero, faceva la macchietta del vecchio bolognese che ce l'aveva coi busoni. La trasmissione, anche cambiando nome, andò avanti fino al 1987, quando ce ne andammo per dar vita a Radio Città del Capo che, tra l'altro, ebbe la sua prima postazione proprio al Cassero. L'ultima versione era Radio Galluboy, poi, ancora, con un altro nome che non ricordo.

C'era un po' la tendenza ad entrare in diverse situazioni, senza restare chiusi dentro il Circolo.

V. Sì, ci si buttava un po' a corpo morto, non siamo mai stati professionisti in niente: ci mettevamo i nostri quattro stracci e via. In radio si presentavano un po' di libri, della musica, c'era qualche notizia dall'estero, la Greta faceva una rubrica di cosmesi.

Allora il travestimento era protagonista del movimento. Secondo te, dove sono finite le pazze?

V. C'era il discorso di recuperare la propria femminilità, che si esprimeva così, con questo gioco del travestitismo. Per alcune persone divenne una scelta di vita, alcuni tornarono sui loro passi, secondo me, fortunatamente.

Perché fortunatamente?

V. Perché non credo alla transessualità, non credo a queste cose. Secondo me è tutto un artificio che, con l'utilizzo degli ormoni, va a danno del corpo. O ti accetti come figura ibrida, come alcuni fanno, per cui esprimi la tua femminilità senza martoriare il corpo... La femminilità è una cosa talmente indefinibile: se gli attribuisce dei canoni, d'accordo, ma uno può esser molto femminile anche se veste da maschio.

Era molto presente la critica al maschio, che ci faceva sentire contigui al movimento femminista.

V. Va ricordato il libro di Mieli, che è stato fondamentale per il movimento gay, ne ha costituito la base teorica, l'unica, fra l'altro. Si identificava il maschio col potere dominante, c'era un atteggiamento rivendicativo anche verso la parte maschile del movimento. Ricordo come Mario punzecchiava volentieri Bifo, forse gli piaceva... Mario Mieli è stato una persona molto particolare, mi ha affascinato moltissimo e tuttora lo sento molto importante. L'ho visto solo una volta in un incontro e poi in un filmato, dove sembra un personaggio di un altro mondo, molto strano, veramente affascinante. Lo si vedeva in piazza del Vaticano, con una grande mantella, la gente che si fermava come se fosse stato un santone. Probabilmente aveva già avuto esperienze con le religioni orientali, aveva una forte carica esoterica.

Com'era in quegli anni il rapporto con la famiglia?

V. Non mi sembra ci sia stato un confronto con la famiglia, anche perché era talmente alternativo quello che si viveva che era un po' difficile comunicare cosa stava succedendo. Per me erano dimensioni separate. In questo senso ha poi funzionato meglio il Cassero, perché era, comunque l'immagine del gay visibile. In qualche modo anche le famiglie avevano dei punti di riferimento, non pensavano più che fosse solo il loro figlio ad essere disgraziato e malato, ma esisteva il Cassero... Mia madre una volta è andata al Cassero: lei era convinta che io ci andassi per aiutare questa gente, incontrò un ragazzo con i capelli lunghi e, per rispetto, gli disse "Buongiorno, signorina"! Le situazioni erano tante, tutto il movimento gravitava sull'Università, dove solo una minima parte sono bolognesi. La famiglia risiedeva altrove ed era molto strumentalizzata, era la condizione che ti permetteva di folleggiare, ti garantiva il minimo indispensabile per vivere.

La relazione con le droghe, era importante in quel periodo?

V. Sì, perché le droghe comunque facevano parte della cultura alternativa che veniva dagli Stati Uniti soprattutto attraverso la letteratura. Non girava eroina o cocaina, solo spinelli e allucinogeni che erano legati alla scoperta di nuove dimensioni mentali e, soprattutto, ad uno stile di vita radicalmente alternativo; la droga, in qualche modo, ne era un po' un supporto, anche culturale. Poi c'è stata l'eroina, che ha spazzato via tutto. Non saprei: come valutare questa relazione, so solo che continuo a farmi volentieri delle canne, anche se sono in contraddizione con altri stimoli e modi di vivere. In quel periodo c'era una musica che veniva dal profondo, come quella dei Led Zeppelin o di Jimmy Hendrix, e ricordo delle sensazioni molto importanti legate all'ascolto e all'uso di LSD. Oggi si consumano altre droghe, ma il contesto non è lo stesso, non mi pare ci sia una ricerca, ma solo consumo.

qual' era il rapporto con la spiritualità, la religione? Negli anni precedenti il Cassero, ricordo il continuo riferimento, anche iconoclastico, alla Madonna; si facevano processioni e così via. La Lola proponeva la Macumba, i riti voodoo. L'Illaria, per un periodo, si ritirò in convento. La Robertina sostenne per mesi di essere Cristo, e ne era convinta. Che cosa significava tutto questo?

V. C'erano le forme più popolari della cultura religiosa, che si esprimevano soprattutto nell'esoterismo, nei rituali, negli aspetti magici. Non mi pare ci fosse un sentire profondo. Il dato religioso era presente a questo modo, soprattutto per tutte le froce che venivano dal sud. In questo senso c'era senz'altro una divisione tra nord e sud: io ero un pochino più ateo, un pochino più freddo, mentre poi arrivavano dal sud attacchi pesanti alla gerarchia religiosa (da una busta salta fuori una foto della Tina, vestita da religiosa, con in mano un cartello: *E' vero, sono e sono sempre stata una pazza isterica, ma perché dite che faccio l'amore con i fanciulli?*). La tematica religiosa sta affiorando molto più adesso. C'è una ricerca di senso anche attraverso l'esperienza spirituale che prima era meno presente. Allora eravamo abbastanza riempiti dalle cose quotidiane per cercare qualcos'altro.

Negli anni settanta aleggiava un forte interesse verso le filosofie orientali...

V. Si tratta di un'esperienza che il settore maschile del movimento ha coltivato di più, non il movimento gay. Tutto rientrava nella cultura delle droghe.

Si esaltava la tenerezza, come valore, la femminilità..

V. Sì, decisamente. Ad esempio, la figura maschile era molto più svincolata di oggi da certi canoni, come quello del macho, di doversi mostrare rigidi. C'era maggiore mescolanza tra uomo e donna nel modo di essere, di apparire.

A noi piaceva impersonare la femme fatale!

V. Ah, sì, noi eravamo stereotipi puri dell'immagine della donna. Ad esempio, a me, il tipo che piace è la Porporina, la Porpora, perché lui ha solo i capelli lunghi e basta. Magari si da qualcosina di trucco, ma è molto femminile, è sempre stato così. La Valeria ricerca di più l'eleganza.

La ricordo a sedici - diciassette anni. Era così come è oggi, anche se più fricchettona, coi capelli lunghi e ricci alla Angela Davis...

V. Ricordo una tuta optical: notevole...

Allora c'era l'imperatrice, la regina madre, la famiglia imperiale, mentre oggi abbiamo il presidente, il segretario...

V. Mi pare che Ciro Cascina fosse l'imperatrice... l'ho rivisto qualche giorno fa a casa di Rino, dopo tanto tempo. Abbiamo fatto una bella chiacchierata, per la prima volta, perché mi aveva sempre un po' intimidito. E' sempre nomade. Delle persone di allora mi era molto simpatico anche Ivan, Teobaldelli. E poi Pier Vittorio Tondelli, mi piaceva molto quello che scriveva, specialmente mi è piaciuto Camere separate. Poi un po' mi ci identificavo, perché eravamo tutti e due alti, un po' gigioni, timidi...

Abbiamo avuto una produzione culturale importante... *In quegli anni ci fu una produzione sia di narrativa che di saggistica davvero notevole...*

V. Soprattutto dalla Francia...

Si, ma anche in Italia... poi, forse sono diventato più disattento, ho l'impressione che questi prodotti siano un po' diminuiti, forse la gente si è rivolta di più alla produzione di immagini, perché credo che ci sono molti film, anche di successo, che narrano in modo realistico storie gay...

V. Più recentemente mi è piaciuto Leavitt e le ultime cose di Pier Vittorio.

Ricordi che prima del Cassero c'era un gruppo di lesbiche, che si riunivano nel Tiaso?

V. Francamente, prima del Cassero non me ne ricordo. Tuttavia i ricordi che ho sono di rapporti molto difficili. Si puntava molto sul separatismo tra gay e lesbiche. Loro attaccavano i gay, definendoci come non differenti dai maschi tradizionali e soprattutto vedevano molto male il nostro travestitismo.

Questo è stato l'atteggiamento prevalente e per lunghi periodi non abbiamo avuto momenti comuni. Di tanto in tanto ci si riproponeva il problema, ci si chiedeva come mai le lesbiche non ci fossero, che occorreva trovare momenti di incontro o, almeno, di convivenza sotto lo stesso tetto.

Un po' alla volta le persone sono un po' maturate, la situazione è cambiata.

Guardiamo alcune foto, tessere e volantini. Nelle immagini di dieci - quindici anni fa, il circolo utilizzava un'iconografia molto graffiante: c'erano gli omarini di Tom of Finland, chiappe nude, una serata veniva chiamata Vespasiano party...

V. Certo, sarebbe bene che questa cultura camp venisse ripresa, condensata in un libro, anche solo di immagini, perché così, conservata qui e là nelle case della gente, va poi dispersa. Nel 1978 il Collettivo è dunque ospite del Psi presso il Treves e organizza per il maggio un incontro nazionale che si svolgerà dal 27 al 28 maggio. Il Carlino riferisce della conferenza stampa di presentazione tenuta da Ruggero, alias zia Arlette, riferendo che "anche tra gli omosessuali ci sono gli autonomi: a novembre, durante il congresso del Partito Radicale contestarono la

maggiore delle organizzazioni di "diversi", il FUORI". L'iniziativa viene proposta assieme a Lambda, il bollettino torinese del movimento gay, anch'esso reduce dalla defezione di Marco Pannella come direttore responsabile della pubblicazione. Motivo: Felix Cossolo, forse stanco della perpetua velataggine del nostro eroe, ha stampato una finta intervista, contenente un goliardo coming out, con protagonista lo stesso Pannella. Sul quotidiano bolognese si scrive anche che i gay "vorrebbero risolvere parte dei loro problemi (che non sono pochi in una società di normali). Che i pochi locali a disposizione del pubblico omosessuale sono generalmente gestiti da etero che tengono prezzi più alti della media. Osservazione del cronista "anche sul pederasta (sic!), dunque, si avvolge (sic!) una piccola industria".

falce e finocchio

Epicentro dell'incontro sarà il Salone dei Seicento di Palazzo Re Enzo, coi suoi marmi e gli eleganti affreschi in stile preraffaelita alle pareti: luogo degno di noi, senza alcun dubbio. Chi vi giunge trova ad accoglierlo uno striscione con la scritta "per il coordinamento dei collettivi omosessuali" con accanto un simbolo di autentica ispirazione frocialista: la falce con, al posto del martello, un finocchio in fiore. Sulle dinamiche di quegli incontri, è consigliabile la lettura di una cronaca di Beppe Occhipinti che si trova in appendice: fatelo subito, ne vale la pena. Ad ogni modo le formalità erano ridotte al minimo, i convenuti dormivano dove fortuna e amore volevano, spesso nel sacco a pelo nel luogo stesso del convegno. Come già abbiamo ricordato con Valerio Cacciari, il movimento era piuttosto composito. Le politiche, o militante, erano perennemente seccate per la scarsa produttività degli incontri e per le intemperanze delle pazzie, tutte intente a destrutturare le forme usuali del discorso, le gerarchie del linguaggio, la seriosità priva di autoironia con la quale tuttora si celebrano i riti dell'incontro pubblico. Una stracciona nobiltà nomade, della quale sono rimaste rare e preziose presenze, animava le manifestazioni e gli incontri. Ci si incontrava per il convegno a Bologna, o a Pistoia, o per una manifestazione a Pisa, per poi restare assieme, con la complicità della nascita di qualche amore, ancora per giorni, in autostop fino a Roma o in qualche casa bolognese, al concerto di Lou Reed a Firenze, dove le più audaci e lisergiche, guidate da Ilaria, si spogliarono senza esitazioni in mezzo al pubblico, per finire ad accamparsi su una spiaggia, languidi e signorili, pieni di classe e senza un soldo. Il controllo gerarchico dell'organizzazione politica e di quella sociale veniva portato all'eccesso, reso paradossale e invalidato dal proliferare di case reali, tutte piene di regine e di principi consorti, ma prive di servi e paggi e palafrenieri, destinate insomma alla rovina e tutto sommato effettivamente decadute, molto decadute. Con una simile squadra si poteva fare di tutto senza avere timore di nulla. Era tutta composta da centravanti e capace di far crollare qualsiasi muro. Ironia, tenerezza, perfidia, formavano una miscela fascinosa e irresistibile, capace di far saltare la mosca al naso e di suscitare nevrosi come quelle dell'Emilia e di Visconti o, al contrario, di tessere una tela fatta di corteggiamenti ai quali era davvero difficile dire di no. E' vero, ho sempre guardato con ammirazione e con sentimento di inadeguatezza a queste carissime amiche

pazze.

percorso per simboli

Qualcuno ha scritto - forse Jerry Rubbin, prima di trasformarsi in yuppie - che la rivoluzione sessuale venne scagliata nel mondo dal bacino rotante di Elvis Presley, non per nulla soprannominato "the pelvis". Quel maschio bacino rigido che testimoniava di tutte le repressioni introiettate dal nostro genere nel corso di millenni, si allentò dunque, complice la penicillina, negli anni Sessanta. Quest'immagine ricorre quando penso al percorso tutto sommato indecifrabile della nostra presenza, che data tre lustri, sulla scena della storia di questa città. In luogo del bacino rotante, mi pare quasi che quelle pazze fossero l'utero dal quale il sogno, perché per noi fu tale, del Cassero poté sbocciare. E che, come purtroppo ancora succede a tante madri, accadde loro di morire di parto. All'inizio e alla fine di questo percorso per simboli stanno rispettivamente il bacio di Ciro Cascina a Renato Zangheri il 28 giugno del 1980 ed una performance, sempre di Ciro, il 27 giugno del 1982 in Galleria D'Accursio, dove ora c'è il Centro comunale di informazioni. Siamo però ancora al 1978, maggio, lo stesso mese e anno in cui Aldo Moro venne lasciato ucciso a colpi di mitra in via Caetani a Roma. Ci soccorrono le cronache del Carlino per ricordare che a Re Enzo si tennero dibattiti, film alle Moline, teatro alla Ribalta (oggi la Soffitta) performance notturne sul crescentone, il grande marciapiede che sta in mezzo a Piazza Maggiore e che serviva da spartitraffico quando ancora vi circolavano le automobili. Con pochi mezzi si operò evidentemente una specie di prodigio. Nella pluralità di situazioni coinvolte c'è quel tratto allora così caratteristico del movimento, l'intenzione di dar vita ad un meticcio culturale.

L'Emili, nell'articolo che abbiamo già citato, non è invece per nulla convinta della valenza culturale delle nostre proposte. Scrive infatti che il convegno ha riscosso scarsa curiosità, e descrive *"il malcelato imbarazzo degli spettatori al colorato corteo di domenica, la noia e la pietà paternalistica di chi ha assistito alle sei ore di spettacoli gay al teatro la Ribalta"*. Il 29 maggio il Carlino ha un articolo piuttosto interessante Occhiello: *L'insolito corteo ha concluso la "tre giorni"*. Titolo: **Sfilata di "gay" per il centro fra stupore e sorrisi dei passanti**

Sommario: *Un incidente durante la "marcia"*

L'uso delle virgolette non è mio, ma del redattore del giornale. Nel corpo dell'articolo, poi, troviamo tra virgolette le parole *non allineati, diversità, spettacolari, ala creativa, disavventure, gay, diversità, Kawasaky (sic!), Lancia Beta (sic!)*. L'interesse dell'articolo, oltre che per la notizia che furono centinaia i convenuti e circa duecento i manifestanti, sta proprio in quell'uso scervellato delle virgolette che, come scrisse qualche unno fa Luigi Pintor sul Manifesto, andrebbero definitivamente eliminate da ogni cronaca o commento. Ci consente

però di registrare una fase di passaggio, di interregno nella comunicazione che ci riguarda, nella quale anche chi fa informazione si rende conto che l'abituale armamentario di frasi con le quali si parlava di omosessuali (ambienti particolari, balletti verdi, perversioni, squallido mondo, e così via) non descrive più la scena del mondo. Al tempo stesso non è ancora disponibile un linguaggio differente. Il cronista esita, sembra quasi di vederlo tastare il proprio terreno interiore e quello dell'ipotetico lettore al quale egli sempre si rivolge, senza riuscire a decidere tra il ricorso ai vecchi e collaudati messaggi o l'utilizzo di termini nuovi e appropriati. Ecco allora che oscilla, butta l'esca per vedere che succede, ma al tempo stesso, mette le mani avanti, ammicca a chi legge, dice "vedi, uso queste parole, delle quali, però, non sono ancora del tutto convinto". L'omosessualità è ancora tra virgolette, ma quel povero e deciso movimento è riuscito in un'impresa notevole: quella di rompere i linguaggi consolidati e di modificare, per quella strada, la percezione che il mondo aveva di noi e la percezione che noi avevamo di noi stessi. Immagino vogliate sapere dell'incidente durante la marcia: niente di straordinario, la famosa Lancia Beta ha tentato di passare in mezzo al corteo: di testoni così ce ne sono sempre stati, ce ne sono ancora e fanno un po' pena.

liquidiamo il '78

Nel '78 succedono anche altre cose. Tanto per assaggiare, ricordiamo che il presidente della Repubblica, Giovanni Leone, ora senatore a vita e tra i sostenitori dell'attuale maggioranza di destra, fu costretto a dimettersi perché implicato in un brutto affare di tangenti e armi. Inizia l'applicazione della legge 180, fortemente voluta da Franco Basaglia, che chiude i manicomi e propone una radicale revisione del concetto di follia. L'elezione di Sandro Pertini vien trasmessa in diretta, e fin qui non vi è nulla di straordinario, ma la visione è a colori. Il 26 giugno da Bologna a Porretta si muove il memorabile treno di John Cage, compositore di straordinario talento, gay, compagno per lunghi anni e fino alla morte del coreografo Marcy Cunningham. Si è formato il governo di solidarietà nazionale, in conseguenza all'assassinio di Moro, che conta sul voto favorevole del PCI. A questo punto, cronologia vuole che affrontiamo il 1979, ma ho fretta, devo terminare questo piccolo libro entro tre giorni altrimenti non sarebbe mai pronto per la stampa e per venire presentato il 28 giugno. Il fatto è che la ricerca storica è una cosa differente e diversamente impegnativa dallo scrivere sul filo della memoria e con qualche supporto cartaceo: mi auguro che, se non Giovanni Dall'Orto, qualche giovane storico prima o dopo vi si impegnerà. Tiriamolo un po' via, dunque, questo 1979, rammentando che Enzo Francone, del FUORI, viene arrestato a Teheran, dove protesta per la dura oppressione riservata agli omosessuali (e non solo...) dal regime teocratico degli ayatollah. A San Francisco la scandalosa sentenza per l'assassinio del sindaco George Moscone e del suo collaboratore, Harvey Milk, leader della comunità omosessuale cittadina, provoca la reazione dei gay, che assaltano il Comune e si

scontrano con la polizia. A rimettere le cose a posto ci pensa il Papa, Giovanni Paolo II, che a Chicago condanna l'omosessualità; dieci giorni dopo, il 17 ottobre, gli rispondono 200.000 gay e lesbiche che sfilano fino alla Casa Bianca. Su Lotta Continua compare la Pagina Frocia, mentre a Bologna una travestita minaccia esplosioni. E' Dalila, 24 anni, arrabbiatissima perché un militare di leva, suo innamorato, era stato consegnato in caserma.

I collettivi autonomi si danno appuntamento a Roma nel novembre e lanciano l'obiettivo di far nascere cento collettivi gay in Italia in Italia entro un anno.

il capitalismo sexy

Lo scopo del convegno romano, che si tiene al Convento occupato, è quello di verificare se esista la possibilità di rilancio/creazione di un movimento degli/delle omosessuali che *"si collochi all'interno della sinistra di classe e all'interno di essa conduca in modo autonomo le proprie lotte, tenendo soprattutto presente che la contraddizione maschio - donna passa anche attraverso l'area della sinistra. Il movimento di lotta di cui auspichiamo la crescita vorremmo fosse articolato in numerosi collettivi, in modo da essere calato nelle varie realtà locali e tener conto, oltre che della grossa differenza esistente tra la situazione nelle grandi città e quella nelle città di provincia, anche dei diversi stadi di oppressione che ciascuno, ciascuna di noi vive. E' secondo noi indispensabile che in questo convegno vengano proposte ed esaminate iniziative concrete di lotta che possano contribuire al cambiamento radicale di questa società. Riteniamo necessario che gli/le omosessuali che hanno già preso coscienza della loro oppressione e delle cause che la determinano, si pongano il problema, e lo risolvano, di come operare affinché questa presa di coscienza avvenga anche negli/nelle altri/altre omosessuali, che sono la maggioranza e che pur essendo socialmente oppressi/e non hanno la capacità di ribellarsi. Auspichiamo quindi che da questo convegno partano proposte per lotte che, ponendosi obiettivi anche minimi, coinvolgano e sensibilizzino la grande massa degli/delle omosessuali.* Il comunicato del collettivo Narciso - collettivo omosessuale nella sinistra rivoluzionaria, si conclude con una frase che attualmente trovo un po' criptica, ma che forse va invece ricondotta al gusto per il calembour che ha sempre caratterizzato le romane. Ad ogni modo ve la propongo: *abbasso il capitalismo sexy, viva il comunismo gay!*; non dubito che esista chi la possa interpretare correttamente.

arci gay a battesimo

Il fatto è che, così come accade a tutta la sinistra, anche il movimento gay è in grande difficoltà. I collettivi hanno vita breve, nascono e finiscono nel giro di poche settimane, legati come sono ai momenti umorali di chi li promuove. Quasi mai dispongono di una sede propria, si è ospiti presso partiti o movimenti politici. Una parola, enfatizzata poi per anni dai media e, infine, repentinamente

e inspiegabilmente scomparsa - se non, forse, per impedire che anche solo la malinconia di altri tempi sopravvivesse -descrive tutto ciò come il *riflusso*. L'onda dei movimenti rifluisce e, come capita quando c'è risacca, trascina con se i protagonisti. Si torna a casa, ci si ripiega nell'enfatizzazione del privato, che, in breve tempo, da luogo di riflessione sulle dinamiche interiori, diviene occasione di chiusura e di esaltazione consumistica.

Il movimento gay ha però un vantaggio, che trae origine dallo svantaggio di essere gay: si ha un bel tornare a casa, cullarsi tra le braccia di un'adesione sostanziale al sistema di vita borghese, per chi è gay non vi è pace, non vi è possibilità di integrazione, nessuna pubblicità e nessun governo la promette, anzi. Sempre nel 1979, a suggello di questa situazione, viene alla ribalta della stampa nazionale il doppio suicidio di Giarre, in Sicilia. Due ragazzi innamorati e perseguitati dalla famiglia e dai propri concittadini per il loro legame decidono di farla finita. Accorre Marco Bisceglia, sacerdote del dissenso cattolico, omosessuale, radicale, sospeso a divinis, che a Palermo, assieme ad altri militanti, tra i quali Gino Campanella, dà vita ad una manifestazione dalla quale nasce l'Arci Gay, allora non ancora associazione autonoma, ma branca del settore diritti civili dell'Arci.

troppo sole

Dall'uno al venti agosto viene promosso da Lambda, a Isola Capo Rizzato, al camping La Comune, il primo campeggio gay in Italia. L'ANNO precedente un gruppo di poche decine si era diretto in Grecia, tutti convinti di poter passare una lieta vacanza. Ma le cose andarono diversamente: dei mitici tempi di Socrate e Alcibiade non era sopravvissuto granché e i nostri eroi si videro perseguitati dalla rigida morale ortodossa che li costrinse a lunghe peregrinazioni. Il camping, come il nome suggerisce, era gestito in nome del comunismo e della controcultura, ma questo fatto non aveva favorito la crescita di alberi frondosi; il sole era micidiale. Ci furono, naturalmente, discussioni e strascichi, sia di tulle che polemici. Ecco come lo descrive su Lambda di settembre - ottobre Andrea Pini: *“Tanto per cominciare c'era la Rocca dei Guardoni da cui sporgevano a decine le indigene del luogo. Cosa vedevano dall'alto della collina non si sa. La domenica poi tutte le maschie Capo - Rizzuttine, dai 13 ai 50 anni, si trasferivano sulla nostra spiaggia. Si sedevano a frotte vicino alle donne con le tette più grosse; era una cosa proporzionale: maggiori erano le tette e più grosso il gruppo dei guardoni. Ma era in parte anche ostentazione, perché molti sono stati i locali (e non) etero che poi venivano con noi.*

(...) Ci sono stati anche episodi di insofferenza verso i guardoni, da parte dei maschi e delle donne del campeggio (moralismo?): sfasciata una macchina, ad esempio. Comunque il tentativo di fare un'assemblea pubblica sulla piazza del paese e un incontro al camping con le autorità locali per parlare anche di questo, è fallito: alcuni di noi l'avevano proposto, ma la maggioranza etero maschia non

era d'accordo. (...) Veniamo alla TV: abbiamo fatto due assemblee per decidere se la TV doveva venire o meno; il problema era se "sfruttare i mezzi di comunicazione di massa, nella lotta per la nostra liberazione". Ora, secondo me, la questione posta così diventa superflua, perché i "mass - media" già si sono appropriati della tematica e se la gestiscono con o senza il nostro consenso. (...) non c'era bisogno di stare 20 giorni a Capo Rizzuto per essere a conoscenza del comportamento delle maschiesse, delle autonomesse e delle difficoltà esistenti all'interno del movimento frocio - lesbico. Quello che valeva la pena di notare erano le cose nuove che là vivevamo. Per la prima volta in Italia, per la prima volta". Nello stesso numero di Lambda vengono pubblicati un intervento decisamente critico di Fabio e Giuseppe del K.T.T.M.C.C, di Parma -che poi darà luogo alle Punitrozzole-, dal titolo "Assemblee buie, inutili e barbogie. Ma dov'è la nostra diversità?" e di Gianni Calabrese che faceva parte della redazione.

una militanza gradevole

Al di là delle discussioni e delle critiche che accompagneranno ogni edizione del Gay Camp, ciò che conta è che pur tra tante ambiguità si faccia strada un modo di intendere la militanza politica distante da quello tradizionale: la cosa importante è la qualità dei rapporti tra le persone, la loro capacità di affrontarsi e risolversi in un confronto autentico che consenta di liberarsi dai condizionamenti della norma. Attualmente nessuno organizza più Gay Camp e possiamo misurare anche da questo fatto la distanza che ci separa da quegli anni. Con una dose di nostalgia; ma anche prendendo atto del fatto che il movimento ha assunto una immagine e una strutturazione politica solida che, tra i tanti pregi, ha il difetto di non poter più ammettere manifestazioni tanto dirette del desiderio omoerotico. Nel 1979 ognuno era responsabile per sé e per nessun altro e la responsabilizzazione degli uni verso gli altri la si costruiva, ammesso che ci si riuscisse, attraverso il confronto. Ma così non può più essere. La crisi del movimento fa riflettere i frocialisti bolognesi, anch'essi in difficoltà. Basti pensare che per quasi un anno Samuel si era trovato solo alle riunioni al Treves. Per non far capire ai socialisti che il collettivo veniva disertato, provocando la remissione dell'ospitalità accordata, si preoccupava di spostare le sedie, mettere cicche nei portacenere, inscenava le tracce di una presenza inesistente. La Lola, durante un viaggio a Stoccolma, ha visto come funziona l'organizzazione gay locale. Attiva, attivissima, ma soprattutto dotata di una sede nella quale, accanto alla politica, ci si incontra per bere, guardare un film, insomma, per trovarsi tra gay senza per questo dovere frequentare i locali specializzati o le riunioni del collettivo politico. A Samuel pare che, nel momento in cui la politica non offre più risposte globali alla vita degli individui, occorra inventare una militanza gradevole e favorire tra gli omosessuali la crescita di quella autostima necessaria ad affrontare una dura oppressione quotidiana. Questo potrà accadere creando un luogo che sia la casa di tutti, perché gli

omosessuali, ieri più di oggi, non hanno casa, non hanno famiglia, non dispongono di una comunità degli affetti. Questa intuizione non riesce però a realizzarsi attraverso i mezzi propri del movimento. Ma Samuel ne vede la soluzione: a Bologna, come in altre città, l'amministrazione consente ad associazioni, sindacati, partiti, l'uso di immobili per svolgere le proprie attività, riconoscendone il valore sociale. Perché, allora, non domandare un trattamento analogo; perché non rivolgere al Sindaco questa richiesta? E' su questo punto, sul rapporto con le istituzioni, che si registrano acute divergenze col resto del movimento, dal quale, però, mai venne a meno la partecipazione generosa e costante alle iniziative che, nel giro di un paio di anni, portarono alla concessione in affitto del Cassero di Porta Saragozza. "Ero molto orgoglioso delle nostre iniziative - ricorda Antonio Frainer, che fu presidente del Circolo dall'81 -: venivo da Trento e mi sembrava incredibile che tutta la città discutesse di noi, che ci fossero tante persone favorevoli e che i politici ci dessero ascolto. Mi sembrava che stessimo facendo qualcosa di molto importante. Ma per gli altri non era così. Ricordo un incontro a Roma, dove la Lola raccontò quello che si stava facendo, le tante iniziative, l'importanza della posta in gioco. Ma nessuno l'ascoltava. In quegli anni il movimento era in gran parte convinto che il rapporto con le istituzioni non potesse che essere negativo, che occorresse soltanto portare fuori la radicalità della nostra identità e agire in maniera diretta". Frainer ricorda anche che i rapporti con le donne furono improntati ad amicizia e con un netto coinvolgimento: "Ci si riconosceva in un impegno comune, i termini delle nostre riflessioni erano simili, la società patriarcale ripugnava sia a noi che a loro". Il fattaccio accade il 28 giugno del 1980, nel corso della festa nazionale dell'orgoglio gay che si tenne a Bologna. Una delegazione viene ricevuta dal sindaco, Renato Zangheri (il che per noi, allora, equivaleva ad un evento straordinario: non era mai accaduto) al quale vengono sottoposte una serie di richieste: l'adozione di libri ad argomento omosessuale nelle biblioteche comunali e di quartiere; alcune bacheche, situate in diversi luoghi della città, e presto soprannominate ba-chedeche, dove affiggere: comunicati, volantini, copie di Lambda; infine una sede per dar vita ad un centro polivalente omosessuale. Il sindaco risponde positivamente, accostando all'orgoglio omosessuale, l'orgoglio di Bologna, città libera e rispettosa di ognuno. Vi era in queste parole un riferimento implicito alle polemiche del settantasette, quando l'amministrazione venne bollata di illiberismo per il trattamento riservato ai protagonisti del movimento.

La questione omosessuale diventa così un'occasione per dimostrale al mondo che la città rossa pratica un comunismo libertario, europeo, radicalmente riformista, mille miglia distante dai gulag sovietici dove anche gli omosessuali subivano una inumana prigionia. Ma è anche volta a ricucire la ferita che separa e contrappone il PCI a fasce amplissime di giovani, in quegli anni ancora ben lontana dall'avviarsi a cicatrizzazione.

Ieri come ora, proprio ora, nel giugno 1994, la questione ha una valenza simbolica decisiva, che va oltre il nostro movimento, ma che ha ragione di essere proprio

in quanto di noi si tratta: vi sono alcune questioni che testimoniano del grado di civiltà di una società e l'omosessualità è fra queste.

tempi lunghi

Probabilmente Zangheri non aveva piena consapevolezza del pasticcio nel quale si sarebbe andato a cacciare, ma, a onor del vero, non l'avevamo neppure noi.

Immagino che il sindaco prevedesse di risolvere speditamente la questione, affittandoci qualche stanzetta, che non impegna e fa chic. Infatti le prime proposte furono proprio di questo tenore; ne rammento una, in via degli Angeli, di non più di sedici metri quadrati, che rifiutammo. Iniziò quel cammino sfibrante che molti, tra quanti nel tempo hanno proposto alla municipalità di consolidare la propria presenza attraverso la concessione di una sede, ben conoscono. Il tempo della vita, il tempo della gente, quello biologico e quello dei bisogni, sembrano essere costituzionalmente del tutto divergenti dai tempi di una qualsivoglia amministrazione pubblica. Questo non avviene tanto per mancanza di accordo, ma per una sorta di indifferenza che nasce dal considerare ogni esigenza che proviene dai cittadini come una merce, perché a questo i bisogni di socialità si riducono quando assumono la forma cartacea della richiesta, del permesso, della delibera, dell'appuntamento tra gli altri annotato sull'agenda. Ripercorrendo gli anni trascorsi dal 1980, chiunque può verificare come, delle tante proposte di spazi sociali nate in seno a questa città, pochissime abbiano trovato risposta. Eppure, mentre scemava lo slancio dei Progetti Giovani e chiudevano uno ad uno gli spazi gestiti dall'amministrazione e a loro indirizzati, sarebbe stato logico assistere ad una crescita di interesse da parte delle Giunte che si sono succedute verso queste aggregazioni che sviluppano per trame orizzontali comunicazione e consapevolezza, sgravando di costi la comunità. Mentre si progetta di cedere a privati la gestione di un bene essenziale - e che per sua natura non può appartenere a nessuno - come l'acqua, il privato sociale provoca invece diffidenze e subisce un duro tirocinio, tortuosi percorsi burocratici, sequenze di stop and go, che hanno lo scopo di saggiarne le intenzioni, di capire se è incasellabile all'interno di uno schieramento o di un altro, se possa venire considerato parte di quote barattabili, e se, alla lunga, non si stanchi, disgregandosi e la smetta di porre problemi. Non che avvenga tramite una regia: il funzionamento della macchina e la coscienza della propria missione che hanno introiettato gli operatori, dagli assessori ai dirigenti, dall'impiegata all'usciera, porta ad un automatismo che va in questa direzione. E a volte c'è anche qualche regista.

fare la differenza

La vicenda del Cassero esce da questi schemi per una serie di fatti. C'era e c'è gente che, al nascere di un qualsiasi movimento, ne diventa militante entusiasta, non può fare a meno di proporvisi come leader, dopo un po' fa scappare tutti, ne

provoca l'eutanasia; passa al successivo. Ma il Circolo XXVIII Giugno era composto da omosessuali e a nessuno venne in mente di confondere la propria immagine e identità con quella dei busoni: così ci salvammo da queste cavallette. Sempre in quegli anni il movimento femminista stava esprimendo con forza i propri contenuti, trovando dentro ai partiti orecchie di donne molto attente e sollevando importanti discussioni (fino a pochi anni prima, non era raro trovare alla testa della commissione che si *occupava delle* donne, in un qualsiasi partito o movimento della sinistra, un maschio; o che l'assemblea delle donne venisse conclusa dal segretario) che rivoltavano il mondo così come era stato visto e descritto fino ad allora (d'altra parte, ancora oggi, si è in gran parte condizionati dall'idea che le donne esprimano sempre e comunque una parzialità, mentre i maschi tratterebbero una universalità: il nostro sguardo è così accecato che non riusciamo a godere del mondo nella sua interezza). Da parte delle donne che militavano nella sinistra e che andavano assumendo ruoli di maggiore responsabilità, l'attenzione verso l'uscita del movimento gay fu immediata e affettuosa: Giancarla Codrignani, Sandra Soster, Annamaria Carloni, Silvia Bartolini, [Aureliana](#) Alberici, Valeria Fabj, Lidia Menapace, Laura Grassi, Paola Bottoni, Paola Bosi, Edda Stocchi, Rosetta Mazzone, Raffaella Lamberti, Giglia Tedesco, Oriana Borghi e tante altre forse meno note ma per noi altrettanto importanti. E che fecero la differenza.

la stampa si ravvede

A queste schematiche considerazioni si aggiunga un nuovo interesse da parte della stampa verso quello che si preannunciava con un vero e proprio mutamento di costume. Nel paese del "si fa ma non si dice", come cantava la cara Milly, settimanali e quotidiani iniziano ad occuparsi, a modo loro, ma sistematicamente, della nostra esistenza, a questo sospinti anche dall'estensione del movimento gay negli Stati Uniti e nell'Europa settentrionale.

Ne parlano l'Espresso e Panorama, Epoca, l'Europeo. Escono inserti speciali su Due più, un mensile indirizzato a genitori che volessero educare in modo consapevole e libertario i propri figli e che allora aveva larga diffusione. Riveste un'importanza particolare il fatto che siano giornalisti omosessuali ad occuparsi, attraverso le proprie cronache ed i propri commenti, di ricostruire la nostra immagine. Tra i più noti segnalo Giovanni Forti, Paolo Hutter, Pier Giorgio Paterlini; ma ve ne furono altri che, pur non avendo un rapporto di internità col movimento ed evitando di parlare in prima persona, ebbero un ruolo essenziale, dalle loro postazioni di redattori o di capi redattori, nel modificare la percezione che dell'omosessualità avevano lettrici e lettori. L'esistenza dei movimenti di liberazione sessuale favorisce l'emergere di presenze che già erano mature e disponibili ricevendone alimento. Il venir fuori coinvolse davvero molte persone. Noti militanti della sinistra rivoluzionaria, come Enzo Modugno; docenti come Corrado Levi; critici e filmmakers, tra i quali ricordo Sandro Avanzo, Rosario Russo, Enzo Terzano, Giovanni Minerba, Ottavio Mai; artisti come Sylvano Bussotti,

Dario Bellezza, Antonio Veneziani, Francesco Italiani, Erio Masina, Riccardo Rheim, Elio Pecora, Marco Mattolini, Piero Santi, le Punitrozzole (acrostico di puttane, mignotte, zoccole) di Parma, Erio Masina, Renzo Dotti, Andrea Papi, Giancarlo Sessa e i già citati Ivan Cattaneo, Ciro Cascina e Alfredo Cohen... Nello stilare questo elenco sono certo di trascurare molti altri, per non dire di quanti, negli anni successivi, hanno dato vita all'immaginario gay con le loro proposte culturali, sociali, politiche, artistiche. Ma l'elencare consente di fare due osservazioni: la prima riguarda l'uscita dalla clandestinità e, con questo mescolarsi di cultura alta e bassa, di kitsch e raffinatezze, l'ampia estensione di linguaggi che venivano frequentati e proposti pubblicamente; la seconda ha per oggetto la costruzione di un immaginario omosessuale, che fu un obiettivo consapevole del movimento di quegli anni e che tale continua ad essere.

costruirsi nell'immaginario

Tutt'ora molti omosessuali, specialmente i più giovani, vivono per un lungo periodo nel panico e nell'angoscia, pensando di essere i soli a provare sensazioni e desideri dei quali gli altri, gli amici, la famiglia, la scuola, non parlano. Si è discusso a lungo, anche recentemente di questo fatto, per merito dell'Arci Gay, che ne fa oggetto di insistenti attenzioni, di Pier Giorgio Paterlini che a questo tema ha dedicato un bel libro, *Ragazzi che amano ragazzi*, di Babilonia e, soprattutto, per merito dei giovanissimi omosessuali che finalmente prendono la parola, scrivendo una lettera sul giornalino scolastico o a Cuore o a Linus e parlandone coi genitori. In generale, nella formazione giovanile di chi era protagonista del movimento gay nel 1980, le cose erano andate un po' peggio. Non esistevano davvero modelli con i quali confrontarsi per poter crescere e l'omosessuale si concretizzava in alcuni personaggi della città o del paese, sbeffeggiati e messi ai margini. Il finocchio viveva - assai malamente - nelle barzellette e a nessuno sarebbe venuto in mente che essere un frocio potesse dare qualche soddisfazione. Ci si sentiva confusi e malati, così come gli altri ci definivano e volevano. Si provava un'enorme disagio, una forte infelicità. Non se ne parlava con nessuno. Mi è accaduto, essendo già affittuari del Cassero, di incontrare persone di cinquanta, sessanta anni, che per tutta la propria vita, *per tutta la propria vita*, non avevano mai avuto un affetto o un rapporto erotico a causa del timore che li possedeva; non avevano mai vissuto sé stessi; non avevano mai fatto un incontro autentico. Le favole che ci vengono raccontate da bimbi, con gli interventi magici che risolvono le questioni più spinose e i sottili percorsi iniziatici che propongono, sono, come osservava Bettelheim, un nutrimento necessario ad ogni adulto. Senza questa riserva calorica di fantasie non saremmo in grado di superare e trascendere i guai quotidiani. Ma nelle favole della nostra infanzia la possibilità di essere omosessuali era solo intravista e anche le favole *dalla parte delle bambine* erano inesistenti. Per capire l'importanza di questo punto, basterà ricordare le aspre polemiche sollevate recentemente per la presenza, alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna, di storie che vedono la presenza di omosessuali: al bambino non bisogna far sapere che si

tratta di un comportamento del tutto plausibile, potrebbe corrompersi...

Tondelli & co.

Sull'immaginario si gioca gran parte della nostra serenità e la richiesta di inserire nelle biblioteche pubbliche testi a contenuto omosessuale nasceva esattamente da queste considerazioni. L'attenzione con la quale, nelle iniziative del Circolo XXVIII Giugno, si metteva in mostra la produzione culturale gay, aveva questo obiettivo.

Ci dicevamo e dicevamo agli altri: guardate, gli omosessuali esistono! Ne parlano i giornali, ne scrivono i poeti e i romanzieri, la disegnano i fumettisti, la indagano i saggisti, la propone il cinema, la pittura, la scultura: esistiamo. Il centro polivalente autogestito al quale si pensava avrebbe permesso di mescolare queste attività, indirizzando le nostre risorse, oltreché su un piano politico - sindacale, verso l'allargamento della quota di provviste che avrebbero garantito all'idea omosessuale il proprio nutrimento. Esce quell'anno *Altri libertini*, il primo e fortunato libro di Pier Vittorio Tondelli, il quale poi, nel 1982, ci farà visita nel corso di un dibattito alla Ribalta, dando il via ad un sodalizio che durerà fino alla fine. Viene pubblicato *Comunisti e diversi*, di Fabio Giovannini, che svolge una importante funzione di stimolo all'interno della sinistra. Contributi importanti vengono da Ida Magli e da Gianna Schelotto, da Mario Spinella, Eugenio Manca, Letizia Paolozzi e, di questi e altri sparsi su riviste e quotidiani sarà utile fare, a suo tempo, una raccolta: riflessione e quotidianità, mescolate al passare del tempo, offrono una cronaca parziale delle idee capace di restituire alla vita. Si tiene ad Agape, ospiti della comunità cristiana valdese, un incontro di tre giorni su fede e omosessualità, destinato a diventare un appuntamento fisso.

Il due agosto, alle 10, 25 un botto fragoroso si ode in tutta la città. Una bomba è esplosa alla stazione centrale, nella sala d'attesa della seconda classe. Un'ala viene completamente disintegrata. I morti si contano a decine. I corpi vengono adagiati su un autobus che li trasporta alla camera mortuaria della Certosa. Lo ricordo passare nella notte, con quei teli bianchi, come vele.

valore aggiunto

Torniamo al peregrinare per uffici e assessorati, attività che come tutte quelle che assicuravano l'esistenza quotidiana del Circolo, non coinvolgevano più di quattro - cinque persone: oltre a Samuel, detto Lola Puñales, Antonio Frainer, alias Violetta Parra, a me venne imposto Dolores Ibaruri, e poi Claudio Fuschini, la Medusa. Per amore di chi lavora, ma riceve da questo poche gratificazioni, Samuel aveva molta attenzione per le impiegate con le quali avevamo a che fare; dimmodoché un'allegra e caustica confidenza faceva parte di ogni visita, portando alla caduta di quelle barriere che solo una stretta adesione alle formalità può mantenere tra chi detenga un piccolo potere e chi gli si rivolga per far valere un diritto. Sono dell'idea che questo imprinting che Lola ha dato alla vicenda del Cassero sia un

ulteriore motivo del nostro successo. Un'atmosfera coinvolgente, informale, disinibita, veniva a crearsi ad ognuna delle iniziative pubbliche e degli incontri che promuovemmo o ai quali partecipammo, riuscendo così ad evitare la trappola di mettere in scena un conflitto che vedesse da un lato noi: omosessuali e dall'altro il resto della città. Chiedemmo a tutti di essere dalla nostra parte, perché era giusto, ma soprattutto per fare un dono a sé stessi: quello di sentirsi più liberi e di avere conquistato, assieme a noi, un valore aggiunto di civiltà.

macumba in piazza verdi

naturalmente non tutto filava liscio. Per esempio la bachecca di piazza Verdi, luogo storico del movimento, subì diversi danneggiamenti e venne infine divelta.

Il fatto ci aveva provocato una buona dose di rabbia e di dolore, perché proprio lì, dove sentivamo avere radici la nostra liberazione. Pensavamo che la nostra presenza dovesse essere maggiormente al sicuro. E invece... Ma il settantasette era ormai assai più lontano di quanto le date non suggerissero. Quanto più ci si era sentiti parte di quell'ultimo largo movimento, tanto più il suo estinguersi aveva lasciato una parte dei suoi militanti come increduli e incapaci di articolare discorsi innovativi. Con dignità e con pigrizia intellettuale si rimase per anni vincolati ad una identità che non consentiva più alcuno scambio, immobilizzata nella reiterazione vieppiù rancorosa di comportamenti che non trovavano più adesioni tra la gente. Quanto più l'isolamento cresceva, tanto meno ci si spingeva verso una riflessione che indicasse terreni più felici di impegno delle proprie risorse. Occorrerà attendere il finire degli anni Ottanta perché, attraverso la multiforme esperienza dei Centri sociali autogestiti, quelle posizioni di alterità tornino a far parte di un tessuto vivo che le assorbe mutandole positivamente. Allora, invece, le ragioni della sconfitta venivano addebitate al tradimento, vuoi del PCI, vuoi di ciò che restava dei gruppi dell'estrema sinistra, con una dinamica a cerchi concentrici che restringeva sempre più il nucleo dei puri e allargava quello dei presunti avversari. E chi più era vicino al cerchio centrale, più subiva le ostilità. Così pare che vada il mondo: quando ci si trova in difficoltà, anziché pensare ai propri limiti, si sceglie di radicalizzare ogni conflitto, demonizzando l'avversario e facendone un nemico. La lucidità del Circolo si manifestò anche in questa occasione: nessun proclama, nulla di diverso da una riaffermazione ostinata e pacifica, testarda, della nostra presenza. Ai piedi della bachecca abbattuta, di fronte all'ingresso del bar Piccolo, si tenne una Macumba, **nel** corso della quale venne lanciato un potente esorcismo: *malocchio, malocchio, chi tocca la bachecca diventi finocchio*. L'ironia e la simpatia avevano il sopravvento su una logica che sentivamo non favorevole e che non ci apparteneva; oltretutto la magia funzionò e la bachecca, reinsediata, restò al proprio posto per molto tempo, anche quando ci dimenticammo della sua esistenza e non la utilizzavamo più.

la visione del cassero

Le porte si aprivano, le porte si chiudevano: l'assessore al patrimonio, Elio Bragaglia, ci portò in visita ad alcuni locali che ci piacquero assai, in via dei Musei, molto ampi e che facevano al Nell'aprile dello stesso anno, a Milano, si tiene un convegno del PCI sui sentimenti. E' un periodo di feconde riflessioni per la sinistra, che però perderà per strada con sorprendente rapidità questa capacità di mettersi in gioco e di confrontarsi con la gente su questioni che agitano le società nel profondo. Senza nascondere le difficoltà di questo percorso, occorre però insistere sul fatto che in un'epoca in cui la vita è così mercificata e priva di significato, lasciare a una banda di manipolatori delle coscienze la possibilità di occuparle è davvero imperdonabile. Noi gay abbiamo parlato una lingua che entra nei recessi delle esistenze individuali e che suscita piacere o paura, ma comunque va nel profondo.

violenze e sentenze

A palazzo Re Enzo, in occasione del 28 giugno, rilanciamo con un incontro nazionale dal titolo *Macedonia di verdura*; nell'agosto, Bologna sceglie di tener viva la memoria della strage alla stazione chiamando a convegno i giovani di tutta Europa. La responsabilità dell'organizzazione viene affidata da Zangheri a due giovani i cui destini politici continuano ad intrecciarsi ancora oggi: Walter Vitali e Mauro Felicori. Attualmente il primo è sindaco di Bologna e il secondo svolge funzioni di suo segretario e di addetto alle pubbliche relazioni. Allora tornavano dall'esperienza romana di Città Futura, la rivista della FGCI diretta da Ferdinando Adornato, che nel grigiore di Botteghe Oscure passava per luogo eretico e innovativo. Il centro operativo è collocato in Galleria D'Accursio e la città ospita esperienze che essa stessa mal sopporta, come gli squatter, i mitici occupanti di case olandesi. Ci siamo anche noi, adunati in via del Guasto e scegliamo l'occasione per marcare la nostra presenza e operare una forzatura. Gli occhi di tutta Europa sono su Bologna, che ha fatto le cose in grande. A noi sembra che il parlare della violenza e del terrorismo debba avere come conseguenza pratica un gesto di riconoscimento nei confronti di chi, come le persone omosessuali, quella violenza la conoscono molto bene. Felicori e Vitali si mostrano sensibili a questi ragionamenti, non si tirano indietro; noi domandiamo di poter prendere la parola nel corso del convegno internazionale che si terrà in chiusura al palazzo dei Congressi. Ci sono resistenze: non è mai accaduto, in una cerimonia così «solenne, che i gay (!) prendano la parola. Se questo non accadrà, promettiamo di portare in piazza Maggiore un vespasiano di polistirolo, simbolo del solo luogo che Bologna riconosca agli omosessuali.

La minaccia polemica funziona, vengono superate le resistenze ed un rappresentante del Circolo, Gianfranco, leggerà il nostro intervento. *"C'è una violenza eclatante contro la quale ognuno prende posizione, ed una quotidiana, che resta nascosta, che riguarda uomini e donne, che colpisce gli omosessuali,*

della quale non importa nulla a nessuno. Se si vuole che quella più evidente scompaia, occorre toglierne le basi, mutare la nostra esistenza di tutti i giorni". Viene ascoltato con attenzione, applaudito. Stona molto, qualche giorno dopo, il presidente dell'associazione delle vittime della strage, Torquato Secci, che su un settimanale benpensante commenta la nostra presenza sentenziando: "So ben io dove metterei gli omosessuali", a dimostrazione che si può subire un terribile dolore senza trarne alcuna esperienza.

lacrime

In ottobre l'assessora alla Cultura, Sandra Soster, concede un finanziamento per realizzare, presso il cineclub l'Angelo azzurro, la prima rassegna del cinema omosessuale, che si chiamerà *l'immagine negata*, pubblicizzata da un poster disegnato da Romano Donati, disponendo, in cabina di traduzione di Claudio Fuschini e di Klaus Haase, con un commento di Goffredo Fofi, e che si svolgerà l'anno seguente con grande successo. Sandro Avanzo, Enzo Terzano, Antonio Frainer, realizzano un lavoro di ricerca che entusiasma e coinvolge un po' tutti. Partiti dall'idea che il materiale filmico fosse scarso e che ci si sarebbe dovuti accontentare di pochi titoli, da piccoli archivi personali, ritagli di rivista, cataloghi, venne a comporsi in breve tempo un quadro della presenza omosessuale nel cinema molto ampio e di enorme interesse. Da Griffith a Vigo, a Kenneth Anger, Derek Jarman, Rosa von Praunheim, Fassbinder, Warhol, Pasolini, agli indipendenti, alla fine si proiettarono un'ottantina di titoli. Venne anche Sylvano Bussotti che presentò un suo cortometraggio: *Lacrime*. Per la prima volta vedevamo sfilare davanti ai nostri occhi, tutte assieme, le immagini di un mondo in cui la persona omosessuale, la lesbica, erano gli eroi della storia narrata. Da quei fotogrammi, a volte tanto vecchi, ci sorrideva il desiderio omosessuale che, spento e represso da una morale puritana, comunque aveva trovato il modo di fissarsi sulla pellicola.

la svista

Nel mese di novembre la commissione consultiva del Consiglio comunale che si occupa del patrimonio immobiliare accoglie una serie di assegnazioni a enti e associazioni. C'è anche il Cassero. Nessuno obietta neppure i democristiani e i missini. Quando scoppierà la polemica sosterranno di non essersene accorti. A villa Mazzacorati, il 19 dicembre, si tiene la tradizionale festa della Melamarcia per festeggiare il quarto compleanno del Collettivo frocialista, ora XXVIII giugno. L'82 inizia sotto i migliori auspici, con l'approvazione anche da parte del Senato della legge che consente alle transessuali di cambiare sesso e identità anagrafica. Nei primi mesi dell'82, però, si perde un'importante occasione - e lo stesso è accaduto recentemente - offerta da un bando comunale per l'assegnazione di alloggi a giovani coppie "anche conviventi". Gilberto e Susy, quest'ultima transessuale, fanno domanda e, in un primo tempo, sembrano poter entrare in

graduatoria. Ma il ministro Andreatta riesce a far passare una interpretazione per la quale il diritto di accesso verrà garantito solo a quanti, non sposati, promettono di farlo al momento di entrare in possesso dell'abitazione: una decisione che discrimina ogni altra forma di convivenza.

Sulla richiesta di Gilberto e Susy avevamo puntato molto, cercando anche per quella strada di ricondurre, non alla normalità, ma alla visibilità l'esistenza delle persone omosessuali.

Contribuiamo come gli altri alla costituzione di fondi pubblici, pagando le tasse; ebbene, abbiamo diritto a riceverne uguali servizi. Di questo stiamo ancora a discutere.

non chiudere gli occhi

Agli inizi di marzo, col passaggio del piano di assegnazioni dalla commissione alla Giunta, esplose la polemica sul Cassero, che allora si scriveva ancora con la "c" minuscola. Se la prende l'Arci, che, pur dichiarando di non nutrire alcun pregiudizio, improvvisamente scopre di avere nel cassetto l'ipotesi di collocare a Porta Saragozza la sede di Lega Ambiente e rivendica la titolarità del contratto. Carlo Lari, consigliere comunale del Pdup, avverte che, forse manovrati da esponenti democristiani, alcuni cittadini di Saragozza stanno per avviare una raccolta di firme per contrastare la nostra presenza. "I casi sono due - risponde l'assessore Bragaglia -: o si decide di dare una risposta positiva, non discriminante, realistica, alla richiesta avanzata dal 28 Giugno già da un anno e mezzo, oppure si continua a trattare gli omosessuali come cittadini di serie B. Il Comune ha scelto di non chiudere gli occhi sull'esistenza di questo circolo e ha pensato di assegnargli una sede che tranquillizzi relativamente anche certi "benpensanti": il cassero di Porta Saragozza è ad ottanta metri dall'abitazione più vicina. Rispetto alla città è uno spazio autonomo che però non è segregante". In quei giorni partecipiamo a numerose iniziative e iniziano i rapporti con le scuole dove ci chiamano per discutere di sessualità anche sull'onda di una proposta di legge sulla violenza sessuale. Sono tutti molto incuriositi per la possibilità di vederci.

Ci invitano da un centro anziani: il loro presidente, Mario Commelli, promuove un incontro al San Leonardo per parlare delle tante forme di emarginazione cittadine e vuole anche noi. Ci andiamo, diciamo che non ci sentiamo emarginati, che quando si ha consapevolezza e ci si batte per diritti che appartengono a tutti non ci si sente neppure una minoranza. Ci troviamo bene, tutti quanti. Cerchiamo di coinvolgere quanta più gente, associazioni, partiti possibili e bussiamo a tutte le porte. Eravamo convinti che la nostra vicenda riguardasse tutti e che, ad esclusione dei fascisti, bisognasse operare a trecentosessanta gradi. Per noi si tratta di un comportamento del tutto nuovo: la diffidenza verso le rappresentanze istituzionali è forte e motivata. Ci pare però che i valori dei quali siamo in quel momento portatori non riguardino una minoranza o una particolare posizione politica, ma possano essere di ognuno. Parafrasando Lindsay Kemp definimmo la nostra iniziativa come un atto d'amore verso la città e, come tale, cercammo di farlo vivere e crescere.

il disagio del netturbino

Ci ricevono i repubblicani, un colloquio strano, con poca curiosità da parte loro, quasi imbarazzati per il fatto di non avere potuto dire di no. Incontriamo i socialisti, con l'allora segretario cittadino, Enrico Boselli, già dotato di quella mentalità craxiana che ha poi mantenuto. *"Siamo con voi - ci dice -, ma non faremo un comunicato ufficiale. Tanto tutti sanno che non discriminiamo nessuno. Ma non possiamo permettere che il nostro iscritto che fa il netturbino si senta apostrofare, per via di una nostra presa di posizione come frocio..."*. Fortuna volle che nel PSI ci fossero persone civili come Franco Degli Esposti, Franco Piro e Valeria Fabj, che non si sottrassero mai dal solidarizzare. I rapporti erano molto buoni con il Pdup, al cui gruppo consiliare lavorava, come segretario, Franco Grillini, con il consigliere comunale di DP, Fabio Alberti; si era costruito un rapporto di stretta comprensione, di amicizia, con le donne nel PCI, innanzitutto Anna Maria Carloni e Sandra Soster. Sono certo che senza di loro la vicenda avrebbe preso tutt'altra piega. Avevamo consapevolezza che non saremmo mai riusciti a farcela da soli; per questo motivo cercammo di fare in modo che, i partiti e le associazioni, schierandosi a difesa del diritto, fossero costretti ad aprire e sostenere una discussione molto franca con la cittadinanza.

lettere al carlino

Il 17 marzo sul Resto del Carlino vengono pubblicate molte lettere, nessuna firmata per esteso, con le quali si aprono le ostilità. Vediamone qualche passaggio. Scrive A.N. *"Con questo non voglio dire che il problema dei gay non esista, però se uno è ammalato viene ricoverato in ospedale"*, Per I.N. *"ci sono già tanti problemi con la droga e ora se ne aggiunge un altro... Mio marito mi ha sempre fatto votare comunista, ma io mi chiedo come posso continuare a votare per chi mette in pericolo la vita e la salute dei miei figlioli"*. Seguono 14 firme assicura invece che *"scrivo a nome di molti abitanti della zona di Porta Saragozza che sta per essere invasa da torme di gay e drogati. La nostra meraviglia per tale assegnazione è motivata dal fatto che lì vicino c'è una scuola, c'è uno stupendo giardino, c'è un'antica e bella porta, ci sono tante cose che forse non ci saranno più"*. Un altro afferma che *"è risaputo che nell'ambiente gay la droga corre forse più che altrove"*: un ottimo spaccato delle paure che tormentavano l'immaginario di parte della popolazione riguardo fa la nostra esistenza. E' l'avvio di una discussione polemica durata molte settimane e che a distanza di dodici anni non sembra riuscire a placarsi. Mauro Bassini, allora in cronaca al Carlino, ha scritto la testimonianza che riportiamo.

la carica dei seicento

"Tino Neirotti era un piemontese alto e distinto, stile Fiat, molto mestiere, che quando perdeva le staffe si sfogava spezzando matite. Nel marzo 1982 era il

direttore del Resto del Carlino. Un giorno viene in Cronaca e fa "Bella 'sta storia del cassero ai gay, nee? Stiamoci attenti, mi raccomando". Grazie tante, dico, ma attenti come? "Facciamo parlare tutti. Siamo critici ma non beceri". Il giorno dopo consegno al capocronista, Piero Benassi, due cartelle di intervista a Beppe Ramina, noto omosessuale, tra i leader del circolo 28 giugno. Ma come la prenderanno i lettori più intolleranti? Se lo chiede anche Neirotti. Così l'intervista esce, sì, in prima pagina, sì, ma con un cappello in cui si spiega che comunque l'assegnazione del cassero è un privilegio del Comune nei confronti dei gay. E chiude dicendo "Abbiamo mandato il nostro Mauro Bassini a intervistarli". Sembro lo specialista in froci, ma pazienza. L'importante è che l'intervista esca. Non capisco bene se sia giusto o no concedere quella sede ai gay, ma vorrei evitare la crociata bacchettona. Sarebbe già tanto fare un po' di informazione su questa storia così adatta a scatenare gli opposti estremismi della banalità e del pregiudizio. Ramina mi telefona stupito e complimentoso. Incasso i ringraziamenti, così come avevo incassato le sue incazzature quando il Carlino pubblicò una serie di lettere di lettori che coprivano di insulti i gay e il Comune, subito dopo la decisione di assegnare il rudere al circolo gay. Nell'intervista mi ha raccontato una balla colossale che io ho bevuto come acqua fresca. "Seicento gay nell'occhio del ciclone", comincia il pezzo. Seicento? Anni dopo Ramina mi confessa che i soci del 28 giugno all'epoca saranno stati sì e no una trentina. Ma che tormentone per quei quattro gatti. Lungo, faticoso, ma divertente, almeno per noi giornalisti "politici", abituati alle sedute del Consiglio comunale e a dosi cavalline di deliranti dibattiti. Non so se abbiate presente Elio Bragaglia. E' un grintoso comunista di servizio, più da tressette che da tavola rotonda, simpatico e insopportabile, ironico e intollerante come sanno esserlo certi vecchi stalinisti di sezione periferica. Quelli che "io sono progressista, ma se mio figlio è un busone lo prendo a calci nel culo". Toccò proprio a lui, assessore di lungo corso, difendere ufficialmente la scelta del Comune. Impagabili quei suoi comiziotti da Voltaire della Bolognina nei corridoi del Comune. Immaginarsi quelli nel chiuso di via Barberia, dove qualche comunista all'antica non era poi tanto contento di aprire i portoni (pubblici e di partito) ai compagni omosessuali. Naturalmente Bragaglia non tra da solo in quell'impresa, avviata da Tangheri il 28 giugno 1980 a palazzo d'Accursio col celeberrimo bacio che il sindaco ridens ricevette sulla guancia sinistra dall'attore omosessuale Ciro Cascina. C'era anche un assessore più carino di Bragaglia: Sandra Soster, bellissima in quel valzer con Ramina sulla terrazza del cassero, il giorno dell'inaugurazione. E' un fotogramma che non si dimentica, finì su decine di giornali, probabilmente anche esteri. Altri fotogrammi è meglio dimenticarli. Ad esempio i lunghi tentennamenti di qualche politico combattuto tra i vantaggi del voto omosessuale e quelli dell'intransigenza morale. O gli ostentati baci in bocca di barbute coppie gay sul sagrato di San Petronio. O le anonime minacce a quanti davano aiuto o ascolto ai gay. sembra passato un secolo da quelle "roventi polemiche", dai "contributi al dibattito", dalle raccolte di firme dei residenti del quartiere Saragozza, dai contrapposti sdegni dei commentatori, dagli inni dell'Unità alla tolleranza di regime. Bologna ha digerita

tutto, magari dopo un breve bruciore allo stomaco, come ha fatto con tanti altri piatti pesanti. Ma senza pensarci troppo: per digerire, si sa, non occorre il cervello".

la voce di roversì

Così ricorda e commenta Bassini. Va detto che quella intervista ci aiutò. D'accordo, seicento soci non c'erano, ma Berlusconi, entrando in campo, ci ha raccontato sondaggi da balla e hanno funzionato anch'essi: mai mostrarsi troppo deboli, non si tira su niente. Quel numero poi lo raggiungemmo in breve tempo, associando alla nostra iniziativa, oltre a gay e lesbiche, molte decine di sostenitrici e di sostenitori. Tra questi è Roberto Roversi, poeta civile, tra i più importanti e appartati del nostro paese. Vive a Bologna, ha condiviso con Pasolini e Gianni Scalia l'esperienza di Officina, ha scritto testi indimenticabili per Lucio Dalla; ma non va in televisione, non partecipa a dibattiti, si promuove poco. Ed è una voce che fa bene ascoltare, sia che scriva di Enzo Ferrari che della guerra e della pace. Anche lo scorso anno, quando il neoletto sindaco Vitali esordì col suo pallino, quello di spostarci di sede, intervenne secco e immediato. Nell'82 Roversi interviene su la Repubblica. A proposito delle lettere pubblicate dal Carlino dice che *"il reazionario puro a volte brucia di intelligenza, il perbenista che si finge illuminato propone ai gay il ricovero in ospedale. Questo è spregevole, il più spregevole. E' colui che tende a rimuovere, a ghettizzare ciò che non capisce. Lo allontana da sé con la scusa della difesa dei figli. La parte che pensa al nuovo dovrebbe essere più incattivita, più dura nel riproporre queste nuove letture. Anche i gay, forse, sono contaminati da una sorta di incertezza, di perplessità. E così per rintuzzare l'attacco usano i soliti consolidati strumenti. Ma questi non arrivano alla gente, non a tutta perlomeno"*. Attorno a Roversi, che offre un attivo sostegno a quanti amano e scrivono poesia, si è raccolto un gruppo di poeti bolognesi che hanno dato forma alla cooperativa Dispacci e che aprono un dibattito sulle pagine dell'Unità: intervengono Bruno Giorgini, Nicola Muschitiello, Giuseppe Cafiero, Carla Castelli, Maurizio Maldini.

scomodi e pericolosi

Ogni giorno i quotidiani riportano dichiarazioni, prese di posizione, interviste. Domenica 21 marzo al circolo Pavese, in via del Pratello, PCI e PSI promuovono un'assemblea per discutere la questione. Il presidente dell'Arci, Maurizio Degli Esposti, che avevamo incontrato qualche giorno prima nel corso della nostra offensiva diplomatica, rinuncia ad ogni pretesa sul Cassero e, anzi, auspica che l'assegnazione avvenga al più presto; il socialdemocratico Marco Poli, spezza l'assedio attorno alla maggioranza in Comune, dichiarandosi d'accordo con la decisione della Giunta. Poli, con Laura Grassi, che differenzierà la propria posizione da quella degli altri repubblicani, assumono così un punto di vista autonomo, superando gli schematismi che avrebbero voluto le opposizioni tutte

pregiudizialmente ostili. Noi siamo piuttosto polemici: in onore di quanti hanno inviato (lettere al Carlino, ci proponiamo di chiamare il cassero "La Caramella"; ci arrabbiamo per l'uso del termine diversi; affermiamo che sì, la presenza degli omosessuali è scomoda e pericolosa e che vuole esserlo, proprio per metter in discussione modelli consumistici e perbenistici. Chissà cosa volevamo dire... Ma quest'ultima frase, riportata dal Carlino, impressiona molto uno degli esponenti di punta del Gruppo di Impegno Porta Saragozza, l'avvocato Carlo Dona Drei, persona peraltro simpatica e mite, che, intervistato, trae spunto da quelle parole per dire: "vedete, abbiamo ragione: sono pericolosi e lo dicono".

l'onor sportivo

Il Gruppo di Impegno si era attivato per raccogliere firme: ne prendono alla trattoria di Boni, in via Saragozza, che diventa una specie di centrale delle ostilità e, per un motivo piuttosto singolare, trovano la solidarietà della Polisportiva Porta Saragozza, che ha sede nello stesso cassero e che teme per la propria onorabilità. Lo spiegherà il 4 luglio, sotto il titolo **Crepi lo sport purché vincano i gay**, l'Avvenire: *"La polisportiva, che fin dal dicembre 1981 aveva chiesto invano di avere come sede l'intero cassero, ha come suo emblema proprio questo caratteristico monumento cittadino: ieri un simbolo storico artistico e religioso caro a tutti bolognesi, oggi motivo di polemiche e divisioni, peggio, di ironici apprezzamenti... Dal 1979 non hanno fatto che lavorare sodo e fare sacrifici per permettere a molti giovani di praticare uno sport sano attraverso strutture alternative, formative, non dettanti".* I polisportivi vanno anche dall'assessore Bragaglia e da quello allo sport, Mazzetti. Loro capiscono, ma suggeriscono di cambiare nome e simbolo. Bragaglia dice anche che suo figlio, in una polisportiva che si chiamasse Porta Saragozza, proprio non ce lo manderebbe: quando si dice la coerenza... Conclude l'Avvenire che *"comunque una cosa è certa. Zangheri prima o poi passerà, il cassero no. E con il cassero la storia che incarna e di cui la Chiesa e la fede sono gran parte: non saranno certo i gay e Zangheri a cancellarla".*

equilibri sul mattone

La Chiesa sarà pure gran parte della storia del Cassero, ma ciò non aveva impedito negli anni che vi risiedessero associazioni laiche: fasciste, durante il fascismo, operaie successivamente e, infine l'Archi. E' su questo che insistiamo: o Porta Saragozza è un luogo di culto nel quale nessun'altra presenza che non fosse religiosa poteva venire tollerata, ovvero, se così non è mai stato, se la questione viene posta solo per i gay, ci si trova di fronte ad una discriminazione, a un tradimento del patto di convivenza che gli italiani, attraverso la Carta Costituzionale, hanno stretto tra loro. Poma, che è anche presidente della Conferenza episcopale italiana, ufficialmente tace, ma ufficiosamente è molto attivo, anche perché è proprio sotto l'arcata della porta che dovranno incontrarsi, in

aprile, Renato Zangheri e Wojtyla che farà visita alla città. Bologna è stata per secoli sotto il calzare del papato e la partita che ha per oggetto il cassero è per Poma più importante di quanto non dica. Sono convinto che tanto Poma quanto l'attuale cardinale, Biffi, non attribuiscono effettivamente valore sacro alla lapide apposta sulla porta, laddove si dice che essa fu restaurata col contributo dei cittadini bolognesi per dedicarla alla Madonna: non vi è alcun sacrilegio e lo sanno benissimo. Il valore è del tutto simbolico, in quanto la porta, essendo posta a conclusione del camminamento che porta fino a San Luca, segnala il limite del potere religioso e l'inizio di quello civico. In gioco ci sono equilibri di potere: se la Giunta decide per i gay, sarà il potere mondano, non quello spirituale, della Chiesa ad arretrare; e viceversa. Si dice che a Bologna si confrontino tre poteri: quelli storici, della Chiesa Romana e della massoneria, quello più recente, dei rossi. E si aggiunge che, in genere, l'accordo lo trovano sul valore del mattone. I mattoni di porta Saragozza, invece, finirono per dividere.

un ago nella bilancia

Sull'incontro del Pavese torna anche l'Unità che ospita un articolo di Andrea Guermandi.

"Dalla riunione di domenica mattina - scrive - abbiamo tratto qualche indicazione: innanzitutto la disponibilità a confrontarsi con la città dimostrata dagli omosessuali, questi soggetti sociali maltrattati, guardati con sospetto ed in un certo senso rifiutati; una volta venivano bastonati, sbeffeggiati, insultati: sarebbe stato semplice per loro rifiutare qualunque contatto con quella società che li emargina. Invece hanno lottato, dimostrando le proprie capacità creative, sociali. Si appellano alle forze del progresso per superare gli ostacoli che ancora si frappongono per una comprensione più generale della società civile. Chiunque viva problematicamente la propria sessualità; ma di fronte all' evidenza di un problema sessuale, della liberazione sessuale, si preferisce non mettersi in discussione, restare miopi ed in pace con la coscienza - "maschile o femminile" - tradizionale". Le forze del progresso, però, non sono tutte dello stesso avviso. Si riapre infatti il fronte polemico dentro all'Arci con una sortita della componente socialista, affidata ad Emilio Lonardo, che pur premettendo di non avere nulla contro gli omosessuali, se la prende col Comune che ha privato Lega Ambiente di una possibile sede. Il guaio è che per davvero Lonardo non ce l'aveva con noi, ma non credo potesse sfuggirgli il fatto che, mostrando crepe a sinistra, si fornissero argomenti a chi invece non ci voleva bene. Bisogna ricordare che il PSI, stretto dal Partito comunista, non perdeva occasione per distinguersi e rivendicare il proprio ruolo, sul quale baserà le fortune di un decennio, di ago della bilancia locale e nazionale.

con chiarezza

Il 25 marzo viene diffuso un comunicato della segreteria del PCI, che riportiamo in appendice, nel quale si afferma che *"i problemi non si risolvono ponendo la*

censura o proponendo che se ne discuta altrove... Il PCI considera fuorviante una discussione che muova da vecchi e nuovi pregiudizi sui comportamenti sessuali, che mortificano convinzioni e sentimenti che riguardano la sfera individuale e interpersonale e che indeboliscono le necessarie battaglie contro la mercificazione del sesso. La vera questione sulla quale il PCI non ha alcuna esitazione a schierarsi è quella del rispetto delle idee e delle convinzioni. Si discuta pure di questioni di metodo, ma ci si esprima innanzitutto, in presenza di problemi che fino a ieri si fingeva non esistessero e che hanno la stessa dignità di altri, su questo punto". Si tratta di un documento piuttosto chiaro, di una chiarezza e di una ufficialità che su questa questione non si sarebbe mai più ripetuta, espresso dalla federazione più importante del partito comunista più importante d'Europa, le cui implicazioni sarebbero state da sviluppare in modo fecondo. Ma quella stagione si è chiusa e quella strada smarrita, specialmente ora che il problema dei problemi, a quanto pare, sarebbe quello di allearsi con il Partito Popolare e fare benedire l'operazione dal vescovo.

l'opinione del liberal

Il 27 marzo anche il quartiere Malpighi, con l'astensione dei rappresentanti del PLI e della DC, si dichiara favorevole alla scelta del cassero, rimuovendo così un altro ostacolo alla conclusione positiva della vicenda. Si registra un intervento di Fausto Pezzato, commentatore del Carlino, tipico delle scelte di quel giornale sull'intera storia. Pezzato è un liberal, un garantista e scrive spesso dando mostra di libertà di opinione, ma in questo caso si arrampica un po' sugli specchi e gli scappa qualche grossolanità, a partire da una conciliante descrizione di Bologna, che *"non è una vetrina dell'avanguardia. La sua cultura non è precisamente sperimentale. Nei suoi piccoli piaceri, in cucina come a letto, domina la tradizione... C'è un costume diffuso e rivendicato nella vita quotidiana, un costume che non può essere cancellato con una delibera e che non coincide affatto con la presunta emancipazione dell' elettorato comunista. L'etica prevalente non è di tipo scandinavo e non può stupire che nella "grassa Bologna" affiori una chiusura di stampo ottocentesco appena si svicola dai sentieri della sessualità Canonica... Il gay è un pellerossa? Una lingua tagliata? L'esemplare ormai raro di una razza in via di estinzione? Il portatore di una cultura originale che dev'essere salvaguardata in apposite riserve? Oppure il cassero offerto al 28 giugno rientra nella solita prassi di pacificazione delle varie voci sociali, cioè nel controllo del consenso tramite la tramite capillare di associazioni, corporazioni, sindacati?... A nessuno verrebbe più in mente di chiudere l'omosessualità nei ghetti, ed è singolare che gli omosessuali vogliano darsi un ghetto con la collaborazione delle autorità. Certo, esagerano i genitori di Saragozza che ci hanno scritto di temere per l'incolumità dei loro figli. Ma questa ridondanza ha un corrispettivo nei gay che, dietro il paravento della cultura e della ricreazione, chiedono in realtà l'attenzione della platea e pretendono (anche loro come immiti ortodossi!) che il **vizio privato diventi pubblica virtù**".* Una conclusione degna di nota, veramente:

leggendo il corsivo di Pezzato, si avverte come una continua tensione al crollo. Ad ogni frase si pensa che la prossima conterrà quella caduta di stile che è nell'aria, che sta nella penna dell'opinionista dall'inizio e che prima o poi finirà per trovare posto sulla carta. Così, dopo avere rassicurato sulla piena accettazione degli omosessuali, conclude con un paragone che vorrebbe equilibrato, dove mette sullo stesso piano *molti* ortodossi (sic!) e *tutti* gli omosessuali che, per il solo fatto di esserlo, praticano privati vizi e cercano di trasformarli in valori. Reagisce con una lettera Paolo Galante, del Sexpol, al tulle Pezzato replica: "*a me sembra che fra le infinite ragioni che possono spingere dei cittadini in associazioni meritevoli del sostegno comune, quella sessuale sia la più risibile... Sarebbe ridicolo se gli "ortodossi" che non hanno fortuna con le donne si dichiarassero emarginati e, come tali, chiedessero il loro casso non le pare?*". No, non ci pare.

lo schiacciasassi

Intanto ad Assisi, con una solenne liturgia concelebrata da tutti i sacerdoti intervenuti alla manifestazione, si conclude il primo seminario italiano di omosessuali cattolici che avanzano alla gerarchia ecclesiastica la richiesta di indirizzare una pastorale ai gay e suggeriscono un programma di costante dimensione missionaria articolato in tre punti. Tra gli impegni fondamentali della Chiesa dovrebbe esserci la tensione a raggiungere i fratelli omosessuali persi nell'anonimato, nella paura, nell'angoscia, nell'avvilimento della loro persona; la volontà di riequilibrare negli omosessuali l'eccedenza di drammatici problemi di ordine sessuale, frutto di troppe inibizioni e di tabù sociali; il diritto ed il dovere di testimoniare la propria fede e quindi di servire tutti i fratelli, non facendo del gruppo gay un ghetto, ma operando precise scelte per consentire un inserimento effettivo sia della comunità che dei singoli. Tra i sacerdoti presenti vi è don Franco Barbero, molto vicino al vescovo di Ivrea, Bettazzi, per il quale le posizioni dei singoli teologi non costituiscono un compatto blocco oscurantista, non tutto sarebbe perciò buio e medioevo. La Chiesa, nei primi anni di Giovanni Paolo II, è ancora intenta ad interrogarsi, nonostante il documento del 1975 del Sant'Uffizio che aveva (ancora!?) ribadito la condanna del comportamento omosessuale. Ma, osservando lo stato di perenne clandestinità e timore nel quale si muovono i gruppi di gay cattolici, si è portati a pensare che lo schiacciasassi di Wojtyla non sia passato davvero invano.

fascisti al rigli

Le occasioni d'incontro si moltiplicano. Radio Città svolge un sondaggio telefonico tra gli abitanti della zona dal quale non emergono forti ostilità; c'è chi, come il proprietario della pizzeria che si affaccia sulla piazza, difende la scelta dell'amministrazione: pizzeria batte trattoria Boni molto a zero. Punto Radio TV, progenitrice di Rete 7, offre molto spazio, grazie ad un direttore sensibile come Gian Pietro Testa e alla giornalista Sandra Bernacchia.

Il rapporto con i media fu, in generale, buono, ci aiutarono molto: lo stesso Resto del Carlino, pur con le posizioni che abbiamo tentato di riferire e che Bassini ha testimoniato, pur schierandosi con gli avversari, ha offerto cronache ampie e proposto la nostra immagine in termini assai distanti da quelli dell'Emilia e della fine degli anni Settanta. Alla fine di marzo c'è un nuovo incontro in via Pietralata, alla sala Cenerini, voluto dal Circolo. Viene moltissima gente, cittadini curiosi di sentire dalla nostra viva voce come stiano le cose, esponenti di forze politiche, femministe; mancano gli oppositori, ai quali, nonostante i molti inviti.

deve sempre essere pesato il confronto.

Nei giorni precedenti si erano fatti vivi i fascisti che, davanti al liceo Righi, a un centinaio di metri dal cassero, distribuiscono un volantino, indignati per il possibile arrivo di una schiera di "malati", di uomini e donne "dimezzati", "incompleti": la solita schifezza. Se ne esce un tipo sulla cinquantina; ha un figlio di 23 anni, lavora in ospedale ed è omosessuale e finalmente lo dice in pubblico. Un ragazzo, con fare timido, si dice grato al 28 giugno per averlo "fatto uscire alla luce del sole".

una lapide sopra

Il sette di aprile, molto dopo l'avvio del can-can suscitato dall'assegnazione del cassero, si scopre la famosa lapide che terrà banco fino ad oggi e, com'è prevedibile, nel futuro. E' un punto da non trascurare, perché rende manifesta la strumentalità della questione con la quale da allora ci tormentano da via Altabella. La lapide, per chi è omofobico, è un gran colpo di fortuna; consente di agire un piccolo artificio retorico, presentandosi come indifferenti riguardo i diritti degli omosessuali e sdegnati in nome non proprio, ma della Madonna; offre il vantaggio, non trascurabile, di mettere in secondo piano la voglia di cancellarci dalla faccia della terra, per elaborare un discorso imperniato sul rispetto di un sentimento, quello religioso cattolico, che si situerebbe ben oltre questi fatti mondani. Nella splendida chiesa di San Giacomo Maggiore, in via Zamboni, leggono ancora lapidi con iscrizioni deliranti, tipiche di un periodo nel quale la Chiesa si assicurava il consenso e il contributo della gente garantendo un certo, esatto numero di giorni di indulgenza a chi assumesse un determinato comportamento. Indulgenza, significa che chi finisce in Purgatorio, anziché doverci restare per un certo tempo ad espiazione i propri peccati, vedrà calare la contabilità di tanti giorni quanto la Chiesa promette. Oggi ci è facile capire che nessuno abbia la possibilità di stringere un simile contratto con Dio, ma allora funzionava, e col pretesto della salvezza dello spirito la Chiesa dominava sulla carne.. Ma i cardinali di Bologna, tanto adirati contro il culto della materia che opera in contrasto con la cura dell'anima, si aggrappano a quella umanissima e materialissima pietra per giocare la vecchia partita.

capre e cavoli

La scoperta della lapide porta i giornali bolognesi a parlare di un possibile colpo di scena: forse il Circolo non andrà più al cassero. Il cardinale Poma, a colloquio con Zangheri e col vicesindaco Gherardi - socialista - per predisporre l'accoglienza a Wojtyla, fa presente il fatto e mostra il proprio disappunto. Secondo il Carlino *"lo stesso sindaco Zangheri non sarebbe apparso del tutto insensibile alle perplessità espresse dal arcivescovo sull'opportunità di assegnare il cassero al circolo gay. Per salvare capra e cavoli (cioè per eliminare l'imbarazzante presenza del 28 giugno dal cassero meno laico della città, senza d'altra parte negare il diritto riconosciuto agli omosessuali di avere un luogo in cui riunirsi) sarebbero già in corso trattative, febbrili quanto sotterranee, tra il Comune, l'Arci e lo stesso 28 giugno. Un positivo epilogo della vicenda, secondo alcuni, non dovrebbe tardare, visto che in fondo per il circolo gay una sede vale l'altra..."*.

Inizia così il momento più delicato e difficile.

Lo si vive con un forte senso di precarietà e per nulla certi sul come andrà a finire. La diplomazia del sindaco si mette in moto. Ci viene fatto capire che, se decidessimo per una sede alternativa, in quel caso una palazzina di via don Minzoni, i tempi di assegnazione sarebbero assai più brevi. Zingheri invia ambasciatori, per la verità molto discreti, per proporci una mediazione: al cassero potrebbe andare un laboratorio per la pace, all'interno del quale avremmo potuto avere un ruolo anche noi. Al Circolo, che si era arricchito di numerose presenze, la questione non viene presa sottogamba e se ne discute a lungo. Non cediamo alla presunzione di pensare che effettivamente siamo noi a poter decidere sul cassero: lo faccia l'amministrazione comunale, sua è la responsabilità e la competenza; noi non abbiamo né mai abbiamo avuto il potere di decidere sulla destinazione del patrimonio pubblico. Se la Giunta deciderà di far contento il vescovo, allora indichi un'altra sede; ci andremo, ma la nostra valutazione e il nostro rapporto non potranno che essere estremamente conflittuali. Proviamo a pensare all'eventualità opposta: se si fosse accettata una sede alternativa, magari, come qualcuno ci suggerì, fingendo di essere noi a volerla per dare un taglio alle polemiche, avremmo lasciato sulla nostra storia una traccia di segno negativo, avremmo mostrato di avere introiettato, fatto nostro, condividendolo, un giudizio colpevolizzante ed omofobico, non si sarebbe fatto, sul piano personale e collettivo, alcun passo avanti. Meglio, perciò, una sconfitta nella quale restassero chiare le diverse visioni del mondo che si opponevano.

imbeni cambia idea

Incontriamo Renzo Imbeni, allora segretario della federazione bolognese del PCI.

E' un incontro cruciale per l'esito della nostra vicenda, ma inizia male, con Imbeni che ribadisce che sì, i diritti degli omosessuali ad una sede vanno riconosciuti, che il PCI su questo non ha dubbi, ma che Porta Saragozza ha quell'handicap della dedica alla Madonna e che, insomma, bisogna pur capire il sentimento religioso di parte della città. Il conflitto è vinto, dice in sostanza, avete visto riconosciuto il vostro diritto. Ora è inutile strafare, mostrate di essere ancora più signori e accettate un'altra sede. Non sono le parole esatte, ovviamente, ma il senso era più o meno questo. Il confronto durò almeno un paio d'ore, alla fine delle quali Imbeni ebbe il pregio di avere cambiato idea, di avere capito molto bene che attribuirci una sede diversa avrebbe avuto oramai solo l'effetto di sancire una discriminazione: al cassero ci possono stare tutti, dunque anche noi.

libere scelte

La sera stessa del giorno in cui escono queste notizie sulla stampa, si tiene al teatro la Ribalta (ora si chiama La Soffitta), un incontro promosso dal Pdup, insieme al movimento femminile repubblicano, il coordinamento nazionale delle donne socialiste la commissione femminile del PCI. Nell'imbarazzo dei partiti, si muovono le donne. La serata è dedicata alle *riflessioni per un circolo, una sede, una realtà omosessuale, oltre la tolleranza per una cultura della sessualità*. Vi partecipano Lidia Menapace, Giglia Tedesco, Valeria Fabj, Laura Grassi. Anna Maria Carloni, responsabile femminile della federazione pce PCI, si era intanto premurata di sottolineare la posizione del suo partito e di annunciare che al Circolo 28 giugno sarebbe stato assicurato uno spazio alla Festa nazionale delle donne del maggio successivo. *"Il PCI - dice Carloni - partendo dal metodo, cioè dal rispetto delle idee, dei sentimenti e delle diverse convinzioni, non ha nessuna esitazione a schierarsi. In merito alle diverse problematiche relative alla sessualità, da tempo il nostro atteggiamento e la nostra iniziativa sono improntati ad affermare una cultura nuovo fondata sulla liberazione dall'oppressione che storicamente si è affermata in questo campo, sulla libertà delle scelte dell'individuo, contro la violenza, la mercificazione, la mortificazione dello persona";* parole sante.

politica del corpo

Mauro Bassini, sul Carlino, fece una cronaca forse troppo fedele della serata, se è vero che il capocronista sentì il dovere di postfarla, prendendo le distanze dai contenuti che lì erano stati espressi. Saccheggiamo l'articolo, dal quale spunta la decisione del Circolo di raccogliere firme a favore dell'assegnazione del cassero. *"[Abbiamo](#) bisogno di affetto e di sostegno, dicono gli omosessuali del 28 giugno, e lancian una contro petizione per contestare chi non li vuole al cassero di porta Saragozza. Ai gay hanno teso la mano i partiti di sinistra, le loro federazioni giovanili, numerosi gruppi e organizzazioni non soltanto di matrice politica e le prime firme sono state raccolte l'altra sera alla "Soffitta". La sala*

era affollata. Giovani e meno giovani, tante donne, qualche coppia imbarazzante, qualche coppia imbarazzata. Accanto all'immane, nutrita schiera di politici e di politicizzati, c'era tanta gente venuta per capire, per rendersi conto. Il dibattito si è trasformato in un coro unanime contro la grave e grossolana intolleranza di alcune lettere anti-gay pubblicate dal Carlino (Valeria Fabj), contro la Bologna perbenista, borghesocchia ipocrita e incivile che preferisce rimuovere il problema anziché affrontarlo (Laura Grassi), contro il razzismo che è rispuntato in questa circostanza (Giglio Tedesco). Lo scandalo, ha aggiunto la senatrice comunista, può però essere "benefico" se farà scattare una discussione durevole sulla condizione omosessuale. La lotta al pregiudizio, ha precisato Laura Grassi, si accelera stendo il coraggio di urtare la sensibilità di tanti cittadini. E' inevitabile insomma che di fronte ai gay che chiedono una sede la città arrossisca, si arrabbi, si trovi disorientata e infastidita. Ma è importante (ha detto Beppe Ramina, del 28 giugno) che l'identità omosessuale cominci a definirsi e ad uscire dal ghetto. Un ghetto che per alcuni omosessuali è abrutimento e prostituzione e per altri (più ricchi) è invece una tranquilla clandestinità, ugualmente umiliante, pagata a peso d'oro e perciò tacitamente accettata. L'Emilia - Romagna, ha affermato Lidia Menapace, ha sempre mostrato la capacità di affrontare il nuovo discutendo. Merito delle quasi quarantenni amministrazioni rosse? Probabilmente no. La sinistra - è stato ripetutamente rilevato si è mostrata storicamente più attenta alle ragioni dell'economia che alla "questione sessuale". "Ora però - ha sostenuto Annamaria Carloni - i tempi sono maturi per trasporre nel politico i mutamenti della coscienza individuale; la giunta comunale ha compiuto un atto coraggioso e il PCI è stato l'unico partito a prendere ufficialmente posizione sulla vicenda del cassero".

ventre molle?

Di quel nostro appello non ho trovato traccia. Tuttavia ciò su cui si metteva l'accento non era tanto la solidarietà verso i gay, ma l'opportunità che veniva offerta ai cittadini di dare **un contributo reale al rinnovamento civile di Bologna**. Si insistette sulla strada intrapresa e che ci sembrava la più giusta: il cassero non era una nostra privata vicenda; la sessualità non interrogava solo noi. Tutt'al più andava a nostro merito il fatto di avere sollevato una questione importante, ma ora **essa** apparteneva a tutti e ognuno poteva dare il proprio contributo per affrontarla. C'era, poi, nella decisione di raccogliere quelle adesioni, una fiducia del tutto da verificare nell'atteggiamento della gente e nella sua capacità di accoglierci. Se le cose fossero state davvero come molti sostenevano, con la gran parte dei cittadini ostili alla nostra presenza, la scommessa sarebbe stata perduta. Rivolgendosi alla città, inoltre, si voleva andare al di là di **una** logica, che invece in anni più recenti mi sembra sia andata nei fatti affermandosi all'interno del Cassero, per la quale il

conflitto riguarda sì tutti, ma ha per protagonisti solo gay e gerarchia cattolica, gay e fascisti, attornati da un insondabile ventre molle al quale non ci si rivolge se non in casi estremi.

chi firma

Al manifesto aderiscono subito in tante e in tanti. La prima firma è quella di Virginia Romano Lorusso, la madre di Francesco, lo studente di Lotta Continua ucciso l'11 marzo del '77. Ricordo quella nostra conversazione telefonica: Virginia, dopo la morte del figlio, aveva accentuato il proprio interesse verso le filosofie spiritualiste e le religioni. Quando le dissi di che si trattava e che io stesso ero gay, Virginia ebbe parole bellissime. Mi ricordo che in talune correnti spirituali il maschile e il femminile si trovano mescolati e che, dunque, chi riesca in vita ad Avvicinarsi a questa condizione non potrà che venire considerato in privilegiato. [Aderisce](#) Imbeni e Franco Bifo Berardi, firmano Carlo Ginzburg e Gianni Sofri, Patrizia Faccioli e Raffaella Lamberti, Red Kanzian dei Pooh e Claudio Lolli, Roberto Roversi e Roberto Dionigi: tutta l'intelligenza democratica e di sinistra prende posizione, ci da una mano. Firma la gente, quasi duemila persone in pochi giorni, al banchetto che teniamo quotidianamente di fronte a Feltrinelli, in piazza Ravegnana, dove ognuno può vederci, parlare, smaltire le paure.

lettere di fuoco

Il settimanale democristiano "La Discussione" ospita il 19 aprile un garbato intervento a firma Faber, che qui si riporta, perché è breve e perché ci consente di apprezzare appieno l'intelligente contributo che, pur nell'ostilità, la DC ha sempre portato a questa vicenda. Sotto il titolo **La pensata di Zangheri**, scrive così: *"Al circolo 28 giugno, cui sono iscritti 650 omosessuali di Bologna, il sindaco comunista Zangheri ha graziosamente concesso una dignitosissima sede in un altrettanto dignitosissimo edificio, il Cassero di Porta Saragozza. Dovrebbero insediarsi a fine mese. Qualcuno delle molte centinaia di bolognesi che hanno scritto lettere di fuoco al comune si chiede quale sarà la prossima categoria o beneficiare delle provvidenze siglate falce e martello. Le prostitute? I loro signori protettori? I cultori del sadismo erotico? Gli appassionati dell'amore di gruppo? Aspettiamo e vedremo"*. La linea democristiana è così tracciata per sempre, ben pochi se ne discosteranno; sprizza dell'illuminata intelligenza che solo la fede può dare...Eppure anche in area cattolica non tutto è così scontato. Il 24 di aprile i consigli unitari della Federazione Cgil - Cisl - e Uil esprimono il pieno appoggio alla richiesta del 28 giugno di poter utilizzare spazi di agibilità politico-culturale in città e dei locali del Cassero (che inizia ad essere scritto con la "c" maiuscola). La Cisl, sindacato cattolico, non si tira indietro, anche per la

presenza al suo interno di persone come Antonio Ghibellini. Gianfranco Del Giovane, il prete-operaio Beppe Stoppiglia. Ma più in generale, il fatto che i sindacati arrivino a pronunciarsi su questa vicenda mostra quanto la discussione fosse divenuta importante per l'intera città, coinvolgendola in ogni articolazione.

contatti riservati

A maggio, però, nulla ancora è chiarito.

Il 18 aprile Zangheri e il Papa si incontrano cordialmente a Porta Saragozza e la Giunta ancora tentenna; al Circolo si valuta l'opportunità di assestare l'ultima spallata convocando a Bologna tutti i collettivi italiani per il 28 giugno; vogliamo sapere se per quella data potremo dire alle nostre compagne e ai nostri compagni di tutt'Italia che, davvero, dove governano le sinistre libertà e diritti sono meglio tutelati che altrove. Ci siamo intanto trasferiti da via Castiglione in una sede provvisoria, nei locali di una ex scuola in via Schiavonia, dai quali prepariamo la manifestazione. Sul Manifesto del 6 maggio, Domenico Del Prete riferisce che gli omosessuali bolognesi avranno finalmente la loro sede, la inaugureranno il 28 giugno, ma non sarà più a porta Saragozza. Nell'articolo si parla di un intervento del cardinale Poma, il quale ha minacciato la Giunta di far deviare la processione della Madonna di San Luca e non farla più passare dal cassero. Mezzucci, che però contribuiscono a imbarazzare il sindaco. *"Alla fine il cardinale ha vinto"*, scrive il Manifesto. E aggiunge *"L'amministrazione non commenta, ma ha già deciso. Abbiamo vinto uno scontro durissimo - fa capire - ora possiamo lanciare un messaggio conciliante alla curia"*. L'assessore Bragaglia, che secondo l'articolo ci avrebbe incontrato per comunicare la buona novella, smentisce che le cose stiano così. Ma l'incontro c'era stato, nei locali di via Barberia e non in Comune e Bragaglia, col fegato un po' a pezzi a causa nostra, la proposta di via don Minzoni l'aveva tirata di nuovo fuori. Al Circolo c'è tensione, uno di noi, quel cinquantenne che aveva parlato alla Cenerini, esce un po' di testa e minaccia di darsi fuoco in consiglio comunale, trattenuto dal farlo dagli altri compagni. Non ci pare che esista qualcosa che valga la pena di un gesto autodistruttivo e torniamo alla carica con Bragaglia, gli ripetiamo che a noi va bene il cassero; voi siete la Giunta - gli si dice - e avete il potere; dunque, fate quello che volete, ma fatelo in fretta e assumete le vostre responsabilità senza pensare di coinvolgerci.

superato il problema?

Anche noi neghiamo che ci sia stato alcun contatto riservato, ma siamo molto polemici e commentiamo che, se la Giunta deciderà in modo per noi sfavorevole, vorrà dire che il voto dei cittadini non conta nulla, che sono altri poteri, forti e nascosti, a governare la città e che, se così fosse, occorrerebbe spostare l'attenzione dal palazzo comunale all'Arcivescovado di via Altabella.

Chiediamo anche al cardinale di riceverci ottenendo in risposta un bel silenzio; ma qualche giornale interpreta questo fatto come un annuncio di pacificazione. Non andremo a porta Saragozza, lo dicono in tanti, ne sono convinti. Tra i nostri sostenitori alcuni ci spingono ad occupare il cassero: ve lo hanno già assegnato, ci ricordano, è un vostro diritto: prendetene possesso". L'idea gira per un po' tra di noi, ma la scartiamo immediatamente: non abbiamo messo in piedi tutto quel movimento per occupare una sede, ma per ottenere un riconoscimento formale, ufficiale, della nostra esistenza e della eguaglianza dei gay a tutte le altre persone. Andremo al cassero, ne siamo convinti, ma con quel riconoscimento che è doveroso e del quale portiamo diritto ed abbiamo città la pazienza e l'ostinazione che serve. L'Unità, intanto si è prontamente adeguata. L'8 maggio titola: "28 giugno: il dibattito ha superato il problema sede" un articolo anonimo nel quale si riportano le dichiarazioni in Consiglio di Bragaglia. A nome della Giunta aveva detto che *"il circolo, se lo vorrà (sic!) potrà già avere inaugurata la sede assegnatagli dal Comune il prossimo 28 giugno, sede adeguata pienamente alle attività di un circolo culturale"*. Per il PCI e per l'Unità la questione sarebbe chiusa, anzi, superata. Cedendo alla Curia si sarebbe andati oltre molto più avanti, con soddisfazione di ognuno...

cure adeguate

Anche l'Avvenire interviene sulla vicenda, sollecitato da un comunicato del Pdup dal quale evince che chi si colloca contro i gay è fascista. L'Avvenire nega: si può anche essere ostili alla soluzione di porta Saragozza senza essere degli oscurantisti, anzi, a parte l'inopportunità di porta Saragozza, per motivi religiosi, *"riteniamo che anche i gay abbiano diritto ad avere una sede. E siamo i primi a sostenere che questa devianza (perché i diversi sono loro e non noi) vada affrontata non con i pregiudizi o con forme più o meno larvate di razzismo o con la congiura del silenzio, ma con carità, comprensione e cure adeguate"!!!* Il trasferimento sembra però cosa fatta e la Repubblica ospita l'opinione di tre intellettuali bolognesi: Roberto Roversi, Federico Mancini e Luigi Pedrazzi. Ha ragione la giunta a proporre ai gay di trasferirsi in via don Minzoni?, domanda loro il cronista: *"No, avrei mantenuto fede alla scelta iniziale - risponde il giurista Federico Mancini, socialista, che abita proprio di fronte al Cassero -. Il problema ormai si è incarognito, il Comune ha nelle mani una patata bollente, ma, visto che aveva deciso di concedere queste sedi a gruppi, associazioni "emarginate", ora mi pare giusto tenere duro"*. Di avviso opposto Luigi Pedrazzi. *"Se il Comune deciderà una diversa destinazione per il 28 giugno - risponde - io lo applaudirò"*. E non penserà che in questo modo i gay saranno discriminati? *"Bisognerà vedere quale sarà la nuova sede loro concessa e soprattutto la destinazione del Cassero - risponde - se a Porta Saragozza, infatti, dovesse andare una qualsiasi altra associazione non ci sono dubbi che saremmo di fronte a una discriminazione. Se, invece, quei locali saranno dati a gruppi religiosi o per fini altamente umanitari, non potremmo che essere*

tutti d'accordo". Nemmeno Roberto Roversi è d'accordo con l'ipotesi di trasferire in via don Minzoni la sede del collettivo 28 giugno.

"In certi momenti - spiega - è utile cedere, scendere a patti. Questa volta no. Sul Cassero ci voleva resistenza, intransigenza. Cedere è un segno di debolezza; oggi è più debole anche chi fa l'amore fra uomo e donna. Per Bologna significa un arretramento culturale in quel processo di ritrovamento di sé stessi che era urgente proseguire".

gay pride

Questo il clima nel quale prosegue la raccolta di firme e si organizza la festa del Gay Pride. Le adesioni all'appello hanno raggiunto quota diecimila, una quantità enorme, davvero inattesa, che dimostra come quel discutere apertamente abbia portato copiosi frutti, ottimi risultati. A metà giugno, con una conferenza stampa, presentiamo il programma della festa nazionale. Ci saranno dibattiti, poesie, mostre, teatro, film. Spettacoli alla sala Cenerini e nei giardini dell'ex Manifattura tabacchi. In Galleria D'Accursio verrà allestita la mostra "L'immaginario omosessuale e i mass media". Annunciamo un corteo per il 26 giugno. Mancano dodici giorni e, ancora, non si sa nulla della sede che ci verrà assegnata.

finalmente il cassero!

Per qualcuno i giochi erano bell'e fatti. Lo si deduce dalle veline che partivano verso i giornali e che erano rivolte a predisporre quella parte di opinione pubblica che si era riconosciuta nella nostra storia ad interpretare come vittoria un cedimento (la sinistra della nostra città, a forza di fare «questo giochetto, si trova così carica di vittorie da rischiare, alle prossime elezioni amministrative, una secca sconfitta...»). L'Avvenire lo scriverà che la DC si è tanto imbestialita perché il sindaco aveva promesso un altro the end nel quale noi, il cassero, lo avremmo visto solo col binocolo, magari dalla casa di Federico Mancini. Non saprei dire cosa abbia imprevedibilmente inclinato l'ago della bilancia, anche perché, nel rivisitarci con gli occhi di oggi, devo ammettere che eravamo proprio un vaso di coccio. Senza la città, senza le donne, senza il settantasette, senza la disponibilità dei cronisti, la nostra testardaggine, da sola, non sarebbe stata sufficiente. Ci avrebbero dato una sede, ma non quella, se la nostra vicenda non fosse divenuta paradigmatica delle scelte che questa città intendeva fare per disporre il proprio futuro. E non è un caso che, nel momento in cui non vi è più un progetto amministrativo che sappia andare oltre le tabelline, la nostra presenza al Cassero torni a venir messa in discussione. Al di là delle tante cause di quel risultato, resto incuriosito, vorrei sapere dove e fra chi si sia svolta quell'ultima discussione che ha fatto sì che il giorno 24 veniamo chiamati a Palazzo

D'Accursio per ritirare le chiavi del Cassero e firmare il contratto che ce lo assegna per sei anni. La notizia viene data in diretta, nella mattinata, da Radio Città e, ad essere sincero, dopo dieci giorni di stesura di questo libretto, mi sto emozionando anche adesso al ricordo delle voci che, io dietro il mixer, sentivo provenire da un telefono pubblico in piazza Maggiore.

beneficiati

"Sono state presentate obiezioni relative al carattere del circolo 28 giugno e ai presunti pericoli che questo rappresenterebbe per i cittadini della zona. La giunta ritiene non fondate queste obiezioni e ribadisce il diritto civile ed umano degli aderenti al Circolo ad un riconoscimento pari a quello di tutte le associazioni (più di sessanta) che hanno ricevuto sedi dall' amministrazione comunale nello spirito di un appoggio alle attività associative cittadine. E' stato anche rilevato che a Porta Saragozza si raccolgono sentimenti religiosi di antica tradizione. Verso questi sentimenti la giunta comunale vuole confermare il proprio profondo rispetto come è stato manifestato anche in occasione della visita del Papa che è un avvenimento memorabile non solo nella storia della chiesa bolognese ma di tutta la città": così recitava la nota con la quale veniva annunciata la decisione. Commenta il Carlino: *"Starà adesso ai beneficiati dimostrare che la non candida apertura di credito loro concessa aveva la garanzia di un comportamento ineccepibile. Hanno oggi stesso l'occasione per dimostrarlo: con questa loro festa nazionale per la quale il Comune ha aperto le porte e concesso giardini"*. E l'Avvenire: *"Questa (decisione), ci si consenta, apre uno spiraglio di grandi possibilità: perché è ipotizzabile che attuali o futuri raggruppamenti di altri "emarginati", una volta datisi una verniciatura culturale, baciucchiato il sindaco, strizzato l'occhio alle sinistre sempre disponibili, possano a ragione chiedere al Comune una sede. Così la comunità provvederà alle prostitute con vocazioni speciali, ai sadici, ai masochisti, ai coprofilii, eccetera, purché acculturati e programmati. Quanto al fatto che "a porta Saragozza si raccolgono sentimenti religiosi di antica tradizione" la Giunta "vuole confermare il proprio profondo rispetto, come è stato manifestato anche in occasione della visita del Papa", ma in concreto se ne frega. Meglio avrebbe fatto a dare notizia della cessione del cassero senza inutili fronzoli. E soprattutto senza ipocrisie"*. Lo stesso quotidiano, il giorno successivo, titola su tre colonne **"Una profanazione colsi della giunta"** e riporta il comunicato durissimo col quale la Curia interrompe il cauto silenzio dei mesi precedenti ed esprime tutto il livore per la scelta della Giunta (lo riportiamo integralmente in appendice).

pezzana, l'orgoglioso

Il Carlino: *"Sono preoccupazioni legittime e rispettabili (quelle della Curia,*

ndr), anche se non necessariamente debbono coincidere con quelle manifestate da un giornale come il nostro. Non possiamo evitare di cogliere l'aspetto nuovo di questa vicenda, un aspetto che l'amministrazione comunale aveva forse trascurato: a causa della sua discutibile e discussa coerenza il Comune rischia una pericolosa frattura nella cittadinanza. Non sappiamo se attraverso il cassero i gay siano usciti dal ghetto, ma temiamo che col cassero i loro tutori politici si siano infilati in un vicolo cieco". Anche il F.U.O.R.I. non perde occasione per dire la sua: il leader storico, Angelo Pezzana, intervistato da Repubblica, dice: *"A noi non interessa ottenere una stanza da parte del Comune. In questo paese di assistenzialismo ce n'è già abbastanza perché si debba aggiungere anche quello gay. A metter su quanto è necessario per la nostra organizzazione possiamo provvedere da soli. Non siamo né ammalati, né handicappati, né anziani verso i quali è giusto l'intervento pubblico di tipo assistenziale. Ciò che ci preme è un'altra cosa, vogliamo qualcosa di più di una sede. Chiediamo che il Comune di Torino e gli altri Comuni italiani attuino tutte quelle azioni che possono produrre un mutamento profondo dell'opinione pubblica, notoriamente ostile verso gli omosessuali"* e raccoglie così il plauso dei nostri oppositori. Il 26 giugno un corteo aperto da uno striscione che porta scritto **"L'è mei un fiol leder che un fiol buson!"**, ovvero, è meglio un figlio ladro che un figlio busone, un caratteristico modo di dire bolognese, si muove da Piazza Maggiore fino al cassero, che diventa così il Cassero.

povero karl

La Giunta, intanto, risponde alla Curia.

Ne riferisce, tra gli altri, l'Avvenire, sotto l'ottimo titolo "Marx ha gli stessi diritti di Sodoma?":

"La risposta della Giunta municipale non si è fatta attendere e verte su tre punti. Primo: la decisione di dare la sede ai gay è stata presa in nome dei diritti sanciti dalla Costituzione e dei più generali diritti umani: "Entrare nel merito delle convinzioni degli iscritti al circolo 28 giugno avrebbe costituito violazione di fondamentali prerogative di parità, una rinnovata discriminazione"; ed aggiunge che "in questo senso si sono pronunciati con una pubblica petizione diverse migliaia di cittadini".

Non fa cenno delle altre migliaia (sic! per la verità erano state raccolte 517 firme, ndr) che si sono pronunciate ben diversamente. Secondo: la Giunta dice di avere "rispettosamente preso atto delle opinioni della Curia e della dottrina da essa illustrata sul problema dell'omosessualità, in base ad un diritto che naturalmente non è contestabile"; poi, con elegante perifrasi, dice alla Curia di farsi "gli affari suoi": "sembra invece improprio che, confondendo il piano religioso con quello civile, si voglia interferire in una decisione dell'organo elettivo comunale a proposito di locali di proprietà del comune".

Terzo: non contenta di privilegiare i gay nei confronti dei cittadini contrari aggiunge che "sulla destinazione di questi locali in passato mai, che si sappia,

vennero mossi rilievi, proprio perché furono sempre considerati chiaramente distinti dal luogo religioso". Nei locali del cassero vi fu prima una sezione del PSI, poi l'Arci. Sia consentito almento un "distinguo", se non si ritiene che Sodoma vale (quanto) Marx".

Ci volevamo noi, perché il quotidiano cattolico prendesse le difese del povero Karl...

arroganza illuminata

Tra i burloni che intervengono sulla questione va segnalato Giorgio Celli che, nelle vesti di etologo, ha dato dieci anni prima alle stampe un libro dal titolo: "L'omosessualità negli animali". Lo fa sul Carlino, con una *lettera semiseria ai diversi* dal titolo "Volete lo zoo? il circo?". Celli, che premette di essere un eterosessuale convinto, perfino incarognito, senza speranza di redenzione (ma via, non ci disperi...) ci domanda: " *Per esempio, è proprio vero che vi considerate normali? E allora perché avete chiesto e ottenuto (sic!) i locali per fondare un "vostro club" accettando di chiudervi in un ghetto e in un esilio volontari? Perché, ciò facendo, vi siete identificati con quel "diverso da isolare", che è l'idea di voi del "benpensante" e dell'uomo della strada? Siete sicuri di non avere fornito ai vostri detrattori di sempre un alibi per continuare a "tenervi fuori", e che il vostro circolo non risulti, alla fin fine, uno zoo? Se aspirate a uno statuto di cittadini ordinari dovrete evitare con tutte le forze di apparire come una "realtà separata". O sbaglio?*". A distanza di dodici anni, forse Celli potrebbe rispondere da solo. Del tutto casualmente, lo stesso giorno, su COM - Nuovi Tempi, la rivista del dissenso cattolico, viene pubblicato un intervento di Don Franzoni, che commenta l'assassinio, avvenuto a Monte Caprino, di un giovane gay, Salvatore Pappalardo. Conclude, Franzoni, scrivendo che " *far scendere dallo scalino dell' arroganza i massacratori di Salvatore Pappalardo, quelli squallidi e "vecchi", mettendoli alla gogna per il loro rozzo e incolto primitivismo, sarà cosa relativamente facile, come già notava il segretario del Fuori in una dichiarazione all' Unità. Far scendere tutti coloro che si definiscono con tanta sicurezza eterosessuali dal loro scalino di tolleranza perbenista e illuminata, per porsi insieme a tutti degli interrogativi su quanto di sconosciuto c'è ancora nei comportamenti sessuali, sarà lavoro più difficile*".

idee nuove

Il Cassero viene inaugurato ufficialmente il 19 dicembre di quell'anno, nell'anniversario della fondazione del collettivo. Valery taglia il nastro e, come per le navi, una bottiglia di champagne viene lanciata contro le antiche mura. Iniziammo con poco, col bancone del bar costruito con

le nostre mani, con un frigorifero e dei mobili comprati da Padre Marella o al magazzino della Croce Rossa. Dei protagonisti di quel periodo, per motivi diversi, nessuno ha mantenuto responsabilità sia nel Cassero, sia nell'Arci Gay - Arci Lesbica e, del resto, anche il nome di Circolo XXVIII Giugno, così invidiato, è stato soppresso. A me non dispiace che le cose siano andate così e che nessuno dei protagonisti di quegli anni abbia considerato il Cassero come un patrimonio personale, ma come qualcosa che appartiene alla città e a tutti gli omosessuali, da cui allontanarsi, a un certo punto, perché potesse accogliere idee nuove. Anche le pazze sono scomparse o, perlomeno, non hanno più quel ruolo di primo piano di dodici anni fa. Il 28 giugno del 1982, a Cassero assegnato, Ciro Cascina fece una performance piuttosto audace a Galleria D'Accursio, mettendoci in imbarazzo e sconsigliandoci dal tornare a programmare i suoi spettacoli.

Oramai avevamo un'immagine da difendere, non potevamo più permetterci la gioia dell'autenticità e dell'immediatezza. Se è gradito, questo breve libro lo dedico a Ciro, a quella nostra follia tanto ragionevole che abbiamo perduto e ai tanti e alle tante che qui non hanno trovato menzione.

APPENDICE

Care Checcacce del Lambda

di Mario Mieli

Milano, 4 ottobre 1977. Care checcacce del Lambda.

mi chiedete di scrivere qualcosa su Bologna ed io v'apro le porte del mio cuore, mandandovi il testo di una lettera da me spedita a un carissimo amico quando tornai a Milano da Bologna. Baci.

Maria.

L'Africa s'è mossa (i terremoti molto probabilmente dipendono da spostamenti del continente nero) e le oscillazioni m'hanno sollevato le sottane per aria: nell'aria vibravano onde schizofreniche. Soltanto una lettera come quella ricevuta da te prima di partire poteva mettermi nello stato d'animo con cui ho vissuto le tre giornate di Bologna. Mi sono ritrovato ad avere un coraggio che non credevo, la forza della trasparenza e dell'autentico sorriso. Secondo Rosa, "non c'era bisogno che di leggerezza per proteggersi". Alcune delle proposte avanzate a Bologna sono venute dai gay, i quali però si sono trovati a sfilare il giorno della manifestazione ; in coda al corteo, quando sarebbe stato un giochino da niente chiedere ed ottenere la testa del corteo: così tutti i giornali il giorno dopo avrebbero scritto "GLI OMOSESSUALI APRONO LA MANIFESTAZIONE A BOLOGNA" invece di riportare quanto hanno riportato, e cioè proprio quello che ognuno si aspettava: i culi relegati in fondo, al posto che normalmente spetta loro... Io non ho sfilato con i gay, visto che come sai detesto le retroguardie e sono troppo speedy per adattarmi al passo delle lumache. A Bologna, ti dirò, sono rimasto poco con le checche, perché rifiuto la loro posizione carismatica che mi vuole "divina" a tutti costi, amata ed odiata al tempo stesso. Sono stato con chi incontravo, e ho incontrato tanta gente in gamba. Anche tra i froci c'era della gente in gamba. Cosa non era Bologna fra culi provocanti come non mai, donne che in capo a dieci minuti riuscivano a fare evacuare tutti i maschi dalla piazza, indiani coloratissimi, plotoni di pitrentottisti e bolognesi "normali" che circolavano stupiti nella loro città trasformata in sorpresa! Dovrei aver voglia di scrivere una bella lettera per dipingere un bel quadro. Ma come fare? So che capisci comunque. Fra l'altro, ho constatato la verità di quanto dicevi paragonando gli indiani italiani ai punk inglesi. L'intuito m'ha fatto scavalcare un servizio d'ordine, e tutto solo salire sul palco e portar via il microfono a Dario Fo per dire a solo cinquantamila persone riunite in una piazza che erano solo pecore a stare ad ascoltare l'ennesimo pastore incaricato di tenerli a bada, mentre nell'altra piazza - piazza Maggiore che fino a quel pomeriggio era stata il nostro centro - la polizia non

lasciava passare nessun compagno affinché vi venisse celebrato in

"santa pace" il Congresso eucaristico. Le sinistre mansuete in una piazza, il santissimo difeso dai mitra nell'altra: come dire, lasciar passare il

compromesso storico a

Bologna e quindi in Italia... e lasciarlo passare come tanti spettatori consenzienti, intontiti da una vedette dello spettacolo, senza che nessuno mettesse in discussione il fatto che ci fosse impedito in accedere, anche singolarmente, nell'altra piazza! Ciò che provava una volta di più, e senza bisogno di far riferimento alla Germania, come non esista soluzione di continuità tra fascismo e democrazia...Eravamo tutti lì, buoni buoni, a dimostrare che i giovani rivoluzionari italiani sanno rispettare le regole democratiche d'un convegno gestito e pubblicizzato dal PCI, con il consenso e l'appoggio di tutti quei venduti del "movimento" e dei gruppi che hanno stipulato e tutelato gli accordi con prefetto e il comune! A un certo punto ho gridato il tuo slogan: "combattere per la pace e come scopare per la castità!", e m'è stato riferito che in quel momento, pronunciando la tua frase, ho avuto in mano la piazza. Poi una valanga di fischi. Me ne sono andato felice mostrando il culo: ero vestito da contadinella inerme. I fischi di quelle pecore erano tanti belati che confermavano la giustezza del mio intervento: sì, quella gonna gialla, larga come una corolla, quel maglione verde, quel fiore rosso sul petto, rosso come le calzette sopra il collant nero, quelle espadrillas turchesi come il colletto della camicia, quel nastro in vita, quel trucco senza età, erano il mio bel vestito...potrei raccontarti tante altre cose, di come insieme a Justine in abito lungo e liseuse, insieme ad Adriana e ad altri si sia mangiato allegramente e gratis in un ristorante, cantando le nostre canzoni. Declamando le nostre poesie: o dell'alpigiano che è stato il mio compagno in questi giorni e di come, grande e grosso qual è, e travestito da Ira Fürstemberg sia riuscito a passare attraverso i cordoni di polizia e a infilarsi in pieno cordone eucaristico! Sono tornato a Milano con le idee più chiare, e molto meno agitato di quando ti scrissi prima di partire. Credo di non avere commesso nessun errore grave a Bologna. Per questo sono stato bene: c'è poco da fare, vestirmi da donna mi scioglie. Ieri sera ci ho pensato accorgendomi che posso benissimo sentirmi vestito da donna anche indossando i jeans di tutti i giorni. E, a conferma di ciò, mi sono divertito al "party" dov'ero. In questa lettera tanto per parlare ti ho parlato enormemente di me... A Bologna ero sempre **con** te, e con tutti i miei amici, i nostri amici.

da Lambda, novembre 1977

Bologna frocialista

del Collettivo frocialista bolognese

Noi del collettivo frocialista bolognese non siamo certo gli ultimi arrivati nel movimento gay. Le storie di alcuni tra noi sono legali a tre anni di esperienze di collettivi omosessuali nella nostra città e segnano la continuità di una lotta che ha avuto le sue pause, ma che ha sempre trovato nuove vesti, nuove sedi e nuovi froci per non tacere la vergogna del dominio

capitalistico della norma eterosessuale. La riscossa dei froci a Bologna inizia tre anni fa, subito dopo il congresso nazionale "oppressione sessuale e liberazione", organizzato dal partito radicale, dal F.U.O.R.I. e dal M.L.D. a Napoli. I froci bolognesi a questo congresso erano tre e, rientrati a Bologna si ritrovano in nove alla prima riunione di quello che viene chiamato il Sex-pol. Ci si vede in un bar, nei nostri appartamenti e, col bel tempo, ai giardini: c'è sempre gente nuova e anche gli etero vengono chiamati a partecipare alle nostre riunioni. Cambiamo nome perché Sex-pol sa troppo di reichiano. Nasce il C.L.S. (collettivo di liberazione sessuale) e partecipiamo al festival di "stampa alternativa" a Rubiera, ed al Parco Lambro dove ci scontriamo subito e di brutto, con le regine emergenti dei C.O.M. Elaboriamo un nostro documento e, forti delle nostre buone ragioni, andiamo ad un incontro con i compagni anarchici del circolo Cafiero che ci mettono a disposizione la loro sede per le nostre riunioni. A settembre la nostra prima uscita nel centro cittadino: distribuiamo fiori con scritte "oscene", come W le lesbiche e copie del nostro documento. I benpensanti di tutti i colori insorgono; arriva la polizia e nove compagni finiscono in questura. Intanto la discussione all'interno del collettivo è accesa. Tutti vogliamo marcare la nostra identità omosessuale e, isteriche come sempre, si grida "fuori gli etero!". Il C.L.S. si spacca. Nasce un tentativo di F.U.O.R.I. autonomo che si esaurisce ben presto; alcuni compagni iniziano come C.L.S., portando avanti le vecchie posizioni, a fare delle trasmissioni a Radio Alice. Poi per un lungo anno, a parte qualche iniziativa individuale, a Bologna i froci vivono la più generale disgregazione prodotta dalla crisi. All'inizio del '77 Bologna è in tumulto, come mai nella sua storia, e nasce un forte movimento di opposizione al regime con caratteri nuovi e coinvolgendo un'area che non è solo studentesca, ma che comprende tutti gli emarginati: i cosiddetti non garantiti. Anche i froci tornano in movimento e usano la sede del Partito Radicale per dar vita a nuove riunioni collettive sotto la vecchia sigla F.U.O.R.I., anche per l'esigenza che c'è in tutti di collegarsi, dopo un anno di crisi, a quel minimo di organizzazione nazionale, pur non essendo radicali e non condividendo la loro politica di generica liberazione sessuale. Il congresso del partito Radicale ai primi di novembre '77, qui a Bologna, ci chiarisce tante cose: il nostro distacco politico dai radicali è enorme: noi siamo, con tutte le sfumature possibili, marxisti; loro un piccolo partito borghese sempre più avventurista, dilaniato da lotte di potere come la D.C. e pesantemente infiltrato da fascisti (vedi tutta la vicenda delle dimissioni di Giuseppe Caputo da segretario regionale del P.R.). Per quanto riguarda il F.U.O.R.I. questo diventa, al congresso, raggruppamento dei radicali omosessuali, con tanto di tessera in tasca, e addirittura, un ridicolo statuto. Le assemblee frocie durante il convegno di settembre sulla repressione, avevano segnato l'esplosione del movimento gay dal quale il F.U.O.R.I., come i radicali, era del tutto assente e, tra la burocrazia radicale e un movimento che nasce al di fuori delle organizzazioni politiche in modo spontaneo, la stragrande maggioranza

di noi non ha dubbi: lasciamo la sede del P.R. con due radicali, e rinasciamo come collettivo frocialista bolognese. Cerchiamo nuovamente casa e troviamo ospitalità nella sezione Treves del P.S.I., in via Castiglione 24, dove, in piena autonomia da questo partito, riprendiamo le nostre riunioni ogni lunedì; dalle 21 in poi.

Il frocialismo e ' giovane e bello

Mai un nome ha provocato, provoca, e provocherà tante contestazioni, polemiche, censure, curiosità, vivo interesse e anche stupidità, calunnie e menzogne come quello del collettivo frocialista bolognese. Un nome preso a cuor leggero, come avremmo scelto un cappellino in una serata in cui ci saremmo sentiti finalmente soli, liberi da ogni ipoteca radicale, pronti a marciare sulla Via Bolognese Al Frocialismo. Un nome che nasce dall'ibrido connubio di due termini maledetti: frocio e socialismo, che vuol dire che ci sono dei froci che, da ultimi romantici, credono ancora a quelle belle favole di papà Marx e, in questa ottica, lottano autonomamente dalle linee politiche dei partiti. Ma perché, allora per tanta libertà di causa, il termine volgare frocio e non quello corretto di omosessuale? Perché non crediamo ai termini corretti che sempre hanno coperta l'ipocrisia borghese; perché, per esempio la Violenza non è per noi solo e principalmente quella delle brigate rosse e degli autonomi, ma soprattutto quella dello stato e delle sue istituzioni maschiliste. Perché la Prostituzione è quella che avviene nei matrimoni e nell'asservimento degli intellettuali al potere e non solo quelli appariscente dei marchettari e delle prostitute che fanno parte della parte oppressa.

Perché, noi frocialisti i padroni continuiamo a chiamarli così e non col termine corretto di datori di lavoro. Perché infine, frocialista è bello! Come belle erano quelle centinaia di frocie calate a Bologna per il convegno sulla repressione: certamente non potevamo mancare in quella ammucciata di autonome, femministe, lottatoricontinui. antinucleari, stalinisti, di non garantiti insomma; ma anche non potevamo confonderci, noi così diversi, così particolari, così viziosetti, e con diverse aspettative, per cui ci siamo ritrovati da soli nelle nostre assemblee da froci. E così abbiamo camminato fianco a fianco al movimento di marzo, ma orgogliosi della nostra autonomia. L'11 di marzo siamo così in piazza: un corteo di froci nel corteo che ricordava l'assassinio di Francesco; ed ogni giovedì dalle 21 alle 23, Alice diventa frocia e la voce del collettivo frocialista bolognese parla dai microfoni del movimento.

Perché ancora un convegno

L'idea di questo incontro-convegno nazionale del 26, 27, e 28 maggio nella nostra città, non è nata dal nostro collettivo, che non sarebbe stato così ambizioso, conoscendo le proprie forze, ma è scaturita da un coordinamento sull'informazione gay che si è tenuto a Bologna l' 11 e 12 marzo. Essendo noi frocialisti il gruppo più consistente presente a questo coordinamento, ci siamo offerti con pronta coscienza frocia, di organizzarlo materialmente a Bologna; città che da un

anno a questa parte è centro di molte iniziative di opposizione al regime.

La prima risposta da dare, ai tanti froci militanti che ci chiedono cosa vuol dire oggi fare un convegno nazionale omosessuale, è nel fatto che esistono in tante città e anche in provincia, dei collettivi omosessuali che non si riconoscono nell'organizzazione nazionale F.U.O.R.I. e non hanno nessun rapporto collettivo e autonomo tra loro. Questi collettivi esistono, piaccia o non piaccia a Pezzana e a quelle frocie aristocratiche che predicano la disintegrazione degli omosessuali professando la propria liberazione omosessuale come la sola possibile; esistono, e non tutti i froci di questo collettivo si danno al teatro perpetuando l'immagine dell'omosessuale artista, ma in parte continuano a fare politica in squallide riunioni settimanali, addirittura nelle sedi dei partiti politici, come nel nostro caso, nel cuore della sinistra storica. Essendo come collettivo frocialista parte di questa realtà vogliamo, nelle due giornate di dibattito a palazzo Re Enzo, verificare quello che gli altri collettivi autonomi fanno nelle loro città e scambiarci ogni tipo di esperienza, dalle più private, come l'analisi e l'autocoscienza, a tutto quanto facciamo per dar forma ad una nostra cultura e ad un nostro stile di vita molto lontano da quello degli etero e ancora tutto da ricercare. Infine c'è la questione più grossa: quella di creare, dalle ceneri del vecchio mensile Lambda, un nuovo strumento d'informazione, e per questo noi frocialisti ci impegneremo al convegno e dopo. L'importante è fare che questo convegno nazionale non si risolva solo in schermaglie polemiche e in un palcoscenico aperto, ma che crei sempre più strumenti di comunicazione nuova, tra noi froci perché il nostro ghetto cresca e il latte debordi.

collettivo frocialista bolognese

c/o sez. treves del p.s.i. via Castiglione 24 bologna

* Questa nota vuole precisare che la redazione torinese, funzionando coordinatore del mensile Lambda, pur non condividendo affatto questa affermazione, non interviene direttamente, ma si dichiara disponibile alla discussione e al confronto sulle diverse opinioni politiche.

da Lambda, giugno 1978

A Bologna tutti insieme appassionatamente di Piero Tarallo del C.OS.R.

(Collettivo Omosessuale Sinistra Rivoluzionaria Torinese)

Venerdì 23 settembre alle ore 16 nell'aula di magistero erano tanti gli omosessuali presenti. L'aula non li conteneva tutti. Venivano da ogni parte d'Italia, alcuni anche dall'estero. Un colpo duro nello stomaco dei benpensanti la loro presenza massiccia, urlante, polemica, provocatoria con le scheccate rivolte agli etero presenti. Fuori gli etero-dentro gli etero. Fuori le donne-dentro le donne. Due temi che si impongono subito alla discussione

dell'assemblea e che saranno fonte di discussioni furibonde non risolte per tutti e tre i giorni degli incontri. I rapporti con il maschio etero, con le donne, rappresenta credo un problema annoso all'interno del movimento che neppure a Bologna ha trovato soluzioni. Negli interventi si è oscillato tra una netta opposizione a un confronto dialettico con essa motivata dal fatto che il maschio-etero è in crisi (vedi i compagni della nuova sinistra che sconvolti dal femminismo e dallo sfascio delle organizzazioni sono alla ricerca della propria identità-sessualità) e vede l'omosessuale come una sorta di croce rossa-psicoanalista-telefono amico, su cui riversare tutti i propri guai, le proprie angosce senza però accettare lo scambio autentico e paritario che possa concretizzarsi con il rapporto sessuale (ma compagni che male c'è a risolvere la tensione affettuosa che si crea raccontandosi i propri casini con il fare propriamente all'amore? E' forse "la negra paura che vien su dal profondo", leggi culo, a farvi desistere?). Quindi la loro presenza costituiva un ostacolo alla discussione in quanto si sarebbe finito di parlare solo dei loro problemi e comunque avrebbe creato tensione per la morbosa curiosità-rottura di coglioni di questi. Mentre altri, meno pronti forse all'urlo ma ugualmente numerosi, erano disponibili a un confronto dialettico e costruttivo con gli etero purchè questi fossero capaci di mettersi in discussione senza dogmatismi. Su questa posizione si muovevano anche coloro che ritenevano necessario confrontarsi con le donne perché molti sono i problemi comuni, entrambi siamo vittime della stessa repressione ed emarginazione e per cercare di far chiarezza, soprattutto in noi, del rapporto odio-amore che ci lega a loro. Da un lato infatti il recupero della nostra parte femminile ce le fa sentire molto simili e sorelle dall'altro lo scimmiettare gli aspetti più deteriori della femminilità e il nostro indiscutibile mascolinismo ce le fa sentire come rivali, come archetipi indiscutibili. La questione non si è risolta. Di fatto maschi etero e donne sono passati-rimaste-transitate nelle nostre assemblee. I nodi delle assemblee devono ancora essere chiariti. E' un compito che il movimento deve darsi, specie per trovare momenti tattici comuni con il movimento delle donne e uscire insieme allo scoperto.

Ma il movimento di liberazione omo/sessuale esiste veramente?

Repressi e repressori

Nell'aula ormai satura di fumo e di odori, dove si ammassavano a decine corpi belli-brutti-giovani-vecchi-colorati-grigi la violenza era una cappa dura che incombeva su tutti. I repressi si fanno repressori. I violentati si fanno violentatori. Il sistema ci ha insegnato ad usare quella violenza che quotidianamente subiamo sulla nostra pelle. Qui i compagni più bravi, più esperti, più disinibiti, più liberi l'hanno usata con abilità ed intelligenza ma anche con profonda crudeltà. E gli episodi sono stati tanti. Sono stati monopolizzati gli interventi, imposti i temi in discussione e

gestita da pochi l'assemblea. Quanti di noi si sono sentiti proiettati di nuovo nel passato, quando la propria intelligenza, la propria voglia di creare e di lottare è stata mortificata, castrata dai leader delle organizzazioni della nuova sinistra? Sono stati imposti autoritariamente un tipo e un livello di linguaggio ed una problematica non generalizzata-generalizzabile fra i compagni presenti. I COP (Collettivi Omosessuali Padani) sono stati maestri con il loro "messaggio" letto e mimato da Silvio e drammatizzato con il corpo (nudo) dal Clandestino. Tutto ciò quando proprio il movimento ha giustamente rifiutato le provocazioni dei leader carismatici, le linee politiche elaborate nel chiuso dei comitati centrali e ha esposto la propria spontaneità-creatività, i propri tempi-bisogni. Si è urlato (sciupandosi il trucco e la UFO di Roma ne sa qualcosa, oppure facendosi andar via la voce o quasi come il compagno di Napoli), dato sulla voce, insultato chi dissentiva o forse diceva cazzate/ingenuità). Si è tolto ogni spazio alle compagne lesbiche che solo a stento sono riuscite ad intervenire sabato pomeriggio. Le nostre sorelle ci hanno dato una bella lezione di liberazione buttandoci in faccia tutto il nostro maschilismo. La nostra violenza, le nostre miserie quotidiane. Poi hanno scelto di andarsene. Un'ennesima frattura che fa più debole il movimento. Ma il movimento di liberazione omo/sexuale esiste veramente?

Gioie e dolori per tutti/di tutti

Il personale: cosa siamo, cosa facciamo, come viviamo, come amiamo, come soffriamo... a fatica, lentamente è venuto fuori. Era questo di cui la maggioranza dei compagni voleva parlare. E di questo si è parlato. Molti erano i compagni che si trovavano per la prima volta in una riunione nazionale di questo tipo, come molti erano quelli che non avevano esperienza di collettivo, di piccolo gruppo di autocoscienza. I problemi e le dinamiche erano quelli reali, di tutti i giorni e che tutti noi viviamo contraddittoriamente sulla nostra pelle. Soprattutto è il sentirsi nel ghetto più o meno dorato, ma sempre ghetto, che ci angoscia. Certo, il sistema permissivo capitalista ci ha concesso i locali dove possiamo ballare e baciarci liberamente. Ma la nostra schizofrenia permane. Sul lavoro, a casa, a scuola dobbiamo essere normali per produrre meglio e di più, in modo da non turbare con la nostra "diversità" l'ordine costituito e la morale borghese. A quando la Pina, compagno splendido di Napoli, sarà finalmente segretaria in un ufficio con i suoi trucchi e i suoi riccioli, e non più solo fra noi? Nei locali si avviliscono centinaia e centinaia di omosessuali nella vana ricerca-ostentazione di miti consumistici imposti dal sistema. Qui si fa a gara a chi è più bello, meglio vestito, più alla moda meglio truccato... Che colossale affare rappresentano gli omosessuali per l'industria! Qui si fa a gara per essere affascinanti, per conquistare un AMORE impossibile e improbabile, sempre uguale sempre effimero, mutuato dall'ideologia fumettara piccolo borghese che vuole gli omosessuali coppia-famiglia inserita bene o male nel contesto sociale tesa a scimmiettare quella alienata eterosessuale. Ma il movimento di liberazione omo/sexuale esiste

veramente?

Scheccare è bello?

Dura e netta la contrapposizione fra i compagni omosessuali su questo problema, è certo una "querelle" che affatica da tempo il movimento e mai risolta. Anche qui a Bologna si sono avute due tendenze. Quella che più vistosamente saltava fuori era quella dei compagni dei COP, della UFO, di alcuni compagni di Napoli e Milano che ostentavano la loro "totale liberazione", il recupero completo della loro "anima femminile" e quindi senza paura usavano nel rapporto con la gente le "scheccate più tremende e provocatorie".

Ma resta da dire di Justine, giornalista d'assalto (scrive su Lotta Continua), dall'intensa espressione quando si presentava fasciata/o da lunghi drappi; di alcuni compagni che secondo la moda "punk" avevano labbra, guance perforate da spille da balia e follemente colorate (ahi, che male!); del compagno di Napoli, un Masaniello redivivo, che faceva esplodere la sua aggressività e la sua rabbia in una voce roca/sensuale e in un volto metà donna/metà uomo, pesantemente segnato da un trucco esasperato; dall'amore mimato in P.Maggiore la sera; degli assalti ai fotografi durante il corteo con baci profondi, toccate di culo e di uccello; di esibizioni varie con mossette/gridolini/baci/abbracci... Ossia tutta la "paccottiglia" dello stereotipo classico, come ci vuole l'immagine che la gente ha di noi.

Ma siamo tutti- veramente- così? Ma tutti veramente - così - ci liberiamo?

La società dello spettacolo ci spettacolizza, ci recupera relegandoci al ruolo di guitti e forse la nostra liberazione/provocazione si stempera nei ghigni lubrici dei borghesi ad uso e consumo delle loro "morbide perversioni" non risolte. Resta lo sconcerto, il malessere di molti compagni (il mio è grande!), forse meno avanti nel processo di liberazione (?!), sospinti ai margini, a fare anch'essi da spettatori, guardoni loro malgrado e con tanto dolore dentro. E per ultima è venuta la provocazione/ scheccata più grossa e credo più intelligente/ più politica/ più critica nei confronti di tutto il Movimento presente a Bologna: quella fatta dal compagno Mieli alla fine del corteo. Un corteo lo ricordiamo qui molto sommariamente per ragioni di spazio, che è stato molto bello: soprattutto per gli omosessuali. Fra i 70.000 c'eravamo anche noi: tanti... tantissimi, con cordoni-slogans-canti-balli-provocazioni tutti nostri (finalmente non più subalterni a quelli delle Organizzazioni) ... e soprattutto felici di ritrovarci e di poter urlare la nostra rabbia.

Ma allora il movimento di liberazione omo/sessuale c'è!!!

Esiste !!!

da Lambda, agosto 1978

Possiamo lottare insieme ancora

di Lola Puñales

Tentativi di distruggere ogni aspetto di lotta di classe del movimento omosessuale non sono mai mancati in nessuno degli appuntamenti nazionali che ci siamo dati. Talvolta sotto la maschera rivoluzionaria dell'apologia della disgregazione (basta coi collettivi, con le organizzazioni-la liberazione è un fatto individuale), talvolta sotto le vesti del neo-qualunquismo (proletariato, lotta di classe, compagno, comunista, sono parole che mi fanno schifo, preferisco i fascisti e la prossima volta voterò M.S.I.), o infine ancora del disfattismo (niente può cambiare, il movimento gay non esiste, tutti i collettivi sono disgregati...).

Ora, bene io non sono in grado di sapere chi queste cose le dice per una precisa scelta di mantenere intatti i rapporti di produzioni esistenti, e chi lo dice solo perché è confuso. Al limite non me ne frega niente di saperlo, perché, comunque sia, atteggiamenti di questo tipo sono sempre contrari, nefasti, per la nostra lotta di liberazione.

Per questa via non si riuscirà mai a combattere la repressione e a fare crescere il movimento. L'unico risultato possibile è quello di allontanare la possibilità di affrontare la nostra vita in modo collettivo.

L'ultima, beffarda e qualunquista trovata di questo tipo è stata portata a Bologna, da Ivan Teobaldelli, in occasione dell'ultimo seminario su Lambda: **NON CREDO IN NESSUNA VIA NAZIONALE ALLA FROCIAGGINE!** ha affermato con sarcasmo. Ora bene, io, che do tanta importanza ad una battuta stupida? Gliela dò giusto perché essa riflette pienamente l'atteggiamento ostile di molti omosessuali verso ogni tipo di aggregazione efficace. Per loro è uno stigma tentare di darsi una via. Noi a Bologna abbiamo creato il collettivo frocialista non per dare vita ad una fantomatica "via nazionale alla frociaggine", ma per contestare dall'interno della sinistra l'ideologia antiomosessuale che il proletariato si porta dietro. Froci per il socialismo, cioè frocialisti come siamo, abbiamo deciso di impegnarci in modo da fare crescere il movimento nella prospettiva di una lotta più generale contro lo sfruttamento, per il socialismo. Ebbene, il collettivo frocialista di Bologna ha un proprio pensiero, di sinistra (tanto per intenderci), anche se al Teobaldelli non piace. Malgrado questa nostra collocazione non abbiamo mai avuto delle pretese egemoniche. Di fatto non abbiamo mai proposto il frocialismo come l'unica via percorribile. Questo anche perché siamo coscienti dell'eterogeneità delle vie che i singoli compagni e collettivi vanno dandosi nella propria lotta. Non abbiamo mai detto che cos'era, o non, rivoluzionario. Abbiamo parlato sempre per noi stessi. La prova più chiara è stato il nostro comportamento durante l'ultimo convegno di maggio. Tutti hanno potuto parlare e anche contestare l'iniziativa che, d'altronde, abbiamo voluto fosse di tutto il movimento gay e non solo di Lambda e dei frocialisti di Bologna. Abbiamo anche un pregio: siamo riusciti, finora, ad evitare la

disgregazione che colpisce gran parte del movimento. A me, tutto sommato, questa contestazione non mi soddisfa. Sono convinto che solo con un forte e agguerrito movimento omosessuale la nostra liberazione diventi possibile. Ora, però, nessuno può negare la crisi che sta attraversando il movimento. Di fronte a questa realtà credo sia necessario uno sforzo comune di analisi, di approfondimento delle cause che ci hanno portato allo stato attuale. Tutto ciò per migliorare, crescere e fare avanzare la nostra lotta. Mi permetto, come compagno che lotta da parecchi anni, di contribuire a questa analisi anche se ho molta paura di sbagliare. Prima di tutto, io credo dobbiamo distinguere i nostri nemici. Essi si muovono all'esterno del nostro movimento e anche all'interno. All'esterno sta la classe dominante con la sua politica di tolleranza, che io chiamerei di logoramento. Da una parte i partiti ci ignorano (ufficialmente non esistiamo) e, dall'altra, il sistema ci offre numerosi locali-ghetto dove essere liberi. Questa falsa libertà trae in inganno moltissimi compagni. Molti di essi non sentono più il peso dell'oppressione. La prima conseguenza di questa loro politica è la smobilitazione (non si sente più il bisogno di opporsi, di ribellarsi, di lottare); la seconda è una constatazione: i tempi della nostra lotta li decidono loro.

Pensate, invece, ad un attacco frontale, ad una legge che dichiari punibili i rapporti omosessuali. La conseguenza non potrebbe che essere quella della nostra aggregazione e lotta. Ma... il potere ce l'hanno loro....All'interno, in cambio, abbiamo il sabotaggio ideologico sistematico che alcuni omosessuali borghesi portano avanti. Essi contrabbandano per rivoluzionario individualismo esasperato il mito della liberazione individuale, il qualunquismo e il disfattismo. Ma non si accontentano del solo scontro, di tipo ideologico, vanno più in là, disturbano le assemblee, terrorizzano i compagni meno liberati ed esorcizzano ogni tentativo di aggregazione efficace. Riescono a creare grande confusione ideologica all'interno del movimento. Ma il logoramento prodotto dall'intolleranza e il sabotaggio non spiegano, da soli, il declino della lotta omosessuale. Ci sono anche sbagli nostri e tento di elencarne alcuni.

Lapaura di essere vittimisti

Questa paura più l'orgoglio omosessuale ha fatto sì che molti compagni liberati dimenticassero il prezzo pagato nel venire fuori. Non si vuole parlare più della repressione né denunciare più la violenza quotidiana (si sa, l'aristocrazia frocia ha detto che dobbiamo essere gay). E' vietato parlare delle proprie ferite, potrebbe venire inteso quale vittimismo, pianto. Io credo sia stato un grande errore dimenticare. Secondo me bisogna fare proprio il contrario; altrimenti si rischia di dimenticarci i motivi stessi che ci hanno portato a lottare. Bisogna ricordare, anche perché questa vergogna finisca al più presto e non torni a ripetersi mai, mai più. Essere gay va bene, ma va altrettanto bene la puntuale denuncia e l'autodifesa, senza però cadere nel

vittimismo autograficante e passivo. Essere omosessuale e proletario non è facile. Il tutto diventa peggio quando si è costretti a essere gay, (questo gli omosessuali borghesi non possono capirlo).

La mistificazione del concetto gay

Di fronte alla consapevolezza della nostra volontà di lotta, la borghesia ci da le sale da ballo e gli omosessuali borghesi (funzionalissimi) mistificano la gaiezza, proclamando la scheccata come unica via che conduce alla liberazione. Non che io ce l'abbia con la scheccata, per carità! Per molti versi, la scheccata è stata un'arma validissima nel dissacrare i riti, le formalità, la serietà, la disciplina, l'oppressione. Un omosessuale che non sa e non può scheccare mi fa veramente pena perché è molto oppresso. Io, personalmente, ho avuto moltissimo successo con questo comportamento. Tant'è che a Bologna mi conoscono come la Lola Puñales e ne sono molto fiero. Dunque la scheccata di difesa e di offesa mi va benissimo. Un'altra cosa è consacrarla quale unico strumento politico, capace di produrre liberazione. Il risultato prodotto da questa mistificazione è che il movimento omosessuale è diventato solo scheccata. Fa ridere tanto all'ala destra quanto all'ala sinistra del potere. Non spaventiamo nessuno al di fuori dei bigotti: non sfioriamo il potere. Gli omosessuali vengono considerati secondo il disegno della borghesia, cioè povereretti e pagliacci! Interrompo qui il discorso, per adesso. Avrei voluto parlare su questo numero, anche delle altre cause che secondo il mio pensiero, spiegano ulteriormente la disgregazione. Particolarmente sul bisogno di amore, il rifiuto della politica, la paura della sudditanza nei confronti della sinistra ed il funzionamento dei collettivi (quale forma ancora valida di organizzazione). Purtroppo questi argomenti sono molto impegnativi e d'altronde non è possibile pubblicare tutto in una sola volta. Cosicché ho deciso di continuare in più puntate. Faccio appello a tutti i compagni che hanno lottato in questi anni e che hanno a cuore lo sviluppo della lotta omosessuale a contribuire all'analisi.

La Lola

un compagno del collettivo Frcialista
di Bologna - C.P. 620 - Bologna.

da Lambda, novembre - dicembre 1978

Convegno di Bologna 26-27-28 maggio 1978

programma

venerdì 26 maggio

Sala del '300

Mattina

Palazzo Re Enzo (Piazza del Nettuno)

Conferenza stampa degli organizzatori

Pomeriggio Interventi di operatori culturali che hanno dato loro adesione (gruppi gay esteri, collettivi femministi, artisti, intellettuali, etc.)

Sera Inizio dibattito aperto a tutti i partecipanti
Teatro delle Moline Film: Scene di caccia in bassa Baviera (due proiezioni)

sabato 27 maggio

Sala del '300 Palazzo Re Enzo (Piazza del Nettuno)
 Mattina Proseguimento dei lavori; conclusione nella serata
 Pomeriggio Partecipazione e approvazione documento da rendere pubblico alla stampa Teatro delle Moline Film:

Domenica maledetta domenica
 (due proiezioni) Piazza Maggiore Performance teatrali in collaborazione col
 Coll. Teatro Rituale di Torino

domenica 28 maggio Teatro delle Moline

Mattina Film: Un Chant d'amour (Gènet)

La tasse (La latrina)

Piazza Maggiore - Montagnola

Pomeriggio Marcia - Corteo della creatività gay contro il potere in collaborazione con alcuni Collettivi teatrali.

Teatro della Ribalta

ore 16 ore 24 Spettacoli teatrali e musicali con:

Alfredo Cohen, in Mezza femmina e Za' Camilla
 il FAAG di Roma, in

L'Omosessualità o la difficoltà di esprimersi

il Collettivo Teatro Rituale di Torino, con Rebis.

il Cuore Rivelatore, grottesco da Edgard Allan Poe,

spettacolo di Giorgio Straccivarius di Perugia

la Compagnia teatrale di Parma,

Le Queen's Regines, in Grand Hotel

Collage del gruppo La Camera di Bologna

il Collettivo Teatrale Trousses Merletti Cappuccini

e Cappelliere di Parma, con il loro spettacolo

Pissi Pissi Bao Bao, collezione di travestimenti

Gli slogan degli anni Settanta!

Dalle catene di montaggio, le frocie gridano, sesso selvaggio.

Paoli', Paola, tu sei frocia e non sei qua.

Via anale contro il capitale.

Col culo, col culo, orgasmo più sicuro.
 Paolo sesto l'ha dimostrato
 che un omosessuale può reggere lo stato.
 Il capitale/si distrugge/col baccanale.
 Montagnola libera, montagnola libera.

Fatti 'na sega, maschietto, fatti 'na sega, fatti 'nasegaaa!!! (sull'aria di Guantanamo)

Il maschio guardone è solo un culattone.

Fuori i froci dalle galere, dentro i maschi e le camice nere.

El pueblo unito è meglio travestito.

Tremate, tremate, le checche sono armate.

Come mai, come mai, sempre in culo agli operai d'ora in poi, d'ora in poi, lo vogliamo solo noi.

Siamo tanti, siamo belli, siamo froci militanti.

Maschio represso, masturbati nel cesso.

Col coito anale si spezza il capitale.

Tutti i maschi salteranno in aria, l'u n i c a giustizia è quella frocetaria.

Il culo è mio e lo gestisco io.

Il figlio più bello è quello femminello.

Anche Berlinguer lo ha dichiarato uccidere le frocie non è reato.

Rumor, Colombo, son froci traditori prima o poi li faremo fuori.

Maschi al rogo, maschi al rogo...

Ieri le donne, oggi i culattoni,
 vi romperemo sempre più i coglioni.

La frocia unita è sempre più agguerrita. La frocia baffuta è sempre piaciuta.

Zangheri' Zangherà, le frocie siamo qua.

Isteriche si', ma contro la Dicci.

Frocio li', frocio là, frocio in tutta la città.

Viva Dior, viva Chanel, viva Saint Laurent.

E' ora è ora il trucco a chi lavora.

Frocializzatevi, frocializzatevi, frocializzatevi!!!

Lotta dura contro natura, lotta dura con la verdura.

Più devianze, meno gravidanze.

Frocia di lunga durata, frocia di popolo armata; frocia continua sarà.

Lotta contro natura

per un gaio, divino, demoniaco, comunismo.

Viva l'amore tra le checche e le donne.

Frocie libere, frocie libere, frocie libere!!!

Ci piace di più Paolo Sesto col tutù.

La gioia, la gioia, la gioia la s'inventa, frocia si nasce, gay lo si diventa.

La stella cometa dell'autenticità

di Beppe Occhipinti

Ai margini del convegno si intrecciano sempre delle storie che non verranno mai puntualizzate in un ordine del giorno, né riassunte in una nozione conclusiva.

Sono episodi carichi di interesse, intensamente vissuti, eppure nessuno - forse - fino ad ora ne ha mai parlato. Queste storie che si colorano di ambizioso careerismo dietro i convegni dei partiti politici e degli enti istituzionalizzati, si sono tinte di affettuosità e di partecipazione, con un pizzico disperazione esistenziale, nell'ambito del "Convegno degli omosessuali rivoluzionari" organizzato a Roma da Lambda e dal collettivo Narciso. Il convento occupato in via del Colosseo è stato il fondale storico ed in disfacimento di questi avvenimenti succedutisi nell'arco di queste prime quattro giornate novembrine che non avrebbero avuto mai un cantore. L'alba del convegno è stata una mattinata romana splendente oleografica con i fiori luccicanti come quadri di Corot passati con la vernice e la mole del Colosseo alle spalle, con i suoi buchi tragici. Per trovare la sede si è reso necessario lo scavalco di comitive ecclesiastiche in costume nero svolazzante. In fondo alla discesa un portone aperto. Lì davanti i froci. Pochi per la verità, troneggiati da Massi Consoli della Gay House, abbigliati in nero, con un mantello come un cocchiere ottocentesco senza la tuba in testa. Pallido mortuario lui, poco gai per la verità anche gli altri. Il convento occupato è una sorpresa per chi non lo conosce e questa scienza era posseduta tra i presenti solo dalle froce romane. Tutte noi altre, calate dal nord e dal sud, catapultate dalle isole (maggiori o minori), siamo rimaste affascinate da questo misterioso edificio che, asceso l'ampio salone, si disvela un affascinante

gioco di scatole cinesi decorate in oro e stucchi, sorrette da colonne in marmo venato, con l'esplosione naturalistica di due giardini pensili con palme, abeti e persino sacra nicchia barocca con santi oranti. Questa molle coreografia che invitava alle delizie con un che di dissacratorio (sacre pissidi occhieggiavano da altari in disuso) ha spinto per contrario le checche convegniste alla durezza, almeno il primo giorno. Scazzi ufficiali davanti ai giornalisti tra i due gruppi organizzatori, porte sbattute in faccia agli operatori dell'immagine, difficoltà tecniche nella partizione dei lavori. La mattinata è finita così: con il volto adirato del ricciuto Felix Cossolo e gli squittii accattivanti a trentadue denti del piccoletto Marco Sanna, il narcisiano di Aprilia. La nota di colore che nessuno riporterà mai di quella mattina è stata offerta da Minuit Ambulant, un trentenne nero, occhialuto e barbuto, arrivato fresco fresco da San Francisco in rappresentanza del fortissimo movimento gay della città californiana. Le sue urla sconnesse, le sue braccia che falcavano l'aria, hanno turbato il linguaggio sobrio e raffinato, i sussurri composti delle convegniste. Il suo anglo eloquio non è stato apprezzato. E' passato allora ad un francese gutturale sillabato e soffiato. Gridando diceva di volere la "homo-sexu-alità mascu-lein" di ricercare una "philosophie homo-sexu-elle", per arrivare ad una "mito-logie homo-sexu-elle". Risate di gruppo, ma il suo esotismo ha fatto scuola tra le convegniste e per tre giorni si è deciso di abolire il sinistrese e di adottare lo "zulù".Alfieri del nuovo corso sono state le milanesissime Semiramide e Mattia, coautrice del libro "Il cesso degli angeli", l'unica a sfoggiare un vistoso orecchino con tante stelle come pendenti. Appuntamento per dopo pranzo. Il pomeriggio ha avuto la sua chicca in Mario Mieli, che arrivato al convento con un volto acqua e sapone s'è truccato con ombretto verde, fard e rossetto prima del suo intervento: teatrale ed impostato con modi professorali. Viva!! Un gruppetto ha staccato dalle diciannove e trenta. Dopo una puntata in piazza Navona e una cena in trattoria da Roberto in Campo dei Fiori è volato dritto al cinema Ariston di via Cicerone per l'appuntamento con Manhattan di Woody Allen. Abbiamo parcheggiato in Piazza Cavour modulata dal palmizio reso celebre da Bertolucci ne "La Luna" . Compagno di fila Niki Pende, biondo scollato e inutilmente filato da qualche checcha pazerella del gruppo. Le attività culturali che hanno caratterizzato il convegno hanno avuto anche qualche proiezione esterna. Roma non poteva rimanere inascoltata nei suoi richiami froci. Così venerdì mattina è stato impegnato nella visita ad Amenemhet terzo, re egizio del secondo millennio, presentato con altre opere mandate dal museo di Berlino al "Palazzo delle Esposizioni" di via Nazionale e, visto che eravamo in zona, abbiamo deciso l'acquisto di biglietti per la rappresentazione serale dell'Eliseo, di Romolo Valli come Oscar Wilde. Prima che l'orologio battesse il tocco eravamo al convento. Una visita alle varie commissioni dislocate un pò dovunque. Uno sguardo alle facce. Bla bla bla. Tante. Un orecchio ai discorsi e si va a mangiare. Il capogruppo è Ivan Teobaldelli. Ci ritroviamo in nove a casa di Enzo, subito dopo Ponte Milvio. E parliamo mentre la pasta cuoce, mentre facciamo i complimenti a chi ha cucinate mentre beviamo il vino, mentre fumiamo. Ivan accenna all'esigenza di creare

una sorta di coordinamento nazionale che sia capace di esprimere con strumenti adatti UNA vera cultura omosessuale che non è quella consumistica proposta dal mondo dello spettacolo e nemmeno quella tentata dall'editoria omosessuale che ha individuato in noi un filone che "tira", ma non essendo dentro al problema, lo tratta superficialmente. "Perché concedere ai vari Pozzetto -aggiunge Ivan- le chances una collocazione nella filmografia omo e non tentarla noi stessi?". E conclude "le checche sono buone soltanto a criticare e non a fare. Molto spesso si abbandonano ad una sorta di voyeristica avventura della vita senza essere fattrici nemmeno sulla materia su cui potrebbero fornire preziose testimonianze". Incominciano a nascere le prime simpatie ed i rapporti si fanno più sciolti. A me piace Enzo che viene dalla provincia di Bari, fa il musicista ed ha il corpo muscoloso ed asciutto come un antico guerriero Apulo. Glielo dico e ci bacciamo con trasporto: anch'io gli piaccio e attraverserò tutta Roma abbracciato con lui, sulla sua vespa, dopo aver preso il caffè con gli altri e prima di tornare al Convento. Sulla vespa parliamo, mentre il vento romano è clemente con noi. Io, della condizione di omosessuale a Trapani, delle mie esperienze felici ed infelici, della paura della "rivelazione", della difficoltà nell'ambiente di lavoro, del modo con cui i miei hanno reagito alla notizia, della solitudine. Lui delle nevrosi legate all'omosessualità, della vita nella grande città, della scoperta della sua omosessualità, di musica. E scorreva via Flaminia, Piazza del Popolo, ed io ero così contento di essere a Roma abbracciato su una vespa ad un ragazzo come me. Nella sede del convegno abbiamo lavorato in commissioni separate ed io mi sono ricordato che avevo un appuntamento con un tipo che avevo abbordato la mattina perché somigliava ad un mio vecchio amore: mi sono messo a cercarlo nel cortile ed ho incontrato Olivia. Stava attorno ad un gruppo di giornalisti tra cui spiccava Dario Bellezza - di professione poeta - che ci ricordava odorando una tuberosa che questo era il giorno dei morti e che lui aveva colto quel fiore sulla tomba di Keats al cimitero degli inglesi. Olivia era venuta al convento per provare con il gruppo teatrale Le Maschere. Assieme siamo andati in giro per scale e corridoi. In una sala c'era Copi, il famoso disegnatore argentino autore de "Il ballo delle Checche" e dello spettacolo teatrale "Loretta Strong", che stava provando davanti all'ormai classico frigidaire. In un altro settore del convento una troupe televisiva girava uno sceneggiato tratto da "La brace dei Biassoli" dal romanzo di Mario Tobino. Noi avevamo scambiato per un collettivo di lesbiche "engagées" le comparse in costume anni 40 con calze rigate nel mezzo e scarpe a tacco alto. Le ragazze delle Maschere non avevano bisogno di lei, così siamo ridiscesi. Ci siamo divisi ed io sono ritornato nel salone e mi sono seduto in cerchio. Di fronte a me c'era il tipo che avevo cercato. In un momento di stanca della commissione siamo usciti nel cortile ormai buio. Lui era per me l'immagine di un sogno lontano che ora avevo la possibilità di fare rivivere. Ci siamo separati, e, come tanti attorno, ci siamo accarezzati e baciati. Sulle ali del ricordo è scoppiata la passione e lui mi ha chiesto se avevo voglia di fare l'amore. Io ho risposto di sì e così siamo andati a casa sua. Pochi passi in salita, attraverso il popoloso quartiere Monti, una fuga in ascensore ed eravamo dentro un

letto. Erano le sei e mezzo. L'amore con lui, delizioso e raffinato, è durato un'ora. Alle sette e mezzo lui è tornato al convegno, io mi sono fatto una pizza e mi sono avviato al teatro Eliseo dove mi sono ritrovato con gli altri. Romolo Valli con la sua voce sincopata ha concluso serenamente questa mia parentesi borghese. L'omosessualità di Wilde viene fuori da questo spettacolo come un'idea appena accennata, capace della sublimazione di un amore adolescenziale e colpevole - per ignoranza altrui - della sofferenza di due anni di carcere che ora gli impediscono di scrivere "le cose meravigliose, di questo mondo meraviglioso". Applausi, ma io mi sentivo in colpa e di corsa siamo tornati al convento dove era stato rappresentato uno spettacolo in commemorazione di Pasolini. Me lo ha raccontato Gigi il veneziano, dopo aver lasciato gli altri, mentre seduti aspettavamo il 78 a via Nazionale. La diaspora del gruppo per la notte aveva avuto momenti tragici. Alcuni non avevano un posto dove dormire, soprattutto i più brutti. Questo ci ha coinvolti in una discussione sul presunto razzismo degli omosessuali. "E' vero - ci siamo chiesti - che noi non facciamo differenze sostanziali tra belli e brutti?". "Ad uno bello avremmo offerto un posto, magari nel nostro letto, ed invece uno brutto lo lasciamo dormire per strada?". L'improvvisato dibattito è rimasto aperto e la risposta la lasciamo ad altri. Il vero "vissuto", i veri problemi sostanziali degli omosessuali sono venuti fuori - secondo alcuni - da queste discussioni, fatte casualmente, dove capitava, senza il carattere ufficiale delle commissioni. Prima dell'arrivo dell'autobus si è affrontato un altro argomento il comportamento da tenere in un posto pubblico o addirittura nel posto di lavoro con qualcuno rimorchiato in un battuage. Ancora Gigi ha raccontato la sua esperienza.

"Chiamato come supplente in una scuola - ha iniziato - ho riconosciuto in un collega un tipo che aveva spasimato per me una notte intera. Nonostante le mie ripetute sollecitazioni, durante l'anno scolastico, ha fatto finta di non riconoscermi, di non ricordarsi e mi ha sempre apostrofato dandomi del lei e chiamandomi Professore. Ora mi chiedo: è mai possibile che la sua paura arrivasse al punto di non fargli capire che trovandoci tutti e due nella stessa situazione non potevo fargli del male?"

Sull'onda di queste argomentazioni è calato il sonno e ci siamo ritrovati al sabato mattina con l'arrivo di Giacomo, un altro rappresentante del Coti. Eravamo vogliosi di fargli conoscere le attivissime frocie convegniste, ma al convento occupato c'era aria di disfatta. La questura aveva vietato il corteo, per motivi di ordine pubblico. Nel salone interno si stava decidendo sul da farsi. In cortile Minuit Ambulant recitava versi di Baudelaire e ogni tanto colorata un disegno ai suoi piedi adoperando un gessetto come un fioretto. Era un'attrazione da non perdere. In un paio abbiamo fatto cerchio attorno a lui e ci siamo messi a parlare. Poi sono venute delle ragazze con la fotografa di "Quotidiano Donna" e Minuit ha sparso tanti fogli colorati sul prato per la gioia delle lettrici di quel giornale. Ma non si era rifiutato l'ingresso al fotografo di Lotta Continua e agli operatori del TG2? Ma? Incongruenza del convegno. La giornata era buia e più volte siamo saliti e ridiscesi dalle

scale per continue puntatine al bar. Solite scenate per strada e sguardi divertiti dei passanti. Non c'è stata mai una vera provocazione né da parte nostra né dall'altra e questo per tutto il tempo della nostra permanenza romana. Tra uno sguardo alla pubblicistica omosessuale ed una lettura delle poesie attaccate come tatzebao alle pareti dell'anticamera, s'era fatta l'una e mezza. Destinazione trattoria. Il nostro gruppo era diventato una vera comitiva: 20 checche 20. Avendo come guida il tipo con cui la sera prima avevo fatto l'amore, ci siamo diretti in via Panisperna, in un locale chiamato "La carbonara". Folleggiando, abbiamo riempito quattro tavoli. Erio Masina era con noi ed io mi sono improvvisato public relation man per metterlo in collegamento con Leo Gullotta, un attore siciliano che mangiava al tavolo vicino al nostro. A Gullotta ho pure venduto una copia del libro "Nel ghetto", la raccolta di poesie di Ivan Teobaldelli. Avventure minime, vissute da me che racconto: ma che testimoniano lo spirito di massima partecipazione vissuta durante il convegno da tutti noi che stavamo così bene insieme. Questo ci dava tanta forza ed una grande capacità di esprimere liberamente quei desideri che in tante altre occasioni avevamo represso. Anche desideri sessuali. Per strada camminavamo abbracciati come una grande unica compagnia. Ognuno di noi guardava l'altro senza diffidenza e con sincera curiosità, per scoprire se gli interessi culturali coincidevano. Nella maggioranza dei casi le sorprese sono state piacevoli. Tutte ci sentivamo miracolosamente liberate e quindi l'avvio della discussione e dell'approccio era facilitato al massimo. A me, come a molti altri, è capitato di avvertire una sensazione di gioco in questi rapporti pur così autentici, soprattutto quando nel secondo cortile del convento - sul far della sera- mi sono ritrovato ad abbracciare due ragazzi contemporaneamente: Ezra, un'israeliano ricciuto che abita a Firenze e Peppe di Bologna, entrambi appena laureati. Stavo bene con loro. Il primo, l'avevo ritratto con il lapis e avevo cercato di indagare la sua aria pensosa. Mi aveva raccontato della sua vita trascorsa in tutto il bacino del Mediterraneo: in Egitto, Francia e ora Italia. Viveva la sua omosessualità in maniera problematica e ancora non si era capito. Peppe invece mi piaceva e basta. Senza intenzioni particolari li avevo condotti nel secondo cortile per vedere l'altare con i santi. Poi ci eravamo seduti sui gradini e abbiamo comin-ciato a toccarci. Peppe era tranquillo con me, contento del mio affetto. Ezra al primo bacio era rimasto turbato. Gli ho chiesto se volesse essere accompagnato dentro il salone. Ero turbato anch'io, ma non sapevo cosa fare, non volevo essere scortese. Mi sollevò da questo scomodi stato d'animo andandosene come un uccello. Io e Peppe lo vedemmo sparire nella luce e restammo a baciarci come due innamorati. Da questo momento è iniziata la mia storia d'amore con lui che è durata fino alla fine del convegno. La sera, dopo il film "Boxing match", abbiamo ballato nel salone inondato del sangue finto colato dal telone-sudario utilizzato per lo spettacolo di Emanuele Amodio. E' stata una danza quasi macabra, ma a poco a poco il sangue si è asciugato e rappreso. Questo doveva essere il ballo travestito, ma i ragazzi che

avevano impiegato tutta la sera a combinarsi, con abiti mirabolanti e trucco sfarzoso erano spariti. C'era qualche sopravvissuto, con il trucco in disfacimento e la parrucca pendente dalla cintola invece che ficcata in testa. Il più bello del ballo era Maurizio di Orvieto. Mi attirava con la sua sensualità eterea ed il suo fascino inquietante e morboso. Provavo la stessa sensazione descritta da Thomas Mann ne "La morte a Venezia". Lui, come Tazio, era l'essenza stessa della bellezza, "l'unica e pura perfezione che vive nello spirito offerta come immagine umana". Mi sentivo stordito. Ricordavo di averlo ritratto per tutti il pomeriggio quando durante i lavori dell'assemblea stava in alto sul tavolo e proiettava la sua ombra sulle pareti dell'accademia. Improvvisamente sono stato assalito dalla paura e ho avvertito netto il soffio della morte. Maurizio con i suoi capelli scuri che gli si arricciavano sulla nuca e sulle tempie, con la flessuosità elegante del suo corpo magro non era da amare. Non sono riuscito a spiegarmelo. Questo suo fascino conturbante gli ha causato un incidente durante un battuage a Montecapri, la meta preferita dalle convegniste per il rimorchio notturno. Mentre batteva, nei pressi del Campidoglio, è stato cacciato via. Un tipo lo ha apostrofato con violenza gridandogli: "quelli come te qui non li vogliamo". Era sconvolto Maurizio mentre me lo raccontava dietro la porta chiusa del "Pinzimonio", una trattoria nei pressi di S. Pietro dove eravamo andati a cenare dopo la fine del ballo. Insieme a tutti gli altri ascoltavamo la gente cantare dentro il locale che rimaneva ostile per noi. "Sebben che siamo checche / paura non abbiamo / abbiam delle belle buone lingue / ecc." Riconoscevamo le voci della Pina (Valeria), della Roberta, della madre sarda (Ilaria), le nostre amiche travestite: ecco dove erano andate a finire. Qualcuno faceva notare che noi non abbiamo neanche una canzone frocia: "questo significa crearsi una mitologia gay". Sembravamo un assembramento di diseredati. Affamati e prostrati non sapevamo cosa fare. Poi un urlo nella notte all'uscita del gruppo delle travestite del locale. Baci e abbracci e tanta felicità. Io e Giacomo siamo tornati a casa, tutti gli altri hanno proseguito la notte romana fino alle quattro del mattino girando per i bar. La domenica, mentre facevamo i lavori dell'assemblea generale, un gruppetto nel cortile prendeva il sole stando seduto su sedie tutte intorno. Si facevano discorsi sottovoce che scavavano nel profondo. Storie personali si intrecciavano e non erano esibite ma grondavano della sofferenza della verità. Così quella di Olivia, in crisi con la famiglia, impegnata in una tesi sull'omosessualità, e tutta volta alla ricerca di un modus di essere all'interno del gruppo di persone, portatrici dei suoi stessi valori. "Ancora non ho trovato niente di tutto questo - diceva con il suo sguardo affranto - ho provato, ma non so cosa fare." Unica distrazione in quel momento una macchina fotografica. Davanti ai suoi click abbiamo posato in molti. E c'erano i sorrisi di un attimo, ma autentici, perché sul convegno ha brillato - quasi costantemente - una stella cometa, l'autenticità. Dopo aver approvato la mozione finale da consegnare alla stampa sono incominciati i saluti. Noi abbiamo costituito un gruppo di dodici persone per andare al teatro Parnaso in via dei Coronari a vedere

Erio Masina in "Tutta in nero e niente trucco". Prima, a piedi, siamo andati in pizzeria a Campo dei Fiori e per fare presto abbiamo detto che eravamo un gruppo di attori che avevano uno spettacolo alle nove. Il cameriere è stato gentile, ma le pizze non erano buone. Peppe mi ha accusato di essere troppo servile e appena fuori sulla strada mi ha sferrato un fortissimo pugno al centro della schiena. Io gli ho dato ragione e non mi sono arrabbiato. Siamo arrivati attraversando Piazza Navona in fila indiana per non perderci. Dello spettacolo se ne parla in altra parte del giornale comunque, con qualche riserva, ci è piaciuto. All'uscita siamo tornati in Piazza Navona. Era quasi mezzanotte. Dentro al bar abbiamo incontrato Marco del Collettivo Narciso ed altri compagni. Tra un caffè, un gelato ed una birra abbiamo parlato ancora. Poi ci hanno cacciato fuori, dovevano chiudere. La fontana gelata al centro della piazza è stato il luogo umido degli addii. Le penne ed i foglietti passavano da una mano all'altra. Era tutto uno scambiarsi di indirizzi e di numeri di telefono, accordi per i prossimi incontri già programmati, quasi le basi per avvolgere come una matassa frocia l'intera Italia, dalla Sicilia alle Alpi Carniche. Ci siamo un pò perduti in questa confusione, e quando ci si stava salutando con gli ultimi baci, ho scoperto che con Peppe avevo parlato pochissimo nell'ultima parte della serata, e che appena lui avrebbe voltato le spalle non avrei più rivisto quel viso barbuto che mi aveva incantato. L'ho implorato di vederci ancora, poi di lui è rimasto un adesivo luccicante che gli avevo attaccato sulla giacca, a muoversi per Piazza Navona deserta.

da Lambda, novembre - dicembre 1979

Ombretto e pugni chiusi

di Ivan Teobaldelli

Con un'anima rattoppata come una coperta patchwork, con uno "specifico" omosessuale sempre meno aggregante quanto invece polemico e presuntuoso, con l'ostinazione di cercarsi una definizione, per farla subito dopo a pezzi perché stretta e costrittiva, il Movimento dei collettivi autonomi omosessuali (quelli che non si riconoscono nel Fuori!), ha tenuto a Roma un consuntivo sulla propria situazione attuale e sul suo futuro più prossimo. All'insegna dello slogan dei cento collettivi, "la diversità nazionale" all'inizio si è contata (commissioni sui collettivi, sul maschile e femminile, sul rapporto con la politica e le forze di sinistra...), poi ha riversato nella pentola di due affollatissime assemblee generali una ricetta così piena di sapori e di salsacce da risultare immangiabile e di pessimo colore. Non si poteva pretendere di più da un convegno ancora organizzato, non su un tema specifico, ma sulla frociologia come categoria universale della conoscenza, e portato avanti dalla cocciutaggine sincera ma decisamente stupidotta, di quanti vogliono imporre un'uniforme alla diversità (la ricetta della sana militanza gay) alla stregua di coloro che, con intuizione profonda, lottano per la pace o si suicidano per la vita. Due novità però sono emerse rispetto ai precedenti convegni e di

segno indiscutibilmente positivo. La prima è un modo più disteso ed affettuoso di stare insieme che riesce a giustificare un convegno, al di là della qualità della mozione finale e delle proposte sviluppate. I raids terroristici che i collettivi e le stars più spettacolarmente "liberate", a suo tempo eseguivano nelle assemblee, bombardando di spavento le checchine in rodaggio, non si sono visti. Anche perché non servono proprio a niente all'interno del movimento, mentre sono utili come risposta esterna alla repressione. Ma cosa ancora più importante nell'assemblea a fisica, delle stars non ne è stato evocato neppure il fantasma. Rituale al quale in passato, troppe volte si è ricorsi, vuoi per una proiezione d'amore/odio irrinunciabile (e l'eventuale vuoto metteva tutti in crisi), vuoi perché nei convegni chi non può scheccare per il resto dell'anno si fa una pera così forte di frociaggine da perdere subito la testa e diventare insopportabile. Di conseguenza l'avvelenata dicotomia tra froci militanti (per intendersi, quelli ancora vestiti da maschi) e le checchissime, non ha creato la solita paranoia del "sono-più-frocio-di-te", anche perché le ladies erano talmente donne, da non temere concorrenza. Anche se poi al pareggio economico, gli organizzatori (un pò troppo ragionieri), hanno sacrificato i momenti di festa, che oltre ad essere indispensabili, servono se non altro, ad organizzarsi una cartina geo-sentimentale della penisola, utilissima per gli spostamenti ed i pernottamenti e per un reale "volemose bene tutti quanti !!". La seconda novità è l'esigenza emersa in tutti gli interventi di un uso più razionale e propositivo degli strumenti culturali e di anti-lisi (come i collettivi, le radio, i giornali, i convegni, le feste, la pagina su L.C., ecc...). In poche parole, anche se il termine fa un pò schifo, il bisogno di una organizzazione che stimoli e a cui fare riferimento. L'allergia dei froci ai mass media è notoriamente risaputa. Ma è ambigua e arzigogolata. Sono definiti strumenti del demonio, salvo poi aprire la televisione o correre al cinema o comprare Famiglia Cristiana non appena esce un servizio gay. Ereditata questa sifilide dai compagni rivoluzionari che hanno sempre avuto un rifiuto garrulo-saccente sulla gestione dei media e che ora sono ridotti alla gestione di ciclostilati, (dopo aver vampirizzato per anni con "tre quotidiani tre" tutto il movimento e in particolare i compagni che ci lavorano a tempo pieno, gratis, o con la paga a singhiozzo, ricattati quindi economicamente ed ideologicamente), in tanti anni non hanno spostato di una virgola il problema dell'uso delle comunicazioni di massa, ma si sono limitati a sventolare l'autofinanziamento come fosse l'esorcismo che santificasse la Bestia. I froci al convegno hanno fatto di più e peggio. Più zdanoviani e antistorici dei compagni maschietti, sono ricorsi al mistico esempio di Origene che per liberarsi delle tentazioni della carne, si liberò prima dell'uccello, tagliandoselo. Più simili di così si muore! (visto che il recupero di questa "inosservata" virtù è stata una delle grandi intuizioni del convegno). Ma se, putacaso, dal convegno sortiva fuori una nuova relatività einsteniana, non c'era un cane a cui comunicarlo. Per Lambda vale lo stesso discorso. Se il desiderio si limita al campicello dei finocchi e non si zappa un pò anche in quello dei cavoli, delle lattughe, dei cetrioli

o forse dobbiamo ancora convincerci di questo ? Pisa del 24 novembre sarà senza dubbio, con il dibattito sui mass media, un momento di approfondimento e di chiarezza. Al dilà della voglia e del desiderio di rivedersi, la "questione omosessuale" è ancora tutta da giocare e non si può più passare la mano. Se la paura, le incertezze, i complessi d'inferiorità, la colpevolizzazione, possono essere cancellati da una lunga pratica nei collettivi, da una militanza rivoluzionaria quotidiana, da una soddisfacente situazione affettiva, il momento propositivo, l'inesplorata ricchezza che il movimento gay tiene ancora rinserrata, hanno bisogno di una carica più esplosiva. E' il momento di dare fuoco alle micce: è ora di uscire dalle catacombe.

da Lambda, novembre – dicembre 1979

Froce altere a Pisa

di Gianni Calabrese

Entusiasmo e forza all'incontro di Pisa.

Bello, bello, bello da impazzire! Se è piaciuto a me, così critico ed esigente in fatto di incontri gay - vedi gli articoli sul campeggio di Capo Rizzuto sul n. 23 di Lambda e quello sul convegno di Roma contenuto in questo numero - qualcosa di entusiasmante, creativo, di particolarmente efficace all'incontro del 24-25 Novembre a Pisa c'era. Il successo di un incontro così ben riuscito è da attribuire prima di tutto al collettivo "Orfeo" di Pisa, che si è dimostrato di una abilità incredibile e di una attività benefica e coerente preoccupandosi di ottenere tutti i permessi dal comune e ha messo a disposizione degli intervenuti quegli spazi, come gli alloggi al collegio universitario, il locale degli inquilini, a tutti gli intervenuti da ogni parte d'Italia. C'era il collettivo "Magna Frocia" di Taranto, il "Narciso" di Roma presente in massa con un'incredibile voglia gay di fare venata di intenzioni creative e reali (proprio quelle che urgono per tenere in vita un collettivo) che possono far sperare ad una lunga vita di questo collettivo; il collettivo "Frocialista" di Bologna, quello di Urbino e Livorno; inoltre c'erano due rappresentanti di Lambda, io e Saro, anche componente del Cosr torinese. Il corteo, formato da 500 persone, iniziato verso le ore 16, è partito da Piazza Cavalieri ed ha sfilato compatto, sotto gli occhi di innumerevoli curiosi dalla faccia sbigottita, per le vie principali della città. Bello, con tanti striscioni di diversi colori e popolato da tante facce truccate e non, tutte fiere, altere, entusiaste con tanta voglia di uscire fuori e di rifiutare energicamente quella veste di vittima che sono costretti a portare con la forza. Il corteo (tenutosi per protestare contro le violenze ricorrenti ai danni degli omosessuali), ha terminato la sua sfilata verso le ore 19. I partecipanti si sono poi riuniti nella sala della biblioteca comunale per discutere dell'avvenimento. Alla sera si è tenuta una festa in una ex chiesa che è terminata dopo mezzanotte. La domenica mattina si è tenuta una assemblea sui mass media e sui problemi degli insegnanti omosessuali. L'assemblea, interrotta all'ora di pranzo, è ripresa alle 17 dopo

avere fatto tutti insieme una bella passeggiata pomeridiana per le vie della città ed un piazza Dei Miracoli. La fine dell'incontro è avvenuta alle 18.30 dopo aver discusso e deciso alcune cose, per esempio di usare i mass media cercando di essere usati il meno possibile. Per quanto riguarda la stampa hanno dato spazio all'avvenimento Lotta Continua, i giornali locali e la televisione. Il TG2 ha trasmesso le riprese del corteo la sera di sabato 24 alle ore 23 in definitiva, tirando le somme, il bilancio dell'incontro è positivo, e Pisa si ricorderà per un bel pezzo quello che è successo in questi due giorni di orgoglio e di rivolta omosessuale che mai finirà di arrendersi.

da Lambda, novembre - dicembre 1979

La via italiana che porta alla gaytudine

di Paolo Hutter

Non c'è dubbio, è migliorata la condizione degli omosessuali in Italia. Se lo sviluppo, l'urbanizzazione hanno drasticamente ridotto gli spazi di quella mezza terra di nessuno che era la tradizionale, mitizzata, "spontanea bisessualità" latino-mediterranea, in compenso sembra ormai sbrindellata la cappa di piombo del moralismo eterosessuale dominante. Querelle censurato sembra un colpo di coda dell'arretratezza, contro il quale si ergono le proteste della coscienza media, almeno quella dei mass-media. Nello spettacolo, nella letteratura, nella canzone, nel cinema, nella moda personaggi e situazioni omosessuali sono sempre presenti. Qualcuno dice persino che gay è di moda. Nell'Arci è sorto Arci-Gay. I due ragazzi suicidi a Giarre, l'omosessuale assassinato a Montecaprino, a Roma, hanno suscitato la commossa solidarietà della stampa. Ma a guardare le cose soltanto un pò più attentamente, quant'è precario, marginale, in definitiva ambiguo, questo miglioramento. Solo qualcosa, in questo senso, nel tempo libero, gruppi di militanti gay, in genere poco numerosi e dall'esistenza precaria (attualmente solo a Torino, Bologna, Roma). A Milano, ha successo la rubrica radiofonica settimanale gay di Radio Popolare, ma in tutta Italia ne esiste solo una analoga, a Bologna. Nell'informazione, nei massmedia, l'omosessualità non è forse più un turpe vizio contro il quale suscitare scandalo, ma di essa ci si occupa solo quando può far spettacolo, e curiosità per gli eterosessuali. Giornali e Rai-Tv non sono neanche attrezzati per occuparsi di omosessualità. Se il caso del maturo omosessuale ucciso in casa per rapina da ragazzini che sono stati suoi amanti- paradigma estremo del problema di migliaia di omosessuali anziani - non fa più scandalo, viene semplicemente emarginato. Tutte le situazioni o le proposte pubbliche o di largo commercio che si occupano di sessualità - dai consultori ai corsi di educazione sessuale proposti per le scuole, alle dispense, ignorano l'omosessualità. Nella coscienza media della "società civile" del paese prevale la "Tolleranza". Ma è per l'appunto "tolleranza", intrisa quindi

di insicurezza e di imbarazzi, che non sa neanche come trasformarsi in reale accettazione. E se questa è la società civile, nelle immense periferie del paese può ancora, e spesso, prevalere il disprezzo. E la paura. C'è evidente qualcosa di reciproco, di vicendevolmente legato tra la debolezza dell'iniziativa e della presenza gay in Italia e la distratta e ambigua tolleranza dell'insieme della società. Non esiste uno scontro tra "vigliacca società" eterosessuale e "coraggiosa società" omosessuale. Più semplicemente, non esiste in alcun modo una società "omosessuale" in Italia. La via italiana è diversa da quella seguita da tutti gli altri paesi dell'occidente capitalistico, nei quali comunque si sono costituiti pezzi di società "gay", movimenti, istituzioni, ghetti o corporazioni. Da noi non ci sono scrittori apertamente omosessuali che vincono il premio Goncourt perché scrivono sull'omosessualità, così come non ci sono (lo impedirebbe innanzitutto il mercato edilizio) quartieri omosessuali, associazioni parasindacali gay. Non esiste almeno finora, uno spazio né culturale né economico né di costume per una strada del genere, ma d'altra parte l'Italia è anche l'unico dei suddetti paesi in cui l'omosessualità non è mai stata perseguitata o discriminata. Questa "via Italiana" per cui l'omosessualità si evidenzia, si separa, si organizza sempre e solo parzialmente, a momenti, a tratti, è profondamente radicata in tutti noi tanto che si possono contare sulle dita delle mani le persone che sono o sarebbero disposte a fare dell'omosessualità la propria questione di vita e la fonte del proprio lavoro. Non liquidiamo sbrigativamente né le ragioni di questa "via Italiana", né il fatto che è essa a indurre le debolezze e le ambiguità in cui viviamo. Ma è questo signor censore, l'attuale e vero "problema irrisolto". *da La Talpa Gay - il manifesto, 1981*

Si dice frocio ma si scrive omosessuale

di Francesco Gnerre

Nella narrativa italiana è quasi del tutto assente l'amore omosessuale e, quando vi appare, è rappresentato come una esperienza degradata, inserita nella logica dell'interdizione di un'esperienza che, in ogni caso esula dai canoni della norma. Il personaggio omosessuale o è il corruttore o è il "malato" che ha bisogno di comprensione. La scrittura letteraria, "trasgressiva" e "liberatoria". in fatto di omosessualità è quasi sempre aquiescente nei confronti degli stereotipi dominanti. Gli stessi scrittori omosessuali - e spesso sono grandi scrittori come Palazzeschi, Gadda, Pasolini - o rimuovono nella scrittura la loro omosessualità (a quale prezzo è facile immaginare) o rappresentano il mondo omosessuale come un mondo sordido e proibito. Solo negli ultimi anni, grazie anche alla spinta del movimento di liberazione omosessuale che, in vari modi è presente in Italia dagli inizi degli anni '70, alcuni scrittori cominciano a rappresentare l'omosessualità senza ricorrere più a mascheramenti. Non che esista una scrittura omosessuale ("la scrittura

come scrive la Kristeva, ignora il sesso e ne sposta la differenza nella direzione della lingua e dei significati - necessariamente ideologici e storici - per farne nodi di desiderio"), ma nel senso che un comportamento umano, cancellato o in vari modi occultato nell'immaginario letterario, comincia a trovare le parole per esprimersi. A proporre questo tipo di narrativa è ovvio che siano essenzialmente quegli scrittori omosessuali che riconoscono la propria identità di persone che vivono una sessualità di tipo omosessuale, ma, a differenza di altri paesi dove molti scrittori sono approdati a questo tipo di letteratura (da Gore Vidal a James Baldwin, da Dominique Fernandez a Tony Duvert), in Italia gli scrittori coraggiosi sono pochissimi e i motivi non sono solo di repressione esterna. Spesso l'omosessualità è essenzialmente un dramma interiore e la paura degli altri soprattutto paura di sé stessi. Un posto a sé, tra questi scrittori, occupa Dario Bellezza che non ha mai fatto mistero della propria omosessualità e che ha assunto questo tema come tema predominante di tutta la sua produzione in versi e in prosa; ma il suo mondo letterario è un mondo infernale di maledizione e di colpa e la sua opera non va oltre la testimonianza, spesso sincera e appassionata, di un groviglio di sensi di colpa e di "scandalosi" esibizionismi.

Una tensione verso il superamento della colpa e la rappresentazione della omosessualità come un aspetto della sessualità, uno fra i tanti modi di viverla, è in un romanzo di Elio Pecora, dove è descritta la vita di una coppia omosessuale che vive gli stessi problemi e le stesse crisi delle coppie eterosessuali, senza alcuna caratterizzazione di "diversità". Nei due romanzi di Pier Vittorio Tondelli, *Altri Libertini* (Feltrinelli 1980) e *Pao Pao* (Feltrinelli 1982). Nei sei racconti di *Altri Libertini* è rappresentata la generazione del '77, una generazione forse un pò ingenua, ma disinibita e decisa ad affossare un decennio di pensiero e di orgia teorica per scoprire il corpo, il desiderio, la materialità e arrivare, attraverso il corpo, al rifiuto di ogni tipo di normalizzazione, con una struggente voglia di vivere che diventa sfida alle norme codificate e affermazione in positivo dell'emotività omosessuale. In *Pao Pao* sono raccontati dodici mesi di servizio militare di un gruppo di giovani "glorioso" e "gaioso" con un amore per la vita che nemmeno lo "svaccamento atroce" del servizio militare riesce a scalfire. Il desiderio omosessuale vi è affermato con un salutare senso di liberazione e di ironia. "Io faccio coppia fissa con Lele e con lui giriamo sempre avvinghiati e abbracciati, di solito Lele infila l'indice della mano destra nel passante della mia cintura e io la mano nella sua tasca sinistra e spesso ci ritroviamo così aderenti nell'andatura, così armoniosi nei nostri quasi due metri di altezza che mi pare di dominare tutta questa folla nana di Roma che striscia ai nostri piedi, che urla, che stragatta, che romba e pena e sbraitava e noi invece che passeggiamo olimpici...". Altra novità di quest'anno è la pubblicazione dei due romanzi brevi che Pasolini scrisse negli ultimi anni '40, *Atti impuri e Amado Mio* (P.P. Pasolini, Amado Mio, Garzanti, 1982). Il libro è un documento straordinario per la conoscenza delle

contraddittorie "origini" del dramma Pasoliniano tutto incentrato sull'amore senza speranza (ma allora vagheggiato, almeno in uno dei due romanzi, come un amore possibile) per l'adolescenza. Certo i due romanzi di Pasolini non hanno più la forza dirompente e provocatoria che potevano avere nei confronti del modello d'attesa del lettore quando furono scritti, ma rappresentano pur sempre una grossa novità nel panorama della letteratura italiana; anche se oggi l'amore dell'adolescenza e per l'adolescenza trova espressioni letterarie forse più compiute, come nella narrativa di Tony Duvert. (*Recidiva* Pratiche 1978; *Quando morì Jonathan Savelli*, 1982-*Diario di un innocente* La Rosa, 1981). Ma questi segni di novità nella rappresentazione letteraria dei vari aspetti dell'amore omosessuale fanno fatica ad emergere e ad entrare a far parte dell'immaginario letterario. Duvert è uno scrittore "maledetto" e poco tradotto in Italia. Si tenta di esorcizzare *Amado Mio* proiettandolo nella mitica e rassicurante lontananza dell'idillio. (...) *da la Talpa Gay - il manifesto, 1981*

Non sono streghe, diavoli, ossessi

di Roberto Roversi

Sul cassero di porta Saragozza si è aperto nella nostra città non tanto un dibattito (sia pure contrastato) ma una battaglia. Con preoccupante rigurgito di perbenismo anche in e da settori imprevedibili; con motivazioni che sembravano, in assoluto, non più utilizzabili. Non posso entrare nel merito delle dichiarazioni ascoltate, in quanto il moralismo che ha paura e si chiude in se non ascolta, non vede, ha paura non del buio, non dell'ignoto ma perfino dell'ombra sotto casa, non offre appigli- in chi ascolta e legge -se non quelli, appunto, di umori inveleniti. Piuttosto vorrei fermarmi un minuto solo per ricordare che questo problema è uno fra i tanti e urgentissimi che ci stanno davanti. E che, impostandolo e affrontandolo, non si fa altro che aprire un primo spiraglio argomentativo in un groviglio entro il quale si deve avere il coraggio di insinuare e di lasciare la mano. Gli omosessuali al cassero anche per me devono andarci e restarci, come un servizio che una città giusta e attiva deve riconoscere alle necessità operative e culturali di gruppi che ne hanno il diritto e che escono da una emarginazione secolare. Inoltre perché essi stessi garantiscano di sé, dopo avere voluto esigere questo diritto. Non succederà dunque niente, perché gli omosessuali non sono le streghe, i diavoli, gli ossessi, ma non sono altro che noi stessi, una parte della nostra faccia. Aiutandoli ad agire, aiutiamo i nostri problemi ad uscire dal buio concettuale dei luoghi comuni e della cattiva coscienza. Mi sembra debba essere la ragione di impegnarci su questo e per questo. *da l'Unità, 20 aprile 1982*

Non si onora così la giustizia

del Circolo di cultura omosessuale XXVIII giugno

Letta da Carlo Lari (consigliere comunale Pdup di Bologna) nella seduta consiliare del 7/5/82 e seguita dalla consegna agli atti delle 4000 firme a sostegno della petizione popolare che richiede l'assegnazione della sede del cassero di Porta Saragozza.

Al Sindaco di Bologna
Compagno Renato Zangheri

Come certamente saprai, la decisione della Commissione consiliare presieduta dall'avvocato Laura Grassi, che ha assegnato al Circolo Culturale Gay 28 Giugno la sede di Porta Saragozza, ha sollevato un ampio ed appassionato dibattito nella nostra città. In particolare si è costituito il cosiddetto "Gruppo di Impegno Porta Saragozza" che ha promosso una raccolta di firme contro di noi. A questo gruppo abbiamo chiesto per ben tre volte un incontro, che ci hanno sempre rifiutato. Volevamo fornire loro delle garanzie di rispetto verso il legittimo sentimento religioso dei nostri concittadini e, appellandoci ai principi religiosi, avere un incontro per far conoscere i problemi, le sofferenze, i bisogni degli omosessuali. Il 2 agosto, in occasione del primo anniversario della strage fascista alla stazione di Bologna, abbiamo **detto** che il terrorismo eclatante che colpisce gli uomini politici, **no** risparmia nelle sue forme sommerse le donne, gli emarginati **dei** nostro paese, e vorremo ricordarti alcuni di questi fatti: Novembre 1977: sette travestiti uccisi, uno con la testa fracassata un altro per emorragia interna per avergli conficcato un ombrello nell'ano, un altro ancora per un colpo di rivoltella alla nuca; Settembre 1979: due omosessuali uccisi a Pisa, uno trucidato di un parà; Ottobre 1980: due giovani omosessuali suicidati in un paese della Sicilia, Giarre;

Aprile 1982: Salvatore Pappalardo, omosessuale, operaio, la testa fracassata da una banda di "giustizieri" a Roma.

Vogliamo inoltre porre alla Tua attenzione il fatto che il suddetto gruppo di impegno si è rivolto, con la sua petizione, alle forze preposte a combattere la delinquenza e il crimine: ciò non onori né la giustizia né la democrazia.

Di qui la necessità di una contropetizione, di cui Ti trasmettiamo le firme finora raccolte, circa quattromila, che testimoniano l'esistenza di una Bologna diversa, nella quale ci riconosciamo. Certi di una positiva conclusione di questa vicenda, Ti porgiamo : nostri più affettuosi saluti. da *Pdup notizie, 25 maggio 1982*

Un insulto gravissimo

del cardinale Poma

La Curia Arcivescovale di Bologna ha appreso con profonda amarezza la decisione della Giunta comunale di Bologna di assegnare i locali del cassero di porta Saragozza al Circolo 28 Giugno. Il cardinale Poma, con un telegramma in data 24 giugno al sindaco professor Zangheri, ha manifestato la sorpresa e il profondo dolore che la notizia reca alla Chiesa di Bologna. Tale presenza del Circolo 28 giugno, a motivo della ideologia che lo ispira, della prassi che persegue, assolutamente inconciliabile con la morale cristiana, contraddice al significato religioso del luogo: Porta Saragozza, per lunga tradizione e per volontà del popolo bolognese, è destinata all'annuale incontro con la venerata immagine della Madonna di San Luca. Stupisce che le autorità comunali abbiano voluto pure disattendere quello che numerosi cittadini di diverse concezioni ideologiche avevano fatto presente anche attraverso la stampa. Né possiamo dimenticare che proprio in questo luogo, nell'incontro con le autorità, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha rivolto il suo appassionato appello a coltivare, in armonia con le loro antiche tradizioni, quei valori morali e religiosi che sono alla base di ogni ordinata società civile. Quanto alla dichiarazione di rispetto religioso che si legge nel comunicato della Giunta, si rileva che essa perde di ogni credibilità perché contraddetta dai fatti. Ci troviamo di fronte ad un gesto che costituisce un grave insulto al sentimento religioso di tanti bolognesi. Ed è una ulteriore prova che la nostra situazione religiosa "risente al presente di un clima politico e culturale dominante, imposto da dottrine e prassi aperte ad una concezione materialistica, e da una mentalità edonistica favorita da un accresciuto benessere economico", (cfr. dichiarazione del Papa ai Vescovi della regione, 4 gennaio 1982). Infine si coglie l'occasione per ribadire il giudizio della Chiesa sulla obiettiva immoralità del comportamento omosessuale che contrasta con l'autentica dignità umana. Tale giudizio, sempre nella distinzione fra errore ed erranti, si ricava dalla Parola di Dio. Essa, mentre illumina il valore della persona umana, ne mostra chiaramente anche le ferite, l'interno e l'esterno disordine. E indica la via dell'autentica maturazione e liberazione per mezzo della verità e della grazia di Cristo. Come ha ricordato il Papa nel discorso ai giovani in Piazza Maggiore, la falsificazione della verità e la simulazione dell'amore, l'obliterazione della linea di demarcazione fra il bene e il male, costituiscono offesa e danno per l'uomo e per la società. *da l'Avvenire, 26 giugno 1982*

Una chiesa triste

del Circolo di cultura omosessuale XXVIII giugno

E' con profonda amarezza che abbiamo appreso i contenuti e i toni decisamente chiusi e intolleranti della curia bolognese circa la decisione della

giunta comunale di Bologna di assegnarci il Cassero di Porta Saragozza.

Nei lunghissimi giorni che sono seguiti alla prima presa di posizione degli organismi comunali abbiamo fatto di tutto per costruire un dialogo diretto con la curia bolognese. Abbiamo chiesto incontri che ci sono stati rifiutati. Abbiamo più e più volte rassicurato la curia stessa e i cittadini sensibili al problema religioso della nostra intenzione di rispettare con la massima serietà questi sentimenti: la gestione futura del Cassero lo dimostrerà. Purtroppo però non abbiamo trovato analoga disponibilità da parte della chiesa, che ha preferito e preferisce far finta di nulla continuando a non accorgersi della disumana sofferenza di migliaia e migliaia di persone costrette a nascondersi, a vivere in solitudine, a subire ogni sorta di discriminazione.

Ed è proprio per ridare dignità e speranza a tante vite che abbiamo lottato per ottenere un centro in cui si discutesse di sessualità, di tutta la sessualità, non solo dei gay. Una sede aperta a tutti, anche ai credenti, un luogo di disponibilità al confronto umano prima di tutto e democratico. Noi rinnoviamo il nostro appello ai credenti ed alla chiesa: non vogliamo imporre niente a nessuno, ma invitare tutti a confrontarsi con un problema non più sopprimibile né ignorabile. Non esiste né l'errore né l'errante e nemmeno la volontà di affermare una società grettamente "materialista" e solamente "edonista" perché vogliamo che l'amore fra gli uomini prevalga sui sentimenti di odio e di guerra, che la persona e la sua libertà vengano prima di tutto, che il diritto alla felicità non sia più di pochi privilegiati, ma possa fondarsi su valori nuovi come il rispetto per gli altri, la tenerezza e la disponibilità e la solidarietà umana. Non esiste l'offesa, quindi, perché non esiste volontà di scontro: sta alla chiesa raccogliere una mano tesa, la nostra disponibilità. la nostra richiesta di comprensione. Sulle condanne e sulle scomuniche non si costruisce un mondo nuovo e migliore fatto di pace e di serenità, ma si corre il rischio di uccidere la parola e di fomentare l'odio e la tristezza.

26 giugno 1982

Rispetto per ognuno

della Segreteria del PCI

La segreteria del PCI di Bologna ritiene che il dibattito che si è aperto in città in seguito alla decisione della Giunta comunale di assegnare una sede al Circolo culturale 28 Giugno, i cui aderenti sono prevalentemente omosessuali, ponga problemi di ordine generale e che sia interesse di tutti approfondirlo nei suoi diversi aspetti.

Innanzitutto si vuole esprimere apprezzamento per gli sforzi che la Giunta comunale ha compiuto al fine di rispondere positivamente alle richieste di decine e decine di associazioni e gruppi impossibilitati altrimenti a svolgere la loro iniziativa culturale, ricreativa e sportiva. La crescita di queste forme

nuove di associazione non va vista con sospetto, ma come la conferma del proliferare di interessi nuovi, di volontà di dar vita a esperienze di rapporti umani e sociali che rompano la logica dell'atomizzazione e della chiusura individuale: è un segno positivo, una linfa nuova per il tradizionale tessuto democratico di bologna. Il nostro interesse è quello che si evitino contrapposizioni inutili e negative e che tutte queste esperienze trovino il modo di confrontarsi positivamente. Non ha alcun fondamento la confusione fra problemi tra di loro distinti. Pensare che l'omosessualità significhi prostituzione o traffico di droga è lecito allo stesso modo del ragionamento opposto per cui solo l'eterosessuale può essere coinvolto in queste attività. Il PCI considera dunque fuorviante una discussione che muova da vecchi o nuovi pregiudizi sui comportamenti sessuali, che mortificano convinzioni e sentimenti che riguardano la sfera individuale ed interpersonale e che indeboliscono le necessarie battaglie contro la mercificazione del sesso. La vera questione sulla quale il PCI non ha alcuna esitazione a schierarsi è quella del rispetto delle idee e delle convinzioni. Si discuta pure anche delle questioni di metodo, ma ci si esprima innanzitutto, in presenza di problemi che fino a ieri si fingeva non esistessero e che hanno la stessa dignità di altri, su questo punto. Così pensiamo, si dà un contributo reale a rinnovare le tradizioni civili di Bologna e a rafforzare la democrazia italiana scaturita dalla lotta contro l'oppressione del nazifascismo. *da l'Unità, 26 giugno 1982*

Un segnale di convivenza civile

la giunta comunale di Bologna

"La giunta comunale ha preso in esame il testo del comunicato della curia arcivescovile e desidera innanzi tutto porre in rilievo che la decisione di non assegnare una sede al Circolo "28 Giugno" avrebbe costituito una violazione di fondamentali prerogative di parità, una rinnovata discriminazione. A questo la giunta comunale ritiene non si possa giungere senza colpire i fondamenti su cui si basa la nostra convivenza civile. In questo senso si sono presentati con una pubblica petizione diversi migliaia di cittadini. La giunta comunale afferma il proprio rispetto verso i sentimenti e le tradizioni religiose, che è stato manifestato anche nell'occasione della visita del Papa, e del quale è stato dato autorevole riconoscimento. L'impegno della giunta continuerà ad essere rivolto in ogni circostanza a salvaguardare e ad accrescere la comprensione e la concordia fra i cittadini ed a mantenere, per quanto le compete, le condizioni della pace religiosa nella città" *26 giugno 1982*

Per far rispettare un diritto

di Renzo Imbeni

Qualche mese fa la Giunta comunale di Bologna decise di assegnare una sede (il Cassero di Porta Saragozza) al Circolo 28 giugno, formato in maggioranza da omosessuali. Fra le reazioni negative, oltre a quelle scontate dell'intolleranza e dell'ipocrisia, per le quali le diversità vanno nascoste e discriminate, vi fu anche quella collegata in qualche modo al significato religioso di Porta Saragozza. Dopo la decisione della Giunta vi fu infatti chi fece notare che quello era il luogo dell'incontro dell'immagine della Madonna di S.Luca con i cattolici bolognesi. Questo fatto è stato preso in seria considerazione dall'Amministrazione Comunale, in coerenza con un comportamento che ha sempre teso a rispettare i sentimenti profondi di tutti i cittadini bolognesi. Si sono perciò prese in esame anche altre soluzioni, sempre con la volontà ribadita di rifiutare ogni discriminazione a causa di una "diversa" concezione della sessualità. Mentre un gruppo di cittadini (autodefinendosi Gruppo di impegno di Porta Saragozza) raccoglieva per protestare contro la decisione della Giunta, 1500 firme, altri 10000 cittadini sottoscrivevano un appello a sostegno di quella scelta ed in varie occasioni pressoché tutti i partiti democratici e di sinistra (per primo il nostro Partito) prendevano posizione contro ogni intolleranza e discriminazione. Solo la DC non interveniva in quanto tale sulla questione. Dopo una riflessione ponderata la giunta comunale di Bologna ha confermata la sua scelta. Gli argomenti contrari, che si è cercato di capire e anche di intuire, non sono apparsi tali da portare un cambiamento. La durissima replica della curia bolognese, enfattizzata dal giornale locale, in cui si esprime sorpresa, amarezza e dolore, non indica a dire il vero, motivi nuovi tali da far ritenere sbagliata la scelta compiuta. Si parla della ideologia e della prassi del Circolo 28 Giugno definendoli inconciliabili con la morale cristiana e contraddittorie con il significato religioso del luogo; ma fra gli aderenti al circolo vi sono credenti, e non credenti, omosessuali ed eterosessuali, marxisti e liberali. Perché le stanze di Porta Saragozza potevano essere concesse a chiunque (nel ventennio fascista furono sede del circolo rionale fascista; dopo la Liberazione vi hanno svolto la loro attività circoli politici, culturali, ricreativi di vario tipo), ma non a questo circolo? Si accusa la giunta di non aver tenuto conto dell'opinione di una parte dei cittadini. Ma si può fare un puro calcolo di maggioranza e di minoranza nel momento in cui si deve far rispettare un diritto e si deve combattere una discriminazione? La curia bolognese ripropone, nel suo comunicato, una formulazione che crediamo non a caso il Papa non aveva ripetuto (dopo, averla pronunciata con un incontro con i vescovi della regione agli inizi dell'anno) nel corso della visita compiuta a Bologna il 18 aprile scorso. Quella visita fu caratterizzata da un clima sereno e cordiale e non vi fu nessun segno di un clima "politico e culturale dominante, imposto da dottrine e prassi aperte a una concezione

materialistica...". Spiace che si sia voluto riproporre un'immagine non vera, quasi che qui a Bologna e in Emilia Romagna vi fossero norme, leggi o prassi (?) che limitano le libertà religiose. La curia trova poi il modo in questa occasione di intervenire a proposito della omosessualità, indicando ciò che è bene e morale e ciò che è immorale.

Come già in altre occasioni è quanto meno strano che si trovi il modo di intervenire su queste cose delicate, solo quando iniziative diverse si propongono di fare uscire dalla clandestinità situazioni che, proprio in quanto clandestine, sono oggetto di sfruttamento, mercificazione e turpiloquio. Come comunisti bolognesi abbiamo dato a tutta la vicenda il significato di una battaglia di tolleranza; rispettiamo ogni concezione della sessualità, ci battiamo contro l'oppressione, lo sfruttamento, anche quando sono basati sul sesso. Se dopo questa vicenda si parlerà di certe cose non solo a voce bassa e con vergogna, se sarà possibile per un numero più alto di persone sostenere le proprie convinzioni senza il timore di essere cacciati in un ghetto, avremo fatto dei passi avanti. Tutti, coloro che hanno approvato questa scelta e coloro che, con argomenti che non ci convincono, ma che rispettiamo, non l'hanno condivisa.

da l'Unità, 27 giugno 1982

Tante opinioni sul Cassero ai gay: solidarietà, rifiuto e polemiche

Ciò che più colpisce nell'immagine che alcuni lettori danno del gay è che l'omosessuale viene considerato come "brutalizzatore di bambini". In secondo piano ci sono le immagini di gay-consumatore e spacciatore di droga, gay=travestito, ovvero dedito alla prostituzione, gay deturpatore di monumenti e infine gay-vizioso o malato da ricoverare in locali più appartati. Per quanto riguarda i timori per la "salute e la vita dei bambini della zona" è noto come i loro insidiatori si guardino bene dal manifestare pubblicamente le loro esigenze sessuali: queste fissazioni e "perversioni" vengono tenute ben celate all'interno delle mura di casa delle persone più rispettabili. Riguardo poi al "giro di droga" questa certezza che il gay faccia inevitabilmente uso di stupefacenti è legata ad un altro pregiudizio: quello che l'uso delle droghe sia legato a manifestazioni abnormi di sessualità. Un'ultima annotazione: la psicanalisi insegna che ogni individuo è fondamentalmente bisessuale e che il suo sviluppo normale implica, nella maggioranza dei casi, la repressione delle sue componenti omosessuali. Da questo punto di vista ogni manifestazione di intolleranza non è che un segnale di angoscia legata alla repressione mai totale della nostra componente omosessuale. Per concludere precisiamo che chi scrive non è aderente al movimento gay bensì una coppia di giovani bolognesi che abita a poche centinaia di metri da porta Saragozza *Alessandro e Roberta Poli*

Se votare o essere comunista significa essere un gay (in nome di una pseudo cultura) e dovere poi subire dagli amici gli sberleffi e le prese in giro ed essere etichettato anch'io come omosessuale, vuol proprio dire che si è toccato il fondo. Si dirà che la gente non è stupida, ma mi si perdoni se cambierò partito. Certe aperture non sono di mio gradimento e sono disposto ad essere preso in giro. *Lettera firmata*

Ammetto che nel 1982 esista ancora una notevole arretratezza più mentale che culturale in vasti strati sociali ma non accetto che si possa impugnare la droga, la prostituzione e altre motivazioni per infangare e togliere credibilità al movimento gay, nato e sostenuto con grandi sforzi di crescita individuale e collettiva. Gli abitanti di Porta Saragozza hanno paura che il Cassero diventi una casa di tolleranza, che porti ad una paralisi del traffico, ad adescamenti ai liceali del Righi e ai fanciulli che giocano ai giardini: la fine della tranquillità domestica! *Graziano Tonello*

E bravo anche il Comune che ha dato una sede al circolo XXVIII giugno. Evidentemente il maschio, anche se omosessuale, va sempre e comunque privilegiato. Alla faccia dei gruppi e dei circoli femministi. *Laura e Federica*

Sembra che dobbiamo ringraziare l'assessore Bragaglia se un monumento storico tanto caro a tutti i bolognesi è stato così oltraggiato. Ai turisti diremo ancora che è Porta Saragozza oppure che è Porta Gay? *A.G.*

I gay sono una realtà e non sono necessariamente drogati; spesso risultano esseri sensibili, colti, raffinati come qualunque altro essere umano. Sono convinta che ognuno di noi debba rispettare il prossimo. Così la penso e aggiungo: chi siamo noi della Saragozza? Siamo forse diversi dagli altri? Cos'è questo voler rifilare i gay agli altri? Affrontiamo la situazione se siamo così speciali e puliti e non mettiamoci subito a starnazzare come oche impaurite. *Maria Bignami*

Siamo pienamente d'accordo nel disapprovare la decisione di assegnare un centro ai gay. Porta Saragozza è troppo vicina a una scuola e ai giardini. Il nostro sindaco si metta nei panni di noi madri costrette a tenere gli occhi aperti in tutti i giardini perché ovunque ci sono drogati e scippatori. Il legalizzare certe situazioni significa permettere il circolare del vizio e della droga. *Maria Teresa Naldi, Anna Maria Magagni, Elena Morselli, Franca Ricci, Susanna Vecchi, Francesca Zucchini*

La levata di scudi contro i gay dimostra quanto disinformata sia la nostra società su di un problema che in altri paesi è stato risolto senza falsi pudori.

Bologna è una città fundamentalmente liberale e non incline a discriminazioni faziose. I gay non sono né diavoli né violenti; lasciamoli dunque in pace altrimenti rischieremo di fare la figura dei nostri avi che al passaggio delle prime locomotive sbarravano le porte di casa. *Gaetano Pescatore*

Mi unisco al coro di proteste per i gay a Porta Saragozza. È una vera indecenza che si sia autorizzata una sede per gli omosessuali. Ha fatto bene la DC a chiarire come sono andate le cose. Come simpatizzante comunista non posso dire di essere contento: perché il Pci fa questi errori? O.P. *da Il resto del Carlino, marzo 1982*

POSTFAZIONE

che imbarazzo per quello scandalo...

di Giancarla Codrignani

Quando mi è stato chiesto di dire la mia sul Cassero, mi sono resa conto di non esserci mai stata e di non essere in grado di dire che ne conosco lo stile della gestione o anche l'ambientazione. E' una carenza conoscitiva che, paradossalmente, rende più facile affrontare il problema. Perché non si tratta ancora di parlare di un locale della nostra città in cui incontrare amici e passare una serata, bensì di affrontare una questione che neppure a Bologna è del tutto digerita. Non mi riferisco alle persone che, educate ad una tradizione secolare di maschilismo becero che fa dell'eterosessualità, magari meglio se violenta, il punto di riferimento della propria sicurezza psicologica, preferirebbero vedere un figlio morto (qualcuno, recentemente, ha addirittura pagato un killer per ammazzarlo) piuttosto che "busone". Mi riferisco alla solita gente che, a prescindere dal ceto di appartenenza, proclama la propria larghezza di vedute in astratto e mette in luce la cultura codina nelle situazioni reali. Ho fatto personale esperienza di questo costume il giorno in cui il Papa è venuto a Bologna. Ci furono delle polemiche perché, arrivando a porta Saragozza dal Colle della Guardia, il pontefice avrebbe dovuto sostare nei pressi del luogo scandaloso. Molti, troppi furono quelli che consentivano con le deprecazioni. Anche persone non mediocri della sinistra sembravano imbarazzate e davano l'impressione di pensare che non fosse stata proprio un'idea felice aver assegnato al popolo gay quella struttura. A me la cosa fece molta rabbia. Allora ero parlamentare e mi trovavo sul palco delle autorità, luogo che ho frequentato poco e che mi imbarazza soprattutto quando, come nella visita del Papa, le cerimonie sono religiose. Siccome sono cristiana, ma ritengo che sia un valore sociale imprescindibile la laicità della politica, ho preso parte alla parata di autorità soltanto quando anche la mancata partecipazione avrebbe assunto una rilevanza formale. Credo di avere risposto con qualche battuta alle osservazioni sulla contiguità con un luogo che sarebbe diventato così

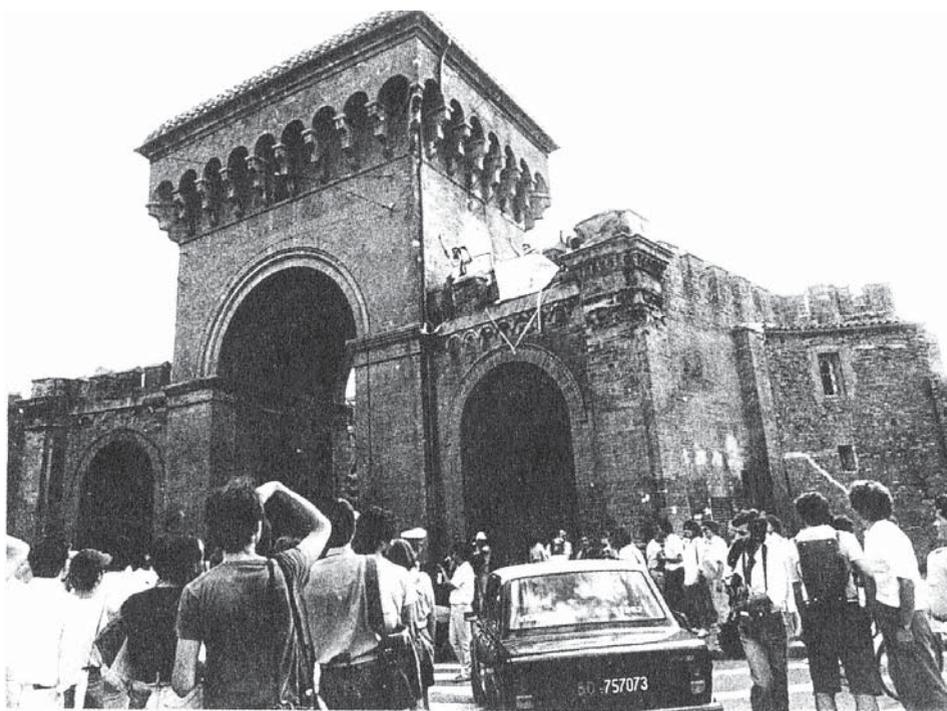
poco presentabile, ma, per motivi opposti, mi sentivo anch'io imbarazzata. La società ha componenti diverse al proprio interno e non si sa perché alcune siano perbene e altre permale in base a criteri che nulla hanno a che vedere con i valori sostanziali. Il Comune di Bologna aveva fatto benissimo ad assegnare un locale a un gruppo di richiedenti che aveva tutti i titoli per richiederlo. Se questi titoli non fossero stati validi non si sarebbe dovuto riconoscere legittimità alla richiesta. Invece il moralismo interviene a negare senso alla realtà. Con il risultato di pervertire, se è vero che in Germania c'è chi preferirebbe assegnare un centro ai naziskin piuttosto che a omosessuali e lesbiche. A Bologna non siamo a questi livelli, ma taluni buoni cristiani debbono ritenere che il buon dio discrimini gli uomini; secondo costoro seguirebbe le indicazioni dei reazionari peggiori: tra i reprobati si comincia con gli omosessuali, si continua coi comunisti, si finisce con gli ebrei. Per questo a me sembra giusto parlare del Cassero anche senza averlo frequentato. Perché è un luogo simbolico e giova a stimolare la riflessione critica della città. Una provocazione? Anche, e importante per richiamare a ripensare ciò che riteniamo valore o disvalore nella società umana. Lo dico con particolare consapevolezza anche perché sono donna e le donne hanno rappresentato non la differenza fondamentale di tutte le innumerevoli diversità etniche, nazionali, di classe, di intelligenza, di professionalità, di bellezza, che connotano l'umano, ma una sostanziale inferiorità "per natura" di un sesso meno dotato per pensare e agire nel vasto mondo, perché da sempre relegato nella domesticità. Oggi siamo quanto meno libere di avere associazioni e sedi femminili senza più scandalizzare. Ma non è stato sempre così e le calunnie hanno perseguitato per secoli le iniziative di donne che aspiravano ad una loro libertà. Che per le donne non è la stessa di tutto il resto dell'umanità; infatti l'uomo libero è il sommo della realizzazione di sé dell'individuo, mentre la donna libera ancora oggi fa pensare più alla condotta moralmente non ineccepibile che non alla perfezione dell'essere. D'altra parte la sessualità non è ancora un fatto di crescita culturale e di libertà. Se resta vergogna o prevaricazione o malizia non risulterà facile indurre a prendere atto della responsabilità di gestirla soggettivamente. Non è infatti facilmente codificabile in comportamenti convenzionali: ci sono - duplicati nelle diverse componenti maschili e femminili - eterosessuali, omosessuali, bisessuali; e come escludere le persone che praticano la castità? Per molti che hanno un criterio formalistico di ciò che è la normalità (o, ancor peggio, la natura) queste sono considerazioni da fantascienza, da altro mondo.

Eppure, se si fosse in grado di dare senso al nostro essere umani, a noi diversi crescerebbe quella libertà fatta di coscienza e di responsabilità che è fondamento di una società psicologicamente meno disturbata e meno violenta. Può una struttura come il Cassero fare miracoli culturali? Sarebbe pretendere troppo se chiedessimo ad un gruppo di amici di produrre quello che non fa il sistema educativo nel suo complesso.

Tuttavia un fatto concreto rappresenta una provocazione per tutti. Il rischio

è che non sia un pensiero "grande" quello che si lascia provocare e ci si accontenti di essere tolleranti. Come quando si leggono i lirici greci a scuola, che per non trovarci a chiarire la nobiltà dell'eros maschile, si leggono le poesie come se i pronomi fossero femminili...

Settembre 1993



INDICE

Il Cassero 1977 - 1982 di *Beppe Ramina* pag. 7

APPENDICE

Care checchacce del Lambda di <i>Mario Mieli</i>	pag. 82
Bologna Frocialista <i>del collettivo frocialista bolognese</i>	pag. 84
A Bologna tutti insieme appassionatamente di <i>Piero Tarallo</i>	pag. 88
Possiamo lottare insieme ancora di <i>Lola Puñales</i>	pag. 92
Programma del Convegno di Bologna maggio 1978	pag. 96
Gli slogan degli anni '70.....	pag. 97
La stella cometa dell'autenticità di <i>Beppe Occhipinti</i>	pag. 99
Ombretto e pugni chiusi di <i>Ivan Teobaldelli</i>	pag. 108
Froce altere a Pisa di <i>Gianni Calabrese</i>	pag. 111
La via italiana che porta alla gaytudine di <i>Paolo Hutter</i>	pag. 112
Si dice frocio ma si scrive omosessuale di <i>Francesco Gnerre</i>	pag. 114
Non sono streghe, diavoli, ossessi di <i>Roberto Roversi</i>	pag. 116
Non si onora così la giustizia <i>del Circolo XXVIII giugno</i>	pag. 117
Un insulto gravissimo <i>del Cardinal Poma</i>	pag. 118
Una chiesa triste <i>del Circolo XXVIII giugno</i>	pag. 119
Rispetto per ognuno <i>della Segreteria del Pci</i>	pag. 121
Un segnale di convivenza civile <i>della giunta comunale di Bologna</i> ...	pag. 122
Per far rispettare un diritto di <i>Renzo Imbeni</i>	pag. 122
Tante opinioni sul Cassero <i>le lettere su Il resto del Carlino</i>	pag. 124

POSTFAZIONE

Che imbarazzo per quello scandalo di <i>Giancarlo Codrignani</i>	pag. 128
--	----------

Ringraziamenti.....

Al Cassero, per avermi dato l'opportunità di un monologo. A Daniele e Rino obiettori glamour del Cassero.

Per questo libro avevo chiesto interventi anche ad Angelo Pezzana, Andrea Guermandi, Laura Grassi, Marco Poli, Renzo Imbeni, Paolo Hutter, Ivan Teobaldelli, Franco Grillini, Giovanni Dall'Orto, Marco Melchiorri, Lidia Menapace, Anna Maria Carloni, Samuel Pinto; non ho insistito troppo e così se ne sono forse dimenticati, ma li ringrazio ugualmente per la disponibilità data. Ho anche intervistato, per un paio d'ore, Dario Trento senza però, poi, sbobinare la cassetta: Dario, scusa, alla prossima. Con Silvio Malacarne ci siamo promessi più volte una conversazione, che però non è avvenuta.

E ringrazio quanti hanno avuto tanta pazienza con me in queste due settimane di stesura. **QUADERNI DI CRITICA OMOSESSUALE**

n.1 *Catalogo dei periodici omosessuali italiani* a cura di Stefano Casi

n.2 *Cupo d'amore. L'omosessualità nell'opera di Pasolini*

a cura di Stefano Casi. Scritti di Sandro Avanzo, Stefano Casi, Fabrizio Cigni, Giovanni Dall'Orto, Nico Naldini, Dario Trento.

n.3 *Omosessuali e Stato* a cura dell'Arci Gay Nazionale.

Scritti di Giuseppe Caputo, Giovanni Dall'Orto, Franco Grillini, Stefano Rodotà, Vera Squarcialupi. Introduzione di Beppe Ramina. Prefazione di Lidia Menapace.

n.4 *Allegorie e varianti in inflessi di Aldo Palazzeschi* di Giorgio Mancon e Dario Trento

n.5 *Il verde e il rosa. Materiali per una discussione* a cura di Gianpaolo Silvestri.

n.6 *Intorno al cuore di Piero Santi* a cura di Andrea Papi. Scritti di Stefano Casi, Bernard Comment, Franco Fortini, Giuseppe Grattacaso, Rita Guerricchio, Attilio Lolini, Sergio L.Miranda, Sandro Sardella. Con un inedito di Piero Santi.

n.7 *Teatro in delirio. La vera storia del K.G.B. & B. -Kassero Gay Band & Ballet* a cura di Stefano Casi. Scritti di Sandro Avanzo, Marco Barbieri, Gabriele Carleschi. Materiali e copioni inediti del K.G.B. & B.

n.8 *Klaus Mann: letteratura, omosessualità, antifascismo* di Gabriele Lenzi. Introduzione di Fulvio Ferrari

n.9 *Le parole e la storia* a cura di Enrico Venturelli. Ricerche su omosessualità e cultura.

Centro di documentazione IL CASSERO

C/C postale n. 16772402 intestato a Circolo Culturale XXVIII giugno

C.P.691 - Bologna Italy

finito di stampare
GIUGNO 1994
presso la tipografia Negri, Bologna

